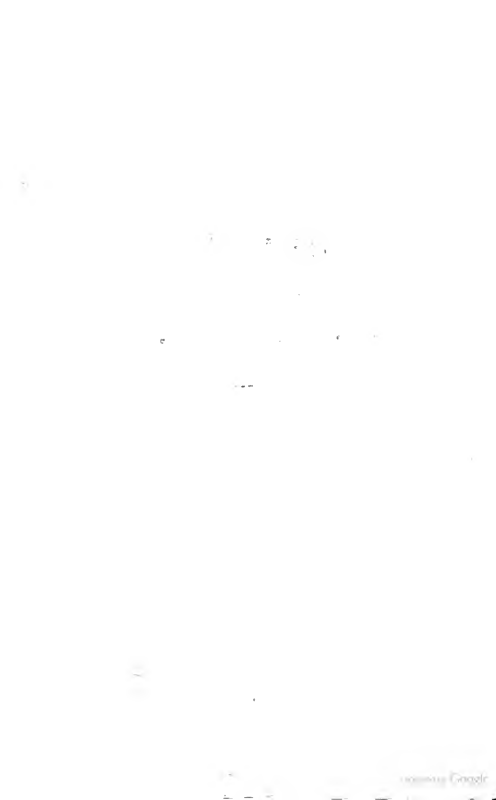
OPERE

DEL PROFESSORE

G. D. ROMAGNOSI.

TOMO UNDECIMO.

COLLEZIONE

DEGLI

ARTICOLI DI ECONOMIA POLITICA E STATISTICA CIVILE

DEL PROFESSORE

G. D. ROMAGNOSI.

STATISTICA CIVILE

FIRENZE

NELLA STAMPERIA PIATTI

1835.

QUESTIONI

SULL'ORDINAMENTO DELLE STATISTICHE.

Sopra una scienza della quale non la cosa, ma solamente il nome è moderno, su di una scienza intorno a cui è stato scritto cotanto senza che forse ne sia stata colta la nozione direttrice; su una scienza che ogni dì più provoca la curiosità, e per cui in Europa tutta si vanno ognor più cumulando notizie positive; su questa scienza dico piacque al sig. Giambatista *Say* di pubblicare nel settembre dell' anno 1827 una Memoria di pag. 24 intitolata: *Dell' oggetto e della utilità della Statistica.* — Pare che questa Memoria sia destinata a giustificare la idea dell' ufficio puramente transitorio delle Statistiche da lui immaginato, tanto nel discorso suo preliminare *al trattato di Economia politica*, pag. XX della seconda edizione, quanto in un articolo inserito nella Rivista Enciclopedica del marzo 1823, pag. 324, dove dir gli piacque, che *supponendo anche le Statistiche eccellenti, cioè a dire veraci nel momento in cui furono distese, esse non sono più tali nel momento nel quale vengono consultate.*

Nella recente Memoria si assunse di trattare di proposito dell' oggetto e della utilità delle Statistiche. Quanto all' *oggetto* egli pretende in sostanza che la Statistica debba comprendere solamente le attualità non durevoli, ossia la

menzione delle sole circostanze transitorie e sovente alterabili di un dato paese. — Quanto poi alla utilità egli non si spiega chiaro, perocchè ei non dice positivamente a che servir debbono le Statistiche. Invece egli spese molte pagine a dimostrare gli errori commessi sul conto del numero della popolazione e ad esagerare le difficoltà nell'accertare questo punto di Statistica. — Egli inoltre pretende che l'economia politica, quale da lui è intesa, sia il *fondamento* della Statistica, quasi che la teoria del tornaconto privato delle ricchezze dovesse servir di norma direttrice per indovinare lo *stato intiero* di un dato popolo e per darne ragione.

Se l'argomento non fosse sommamente importante, e la celebrità dell'autore non fosse grande, noi ci asterremmo di buona voglia da qualunque esame della Memoria suddetta. Dall'altra parte poi senza un'idea giusta e dimostrata dell'ordinamento delle Statistiche, il pubblico non potrebbe avere un criterio onde giudicare della controversia. Per la qual cosa crediamo prezzo dell'opera proporre le questioni di massima concernenti l'ordinamento delle Statistiche, esaminando dappoi le sentenze del sig. *Say* inserite nella detta Memoria.

I. Questione. — Sotto il nome di Statistica *in generale che cosa si vuol comunemente significare?*

RISPOSTA.

« L'esposizione dei modi di essere e delle produzioni « interessanti delle cose e degli uomini presso di un dato « popolo ».

Prima di tutto abbiamo domandato di conoscere il significato *comune* del nome di *Statistica* nel concetto suo *generale*. Ognuno sa che trattandosi del significato delle parole, l'uso comune fa legge. Il filosofo può bensì dai concepimenti volgari e confusi far sortire le idee essenziali nascoste, ma non può nè mutilarne nè travolgerne il concetto. Ora esaminando il comune concetto annesso al nome di Statistica

che cosa troviamo noi? — Che le notizie tutte interessanti sulle cose e sugli uomini di un dato paese furono comprese sotto il nome di Statistica considerata in generale, talchè alle notizie separate, per esempio sul territorio, sulle persone, sul governo, non fu mai attribuito il nome generico di Statistica, ma bensì quello di *Topografia*, di *notizia dei costumi, del regime* di un dato paese. Questo concetto è notorio per fino agli scolari, ai quali vengono mostrate le definizioni date dai diversi scrittori europei della Statistica.

Fu bensì ricercato se siano stati convenientemente avvisati e raccolti i materiali tutti spettanti alle Statistiche, ma niuno pretese mai di separare gli elementi di fatto costanti relativi al bene e mal essere d'un popolo dai variabili, e di assegnare i costanti alla geografia fisica, comprendendovi fino il governo (come vuole il sig. *Say*), e ritenere i variabili per la Statistica propriamente detta. Ognuno comprese pur troppo che, a cagion d'esempio, un dato paese aperto o munito contro assalti esterni, produttivo o non produttivo di cose soddisfacenti ai bisogni della vita, bagnato o mancante di fiumi onde viaggiare, trasportare, irrigare, movere opificj e servire ad altri usi umani, ec., presenta circostanze interessanti agli uomini ed alle nazioni: e però nel comune concetto queste circostanze stabili furono comprese e richieste come parti integranti delle Statistiche. Nel concetto comune adunque tanto gli elementi costanti quanto i variabili influenti sul bene o mal essere di un dato popolo, vengono abbracciati come essenziali alle Statistiche generali e nel senso il più universale.

Fissato *l'oggetto complessivo* delle Statistiche inteso dal comune concetto, resta a vedere quale sia la *forma* materiale comunemente richiesta sotto della quale si vuole rappresentata la Statistica. — Forsechè un ammasso disordinato di notizie singolari e staccate costituisce le Statistiche comunemente volute ed intese? No certamente. Eppure abbiamo una raccolta di notizie interessanti. Che cosa ne risulta? Che colla semplice raccolta delle notizie singolari e sgranate voi non presentate le Statistiche intese e volute dal senso

comune, ma *solamente i primi materiali* per costruirle; nella stessa guisa che mostrandomi i mattoni, la calce, la sabbia, ed i legnami destinati ad una fabbrica, non mi presentate la fabbrica stessa, ma i materiali di lei.

Ora quando si domanda di conoscere il *modo di essere e le produzioni* di un dato popolo, si domanda di conoscere il prospetto unito e vivente di questo popolo, senza del quale le Statistiche non servirebbero alla loro destinazione, come si mostrerà più sotto. Dunque non si domanda di conoscere solamente gli elementi singolari, ma eziandio la loro *costruzione*. Dunque la forma di cui si tratta non consiste in una semplice collezione di apparecchio, ma bensì in una costruzione finita e particolareggiata delle notizie raccolte. Si potrebbe quindi per una larga indulgenza alle prime collezioni attribuire il nome di *Statistiche apparecchiate*, ed alle notizie tessute, il nome di *Statistiche costrutte*. Le prime collezioni, parlando esattamente, non meritano il nome di Statistiche, ma solamente di *materiali* onde formare le Statistiche.

Certamente questi materiali sono indispensabili, perocchè senza di essi le Statistiche sarebbero o impossibili o immaginarie: ma dessi debbono rimanere negli archivi come testimoni destinati a far fede della veracità delle cose asserite nelle Statistiche costrutte.

Per la qual cosa ognun vede quale sia la *forma* comunemente intesa delle Statistiche, e come questa differisca dalle prime e sgranate notizie sia presentate alla rinfusa, sia ordinate in tabelle. Volere a sì fatte collezioni attribuire il nome di Statistica è un controsenso, pari a quello in cui si volesse dare il nome di prospetto di una fabbrica ad un inventario di materiali.

Concepita la vera forma delle Statistiche comunemente intesa, rimane a rivelarne distintamente il *carattere proprio ed i limiti rispettivi*. — Noi sappiamo in generale che si tratta di cognizioni di fatto intorno un dato popolo. Ma a che limitare si debbono queste cognizioni? Rispondo, che secondo il senso comune non si tratta di conoscere i *fatti*

particolari accaduti presso di un dato popolo, ma solamente di conoscere le circostanze di fatto abituali sia dell'essere, sia delle produzioni le quali riguardano il bene o mal essere di lui. *Modi di essere* e *produzioni interessanti*, ecco ciò che si domanda di conoscere colle Statistiche generali. Dunqne non si domanda la *Storia positiva* di un dato popolo, non si cercano le sue gesta, i suoi accidenti, ec., ma solamente la notizia della sua buona o cattiva situazione e delle sue produzioni interessanti.

Dunque la Statistica appartiene propriamente alla storia dello stato positivo dell'umano incivilimento, e si può rassomigliare alla storia naturale delle piante e degli animali. Qui però convien notare che questa vista generalissima può abbracciare anche la successione di molte Statistiche, dalle quali sorgere dovrebbe questa storia dello stato positivo. Esattamente però parlando, ogni Statistica propriamente detta, non è che una *posizione temporanea* di qnesta Storia cui si dovrebbe desiderare rinnovata ogni trent' anni.

La Statistica pertanto occupa un luogo di mezzo fra la storia degli accidenti concreti del mondo delle nazioni e la storia filosofica della civiltà di queste nazioni. Ecco il perchè fu detto nella definizione che la Statistica in generale consiste nella *esposizione dei modi di essere, e delle produzioni interessanti*, e non fu detto essere l'esposizione degli *avvenimenti* di un dato popolo. Sotto il nome di *modi di essere* si comprende appunto lo stato assoluto e relativo, astrazione fatta tanto dalle azioni singolari e positive, quanto dalle loro cagioni. Sotto il nome poi *di produzioni* si indicano le opere tanto naturali quanto artificiali, che danno forma permanente alle cose visibili ad utilità dell'uomo, prescindendo dall' idea del loro magistero.

II. QUESTIONE. — *Qual è il genere di notizie alle quali si suole in oggi per antonomasia applicare il nome di Statistica?*

RISPOSTA.

« Quelle che si riferiscono allo stato economico, morale « e politico di un dato popolo stabilmente fissato su di un « dato territorio e convivente in civile colleganza. »

Benchè distinguere si possano tante specie particolari di statistiche quanti sono i rami diversi di notizie interessanti su di un dato paese, ciò non ostante è invalso nei giorni nostri l'uso di appellare per antonomasia col nome di statistica quel complesso di notizie che esprimono lo stato economico morale e politico di una civile società, vivente stabilmente su di un determinato territorio. Alle altre specie di statistica furono aggiunti i rispettivi predicati particolari; e però troviamo le denominazioni di Statistica *mercantile*, di *sanitaria*, di *mortuaria*, di *industriale*, di *militare*, ec. Per lo contrario quando si pronuncia il nudo nome di statistica, si suole comunemente intendere l'esposizione complessiva delle notizie interessanti intorno lo stato economico, morale e politico di nn dato popolo agricola e commerciale. E siccome il caratteristico di sì fatti popoli si è l'incivilimento cementato dall'agricoltura, fecondato dalla religione, e sviluppato dal governo (pel quale essi vanno passo passo avvicinandosi alla migliore e più sicura convivenza), così alle notizie interessanti i popoli agricoli e commerciali attribuir si può il nome di *Statistica civile.*

E qui conviene avvertire ad una significazione nuovamente attribuita alla parola *Stato*, la quale cangia di significato trattando appunto delle società agricole e commerciali fissate su di un dato territorio e per ciò stesso ordinate a civiltà. La parola *Stato* non indica più allora una mera *situazione*, ma eziandio la *persona* stessa collettiva della data

società, fissata sopra di un dato territorio, vivente precipuamente coll' agricoltura e col commercio.

A questo proposito cade in acconcio un passo di un celebre professore di Gottinga : « Niuno , dice egli , ardirebbe « sosteuere che i Calmucchi , i Kirgis , gli Arabi beduini « formino uno *Stato* (*civitas*). Questa parola nel suo signi-« ficato storico non indica fuorchè un popolo che ha una « abitazione fissa e che è proprietario di un determinato « territorio ; o per dirlo altrimenti , l' abitazione permanente « e la proprietà fondiaria formano il secondo e principale « carattere di uno Stato. La sicurezza delle proprietà costi-« tuisce il primo e forse il solo scopo della civile associa-« zione. La proprietà estendere si può tanto agli oggetti « mobili , quanto agli immobili , ma quelli che per il loro « carattere di perpetuità danno a questo diritto tutta la sua « importanza , e che fanno sentire il bisogno di regolarne « le forme mediante le leggi , sono propriamente i beni im-« mobili. Si può speculativamente rappresentare uno Stato « senza proprietà territoriale, ma venendo alla realità, l'uno « non esisterà giammai senza dell' altra » (1).

III. Questione. — *Assunto il divisamento di compilare una* Statistica civile , *quali sono le operazioni necessarie per formarla a dovere?*

Risposta.

A quattro principali ridur si possono queste operazioni , cioè :

1.° Il concepimento.
2.° Le informazioni.
3.° L' esposizione.
4.° Le conclusioni.

(1) Sull' origine , lo sviluppamento e l' influenza pratica delle teorie politiche nell' Europa moderna, di *A. H. L. Heeren* professore di Storia a Gottinga.

Le due prime operazioni debbono precedere alla fabbricazione, le due ultime debbono comporre l'edificio, ossia l'opera stessa della civile Statistica.

Nel *Concepimento* conviene in vista di un dato modello ideale determinare gli oggetti da rintracciarsi nell'esame di un dato popolo, e quindi stendere i quesiti colle relative instruzioni.

Nelle *Informazioni* si deve per via di processi verbali accertati rispondere ai quesiti, specificando, dove si può, qualità, quantità, luogo e tempo delle cose osservate, pensando che la pubblica autorità e i privati riposare debbono su di un finito accertato, senza del quale sarebbe impossibile fare un uso pratico delle raccolte notizie.

Nella *Esposizione* conviene riportare e congegnare i risultamenti delle informazioni colle loro idee intermedie, formandone un prospetto informativo della mente umana; ma ciò far si deve procedendo dal semplice al composto, e dal generale al particolare, talchè l'ordine dell'esposizione sia inverso di quello delle singolari informazioni. Dunque tessere si deve un atlante ossia una serie di prospetti diversi connessi e graduali, nel quale preceda la carta generale, la quale serva di prospetto compendiato ad uso dell'alta politica. Indi succedono le carte particolari graduatamente più minute ad uso delle diverse amministrazioni dello Stato.

Nelle *Conclusioni* finalmente conviene esibire i giudizi definitivi di fatto sullo stato economico, morale e politico di quel dato popolo, di modo che si possa paragonare e riscontrare col modello ideale di ragione concepito dalla teoria, e quindi si possa dedurre ciò che si dovrebbe fare o almen desiderare sì per conservare, sì per correggere, e sì per migliorare la condizione di quel dato popolo.

Avvicinata così la Statistica alla politica ed al diritto essa ha compiuto l'ufficio suo. Se difatti la statistica non è destinata a pascolare una sterile curiosità, ma bensì a giovare all'arte sociale, ognuno sente di leggieri che le ricerche di fatto che si intraprendono, servir non possono al loro scopo fino a tanto che non vengano intraprese, raccol-

te e conformate in modo da paragonare lo stato positivo collo stato ideale assunto come modello. Allorchè si lascia una grande distanza fra i dati di fatto e le induzioni di ragione, si lascia un posto d'ignoranza ed un campo d'arbitrio a tutti coloro che prevalersi vogliono delle notizie statistiche. Ciò verrà meglio confermato coll'esame della seguente

IV. Questione. — A che servir debbono le Statistiche civili?

Risposta.

« Esse servir debbono immediatamente di lume per conoscere con pienezza, e per agire con sicurezza in ogni parte della pubblica amministrazione. »

Datemi un uomo di affari, scienziato e di buon gusto quanto volete; fingetelo anche pieno di buona volontà, ma ignaro dello stato di fatto particolare e completo del suo paese. Quest'uomo colle migliori intenzioni del mondo, o agirà male o a caso. Senza di una buona statistica non conoscerà mai nè i veri bisogni, nè i mezzi di soddisfazione del dato popolo. Meno poi potrà accorgersi dell'introduzione di abusi o di malori, ai quali sarà poi difficile di rimediare. In breve quest'uomo agirà alla cieca.

Ma se la statistica informa ed illumina l'amministrazione, ed in ciò consiste l'*ufficio* suo immediato, quest'ufficio è destinato a conseguire il fine pel quale appunto si domandano e si procacciano le notizie statistiche. Questo fine qual è? Procurare alla universalità di un dato popolo, uomini che possano procacciarsi e prestare una soddisfacente *sussistenza*; uomini impegnati in una utile *operosità*, che prestino ed esigano un giusto *rispetto* e che si ricambino una affettuosa *cordialità*; uomini finalmente, che godano di equa *libertà* e di somma *sicurezza* rispetto alle cose, alle persone ed alle azioni sì dentro che fuori dello Stato (1).

(1) Si suppone nelle statistiche un governo già stabilito e

Il primo di questi capi, cioè la sussistenza, riguarda il fine *economico*. Il secondo, cioè l'operosità, il rispetto e la cordialità, riguarda il fine *morale*. Il terzo finalmente, cioè l'equa libertà e la sicurezza universale, riguarda il fine *politico*. Importa assaissimo il ben conoscere ed il prendere di mira questi fini speciali, l'uno dei quali non può stare senza l'altro, onde ottenere la scienza nella sua dovuta estensione ed utilità. Pur troppo alcuni pretendono di angustiare la statistica alla sola sfera dei materiali godimenti, come se una civile società fosse tutta ventre. Altri poi si contentano della vaga e astratta idea del bene comune, la quale non definisce nissun mezzo, e nissuna direzione alle operazioni dell'arte sociale. I primi mutilano la scienza: i secondi la rendono indefinita e quindi casuale ed arbitraria, e però amendue deludono la piena sua destinazione.

V. QUESTIONE. — *Posta la destinazione ultima delle civili Statistiche, quale sarà l'idea che servir dovrà di mezzo pieno, di criterio sicuro e di norma pratica; o per dirlo altrimenti, di* nozione direttrice *per ben ricercare, per ben esporre e per ben giudicare?*

RISPOSTA.

« L'idea di uno *Stato* politicamente forte atteggiata « con tutti i costitutivi della potenza e tratteggiata in tutti « i periodi della vita degli Stati. »

A che vale il conoscere le circostanze materiali di un popolo, quando non iscoprite quello che vi manca sia dal canto della natura, che dal canto delle istituzioni onde effettuare le mire dell'ordine economico, morale e politico? Ma come accorgervi di quello che manca allo Stato, se vi manca uno specificato *modello* ideale, mediante il quale

di buona volontà. L'ordinamento quindi dello Stato forma una scienza separata ed eminente. Non si nega per altro che essa venga posta alla prova colla statistica.

possiate nello stesso tempo conoscere a quale grado di civiltà sia posto il dato popolo, e per quali mezzi possa progredire ad essere migliorato o finalmente essere conservato? Come valutar potreste i mezzi che forse possedete, se non conoscete gli elementi dell'ordine sociale considerato in teoria e le istanze urgenti dell'opportunità? Questo non è ancor tutto. L'uomo di Stato non può essere soddisfatto da vaghe astrazioni comunque plausibili, ma abbisogna di nozioni certe ed assegnabili tanto intorno ai poteri costituenti la sanità e prosperità pubblica, quanto intorno l'ordine delle azioni di questi poteri, di modo che possa prevedere gli effetti buoni o tristi di una data posizione o di una data provvidenza. Oltreciò abbisogna di dati compendiosi, pieni e fecondi, per i quali a colpo d'occhio egli possa senza esitazione prender norma per giudicare con verità ed operare con effetto. Un'idea dunque centrale predominante ed esemplare, la quale eminentemente racchiuda un sistema accertato e definito di fini e di mezzi sarà la guida desiderabile dell'uomo di Stato onde conseguire lo scopo ultimo delle statistiche.

Tale appunto è l'idea della potenza di uno Stato agricola e commerciale, atteggiato con tutte le sue condizioni necessarie e rappresentato nei rispettivi periodi della fanciullezza, della gioventù e della virilità di un dato popolo. — E siccome la forza degli interessi materiali eccitati dai legittimi bisogni della vita, è tale che dà vita ed associa, o estingue, o deprava anche gli interessi morali, così il primo oggetto da studiarsi sia per la sua anteriorità naturale, sia per la sua universale e decisa influenza, si è l'ordine della sussistenza, e quindi le leggi della pubblica economia. Nel grande macchinismo della potenza degli Stati convien seguire il principio, il mezzo ed il fine dell'ordine economico, non in via di particolari e minute ipotesi di competenza meramente privata, ma in via delle leggi conosciute del tornaconto comune, e ponendo mente ai fenomeni sociali che ne risultano. Nella vita economica, come nella fisica, tutto si fa con tale complicazione misteriosa, che alla mente umana

non è permesso di cogliere fuorchè le grandi cause, ed i grandi fenomeni complessi.

Or qui impegnata l'attenzione a studiare le leggi della potenza di uno *Stato*, conviene ben notare le condizioni tutte della libera ed universale concorrenza sociale, considerata ne' suoi tre aspetti essenziali ed inseparabili e sempre cooperanti, cioè nell'aspetto economico, nel morale e nel politico. Queste condizioni studiare si debbono, tanto nell'ordinamento dei poteri quanto nell'esercizio delle funzioni tutte sociali. Senza di questa cognizione è impossibile di preparare i punti di ricerca delle statistiche, e di conoscere se il corpo sociale si trovi in istato di sanità o di malattia, d'incremento o di decadimento; perocchè dalla libera ed universale concorrenza suddetta dipende principalmente la vita dello Stato, come dalla libera circolazione del sangue dipende la sorte della vita fisica.

Con queste notizie voi potrete giudicare se il dato stato sia politicamente forte o no. Onde evitare ogni equivoco conviene avvertire, che altro è uno stato corpulento, ed altro è uno stato *politicamente forte*. Quali imperi più corpulenti esistettero di quelli dei Califfi o di Geugiskan o di Tamerlano, e quali imperi sì tosto rovinarono? Quale maggiore corpulenza e quale maggiore fiacchezza di quella del cinese impero cui alcune orde unite vicine hanno sempre conquistato e signoreggiato? E qui per lume del presente argomento giova di ricordare quanto disse *Bacone*: « La grandezza degli imperi, quanto all'ampiezza del ter« ritorio, viene rilevata dalle misure superficiali: quanto « alle sue rendite pecuniarie, viene computata dai calcoli. « Il numero dei cittadini viene determinato col censo; la « grandezza ed il novero delle città e delle castella può « essere raccolto colle tavole geografiche. Ciò non ostante « fra le cose civili niuna ve n'ha più soggetta ad errore « quanto quella di verificare l'intrinseco valore circa la « forza e le risorse di un determinato impero... Si riscon« trano difatti Regni e Stati assai estesi pel loro circuito « e per l'ampiezza delle loro contrade, i quali si trovano

« meno atti sia a dilatarsi, sia a reggersi convenevolmente.
« Per lo contrario altri Stati di una assai piccola dimensio-
« ne si rinvengono, i quali riposano su tali fondamenta che
« possono preparare posseati monarchie » (1).

Or qui si domanda quale sia il *criterio* mediante il quale si possa pronunciare che il dato stato corpulento sia intrinsecamente debole, ed all'opposto il dato stato di piccolo territorio e di piccola popolazione racchiuda le basi di una possente monarchia? La soluzione di questo problema appartiene appunto alla filosofia civile, e più precisamente parlando, non si può ottenere che per mezzo della idea ben dimostrata, e specificata della potenza di uno Stato ricavata dalle leggi essenziali della vita degli Stati medesimi, e dalla economia necessaria del loro buon temperamento. Questa idea somministra un modello di ragione sul quale l'uomo di stato può confidare tutte le volte che esso non derivi da vane speculazioni, ma da ferme dimostrazioni avvalorate dai fatti storici e costanti, dai quali risulti l'effetto sia della possanza, sia della fiacchezza, sia dell'incremento, sia della dissoluzione, sia della durata, sia della perdita degli Stati medesimi. Coll'appoggio della teoria filosofica da una parte e colla scorta dei fatti ripetuti e costanti dall'altra, la ragione non solamente resta appagata, ma l'arte sociale rimane illuminata ed assicurata di modo che col modello di uno Stato politicamente forte si ottiene una norma per ben ricercare, per ben giudicare o per ben operare. Fu nella risposta soggiunto che l'idea di uno Stato politicamente forte atteggiata con tutti i suoi costitutivi deve essere eziandio *tratteggiata in tutti i periodi della vita degli Stati.* Potentissima ragione esige quest'ultima condizione nel modello ideale della potenza di uno Stato. Tutte le nazioni della terra hanno le loro età al pari dei particolari individui, come annotò fin anche *Cicerone*. Considerando che il governare si riduce ad una grande tutela accoppiata ad una grande educazione, si scorge a primo tratto che il mo-

(1) Sermones fideles, cap. XXIX.

dello ultimo della maturità non potrebbe essere adatto ai diversi periodi delle età precedenti, ed anzi immaturamente applicato recherebbe gravi disordini, e d'altronde rimarrebbe senza radici attesa la sua stessa inopportunità. La legge dell'opportunità altro non è che quella della necessità del tempo e per il tempo, e per la quale solamente ogni opera umana nel mondo delle nazioni può avere sussistenza e progresso, talchè imperiosa ed assoluta si è la condizione di fare le cose quando fa bisogno, secondo il bisogno e dentro i limiti del bisogno. Allora si può vedere come il presente sia gravido del futuro, e come col presente passar si possa graduatamente e fermamente al futuro, e quindi edificare con profitto e con solidità.

Al lume di queste connessioni si vede la potenza di uno Stato gradualmente svilupparsi e progredire; e però la Statistica deve presentare tutte le circostanze, onde poter definire a quale grado d'incivilimento si trovi un dato popolo, e quali disposizioni egli dimostri, e quali mezzi egli fornisca onde migliorare il suo stato economico, morale e politico, per cui gli uomini riescano quali furono definiti nella risposta alla questione antecedente.

Per la qual cosa ognun vede che senza il sussidio della scienza della vita degli Stati, e quindi senza il modello ideale di uno Stato politicamente forte, tratteggiato ne' suoi periodi naturali, si avrà sempre una Statistica senza criterio, senza guida, e senza la virtù di servire all'ultima sua destinazione. Ad ogni modo però finchè si giunga ad avere l'ottima teoria della potenza degli Stati sia assoluta, sia relativa, sarà utile cosa raccogliere le notizie materiali; perocchè esse faranno sempre fede dello stato successivo di un dato popolo, e potranno servir un giorno a formare i prospetti statistici illuminati e proficui per la pubblica amministrazione.

VI. QUESTIONE. — *L' idea delle forze produttive di uno Stato può forse servire di nozione direttrice delle civili statistiche?*

RISPOSTA.

« Quando le forze produttive siano giudicate con tutte « le loro condizioni cospiranti all' ultimo effetto della po- « tenza nazionale esse si possono assumere come indicative « della *causa* principale di questa potenza, sia per affermare « sia per negare o in tutto o in parte l' esistenza di questa « causa ».

Affine di spiegare i termini di questa risposta conviene sapere, che in un giornale di Parigi fu dato conto dell' opera del sig. *Carlo Dupin*, intitolata *Forze produttive e commerciali della Francia*. Ivi si dice quanto segue: « Noi « avevamo materiali per una *Statistica della Francia*, di- « sposti con qualche regolarità in poco voluminose raccolte, « e codesti materiali venivano riputati come soddisfacenti a « comporre una compiuta statistica. Il sig. Dupin viene « ora a dissipare questa illusione dell' amor proprio e a « proporci una nuova maniera di assumere ed esporre la « statistica. . . . Egli che soprattutto sentiva il bisogno « *delle applicazioni*, avvisò tutti i mezzi che possono ren- « dere le statistiche vieppiù sicure e proficue. . . . Il sig. « Dupin chiaramente dimostra che i modi fin qui usati per « *estimare la potenza* delle nazioni non soddisfanno, e « propone di sostituire a loro il numero e la misura delle « forze produttive e commerciali ». *Noi non pretendiamo di affermare* (ei dice) *che la possanza delle nazioni sia esattamente e numericamente proporzionale ai risultamenti che derivano da siffatte numerazioni; ma noi possiamo asserire che si avranno termini di paragone molto meno inesatti di quelli che fino in presente si ottennero con ogni altra maniera.*

Prima di entrare in qualsiasi particolare, che cosa rileviamo noi da codesti passi? In primo luogo, che le statisti-

che sono destinate a valutare la potenza delle nazioni. In secondo luogo, che presso gli intelligenti è finalmente entrata la persuasione che i prospetti statistici fino a qui usati non soddisfanno allo scopo di valutare la potenza nazionale. Lontani ancora dalle applicazioni essi possono bensì servire di materiali, ma non costituire l'edificio statistico desiderato dalla politica. Grazie sian rese al celebre autore per averci fatto sentire la insufficienza dei metodi passati, e la necessità di surrogarne altri migliori.

Ora si domanda, se quanto fu possente nel mostrare i difetti, sia stato altrettanto felice nel suggerire le correzioni? Ecco ciò che il gran senso del signor Dupin non osa assicurare. » Io conosco, dice egli, in sostanza che il sussidio da me proposto non soddisfa pienamente ai bisogni « della sicurezza, ma in confronto degli aridi e scuciti pro« spetti fino al dì d'oggi elaborati, egli riuscirà assai più « proficuo.

« Fra le forze produttive di uno Stato (prosegue il testo) « la popolazione occupa senza dubbio il primo posto: ma « non basta solamente il contare le teste e le braccia; ma « si deve aggiungere l'estimazione delle forze intellettuali « e fisiche d'un individuo *medio*, e quale egli sarebbe se la « somma delle facoltà fosse egualmente ripartita fra tutti ». — Noi accordiamo che gli uomini non si debbano solo materialmente computare quanto al numero o al sesso o all'età, ma che convenga por mente eziandio al loro *valor sociale*; ma l'*uomo medio* del sig. Dupin è forse il termine giusto di paragone? Vi è forse dubbio che questo termine di valutazione sia fallace o almeno insufficiente per le buone statistiche? Egli fu escogitato per supplire a' difetti dei metodi correnti; ma esaminato nel suo intimo tenore, è forse tale di dare alle statistiche il lume ossia la direzione di cui mancano, e di somministrare i giudizi di fatto che si desiderano? Quand'anche tu sappia che per tanti mila abitanti esistono tanti agricoltori, tanti artigiani, tanti mercanti e tanti dotti; che furono fatti e smerciati tanti prodotti diversi ec., conosci tu forse se il dato popolo stia bene o male,

se sia avanti o indietro rispetto a quel punto, al quale *praticamente* può aspirare?

Oltracciò se dobbiamo valutare le forze *intellettuali*, come dice il signor Dupin, qual idea formare si può di un uomo medio? Il talento è forse tal cosa che si possa ripartire senza annientare la facoltà ossia renderla inetta alla corrispondente produzione? E se volete computare il numero degli uomini abili, esiste forse una norma unica per il poco o per il troppo? Un Colombo ed un Galileo valgono assai più di tutte le accademie, ed essi bastano per più nazioni e per più secoli. Viceversa tre milioni di cittadini, che sappiano leggere, scrivere e far conti sopra trenta milioni che nol sappiano, sono troppo pochi.

Certamente esistono alcune condizioni senza delle quali le popolazioni o sono barbare o sono oppresse; e però tali condizioni sono sempre indispensabili alla possanza nazionale. La statistica deve annoverarle e calcolarle per quanto si può nella maniera la più compiuta. Ma queste condizioni si possono forse sottoporre a numero ed a misura, ed esprimere col prodotto proporzionale di un *uomo medio?* Noi sappiamo che la libera ed universale concorrenza è indispensabile alla vita ed alla prosperità sociale, e conosciamo le condizioni sue sì rispetto all'ordinamento dei *poteri*, che rispetto all'esercizio delle funzioni degli uomini conviventi. (1) Ora come sottoporre ad una espressione numerica per esempio la sicurezza reale e personale, la libertà delle contrattazioni, la forza delle opinioni, dell'onore, della religione, dell'orgoglio nazionale e così discorrendo?

Dall'altra parte poi è troppo noto che l'azione dell'autorità consister deve necessariamente più nel rimovere gli ostacoli che nel regolare l'andamento delle cose. Il crescere, lo svilupparsi, il dividersi in professioni, in operazioni diverse in un dato popolo, è opera così tutta della natura, come il crescere, il diramarsi, il fruttificare delle piante.

(1) V. Romagnosi, Opere, vol. X pag. 42 e seg.

Per attivare le forze produttive già preordinate basta l'equità e la sicurezza. Ciò posto, quando la politica ha preparato la guarentigia e tolto gli ostacoli, quando ha prestato l'instruzione e i sussidi necessari sociali essa ha fatto ciò che deve, talchè volendo far di più rovinerebbe ogni buon vivere civile. Ma se l'ufficio proprio ed essenziale delle statistiche consiste nel dare gli occhi alla politica per vedere lo stato di fatto delle cose, ne viene di necessità, che le notizie principali cader dovranno sopra cose che non ammettono ripartimenti *numerici*, ma bensì esigono dati apparecchi di mezzi, e dati *motori sociali* sia stimolanti, sia contemperanti.

Noi siamo ben lontani dal volere sbandito dalle statistiche l'uso delle cifre numeriche o dei calcoli di proporzione. Noi crediamo anzi che siccome lo spirito umano vuole riposare su di un finito certo, nè può agire con sicurezza che colla cognizione di questo finito certo, così si debba, dove si può, riferire le cose con quantità finite, come si debbano circoscrivere col luogo e col tempo. Ma altro è il dire che gli oggetti concreti finiti e visibili si debbono descrivere e computare, ed altro è dire che nel computo consista la civile statistica. — Più ancora: altra cosa è il dire che le cose godevoli e i loro agenti formano un ramo delle statistiche, ed altro è il dire che costituiscono tutta quanta la statistica. Come il ventre considerato in se stesso e negli uffici suoi non costituisce nè tutta la persona, nè tutto lo stato dell'animale; così l'industria ed il commercio non costituiscono nè tutta la persona, nè tutto lo stato di una nazione, nè finalmente quella potenza che forma la sicurezza e la prosperità della gente. Certamente l'attività e le funzioni del ventre non sono che un'astrazione dell'attività e delle funzioni dell'organismo del tutto, e però invano si potrebbe prescindere dallo studio del tutto, volendo anche dar ragione del solo ventre. Se dunque piacesse anche di restringere i prospetti statistici alla sola politica economia, sarebbe sempre necessario che la statistica possedesse tutta

la nozione dello stato civile, onde non procedere alla cieca. — E per iniziare in qualche modo quella nozion direttrice di cui parliamo, giova considerare quanto segue:

Due sono le relazioni massime sotto delle quali esaminar si deve qualunque nazione. Le prime sono le esterne, le seconde le interne. Nelle prime si assume come scopo primario la sicurezza da offese sia territoriali sia personali dello stato e dei cittadini. Qual è il primo mezzo? Procacciare il credito esterno di *considerazione*, e di *confidenza*; lochè si ottiene col rispettare e farsi rispettare mediante la possanza politica e la lealtà. Ora, al dire de' diplomatici, il credito di considerazione risulta dalla possanza pecuniaria, dalla militare e dalla federativa. Convien spiegare a dovere in che veramente ognuna consiste, perocchè enormi abbagli si possono commettere nel concepire ognuna di queste specie di potenza.

Nelle relazioni interne l'oggetto fu già definito, ma non si conoscono bene i mezzi. Avvi una possanza interna nazionale, senza della quale non può esistere la vera possanza esterna. Dico la vera per distinguerla dall'ammasso materiale dei tesori e delle armate, il quale si suole sempre confondere colla forza politica dello stato. La parte fisica deve certamente intervenire; ma la corpulenza non si deve confondere col vigore e colla alacrità di uno stato Per la qual cosa conviene prima di tutto rispondere al quesito fondamentale, nel quale si tratta di sapere *in che consista la possanza civile*, considerata nel senso suo il più generale e nella sua vera essenza. Per rispondere adequatamente a questo quesito occorrerebbe un esteso trattato. Ma per non lasciar privi i nostri lettori almeno di alcune nozioni sulla proposta questione e sulla verità della risposta, noi domanderemo, quale sia la più generale idea che formar si deve della *potenza di uno stato?* Il signor Dupin confessa, che i dati nella statistica debbono servire a qualificare ed a misurare la potenza delle nazioni. Ora al nome di potenza nazionale quale concetto annettere si deve?

In natura realmente non esistono che uomini, cose, e produzioni, derivanti dalle azioni loro. Queste cose, questi uomini e queste produzioni non esistono in uno stato generale diviso ed astratto, ma in uno stato particolare unito e concreto. Dunque la potenza di uno stato si risolverà in ultima analisi nella somma dei poteri particolari e connessi delle cose, degli uomini e delle produzioni loro consociati in un dato territorio. Ma benchè ciò sia vero, dir dovremo forse che la somma di tali poteri naturali si possa assumere in massima come *equivalente* alla potenza di uno stato?

È troppo noto che fra l'idea dei poteri naturali di un popolo e della potenza politica di uno stato vi passa una importante differenza. Egli è vero che per costituire la potenza politica si ricercano i poteri naturali delle cose e degli uomini che compongono uno stato. Ma data l'esistenza dei poteri non ne risulta perciò stesso la potenza politica. Questa potenza deriva così dallo sviluppamento dell'elaterio, e dell'armonia perpetua di questi poteri, che senza di ciò non vi ha potenza, e la potenza diviene maggiore e minore presso il medesimo popolo col crescere, e col venir meno dello sviluppamento economico, morale e politico; coll'estendersi o col restringersi dell'armonia: coll'afforzarsi o coll'affievolirsi l'energia dei poteri medesimi. I poteri rimangono, ma la potenza svanisce. Ricordiamoci di Roma.

Affine di comprendere più chiaramente la verità di questa osservazione io vi domando in che veramente consistono i poteri naturali di un popolo. La risposta è agevole. Essi consistono nei poteri naturali d'ogni individuo, non dimenticando le qualità fisiche, e le produzioni naturali del suo territorio. Ora siccome in ogni uomo si distingue il conoscere, il volere, ed il potere fisico di eseguire, così i poteri di un aggregato d'uomini conviventi in civile consorzio si ridurranno (dopo la somma delle cose naturali e fisiche di quel popolo) alla *cognizione* delle cose riguardanti l'intiero complesso della comunanza; al *volere* e al *potere* eseguire le cose riguardanti la comunanza. Quando si parla del potere

di esecuzione, si comprende la somma di tutte le forze fisiche, e quindi le territoriali e le altrimenti procacciate.

Ma se queste cognizioni non sono *adequate* al bisogno; se questa volontà non determina l'esecuzione di quelle medesime cose che dalla cognizione vengono presentate; se l'energia della volontà dei singoli; se il complesso delle forze fisiche non è proporzionato alla forza degli ostacoli che si debbono superare, allora non vi è più potenza politica. Essa dunque risiede necessariamente nella cospirazione unanime delle mire, dell'energia morale e delle forze fisiche della comunanza provveduta altronde dalla natura di mezzi materiali, il tutto *proporzionato* alla forza delle circostanze giovevoli o nocive alla sua sicurezza e soddisfazione. E qui si comprende la potenza comparativa fra stato e stato, onde guarentirne l'indipendenza

Supponete voi una grande popolazione senza il corredo di *quelle forze morali* che derivano dalla coltura, e che insegnarono a moltiplicare le forze fisiche? Allora voi vedete un branco di Europei conquistare un nuovo mondo per la sola superiorità di queste forze morali e dei mezzi che queste forze somministrarono.

Accordate voi una superiorità di coltura nelle lettere e nelle arti, senza unirvi le forze fisiche? Allora voi vedete la Grecia soggiogata da Roma.

Accordate voi superiorità di coltura, e un aggregato di forze fisiche senza di quella *energia nazionale*, che deriva dall'amor della patria, e da un senso elevato della propria dignità? Allora voi vedete trenta mila Greci conquistare l'Asia. Allora vedete i barbari del medio evo conquistare l'impero d'Occidente, pochi Tartari conquistare la China, pochi Crociati conquistare Costantinopoli.

Su che dunque si risolvono i veri elementi della potenza di uno stato? Nella *coltura*, nel *patriottismo*, nella *popolazione* spinta ad un dato grado in un paese *adatto* alla buona sociale convivenza. Nell'*unione* simultanea di questi elementi, nel complesso dei mezzi prodotti da questa unione consiste in generale la potenza politica di uno stato.

Ma la considerazione della potenza politica è indivisibile da quella della sicurezza e della soddisfazione di un popolo, perchè appunto l' oggetto della potenza si è quello di ottenere sicurezza e soddisfazione. Dunque tentando egli, ma non producendo l' effetto inteso, esso si trova *impotente* a produrlo. Dunque la *forza* di questi elementi, e quindi la potenza politica si deve necessariamente determinare in conseguenza dell' efficacia a produrre nei rispettivi casi la comune sicurezza e soddisfazione.

« Perlochè devesi conchiudere, che la potenza politica « di uno stato consiste in quel grado di coltura, di patriot« tismo, di popolazione in un paese adatto a convivenza, e « in quella unione di mezzi derivanti da queste cause, per « cui debba nascere naturalmente la comune sicurezza e « soddisfazione di un popolo vivente in società politica. »

Qui la sicurezza, come ognuu vede, si considera ne' suoi rapporti tanto interni, quanto esterni. E sebbene nei rapporti esterni non si tenga conto che degli elementi della forza rispetto ad un altro stato politico, ciò non ostante seguendo la connessione necessaria delle cose, risulta che questa forza non può derivare che dagli elementi stessi, che formano la sicurezza e la prosperità interna. Dunque in ultima analisi, la potenza esterna a fronte di pari forze materiali di altri stati, risulta dalle condizioni costituenti la vera potenza interna.

Considerando la nozione qui prodotta della potenza di uno stato, ognun vede essere ella un oggetto, il quale se risulta dalla cospirazione di molti mezzi, egli è però *semplice* e *indivisibile*, come il corso di un corpo sospinto da più forze. La potenza dunque si deve considerare come un prodotto solidale ed unico di tutte le cagioni cospiranti ed associate. Mancandone una sola, la potenza non esiste più. A che valse al successore di Gengis Kan la conquista della China, che un secolo dopo fu da altri rapita ai Mongolli? Se all' opposto alle forze materiali della conquista avessero associata la nazionale, essi avrebbero respinto i barbari, come nei tempi di Camillo e di Mario fecero i Romani. — Ciò che

dicesi rispetto alla potenza militare, dir pur si deve rispetto alla pecuniaria e alla territoriale, come fu già osservato nell'antecedente articolo: e però dobbiamo aver sempre presente non potersi rettamente stabilire e concepire la nozione della potenza di uno stato, se non si fanno concorrere tutte le cause cospiranti all'unico effetto solidale della soddisfazione e sicurezza nazionale, fino a quel segno che le circostanze necessarie richieggono. Per lo stesso principio la stabilità e la conservazione della potenza necessariamente richiede la stabile conservazione ed azione di queste cagioni, dimodochè esse aumentino e si modifichino secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi. Quando tutti sono fanciulli, sarà permesso di essere fanciullo robusto e perspicace. Ma quando altri saranno cresciuti, che cosa si esige?

A conferma della verità della recata nozione della potenza degli stati si osservi quanto segue. Fu posto come aforismo dal celebre Bacone da Verulamio, *che nelle civili società prevale la forza regolata o la sregolata*. Ora si domanda quale sia la forza prevalente qui contemplata? È vero o no che questa si è la forza di molti contro la forza di un solo o di pochi? Dunque non può esistere potenza umana collettiva senza la cospirazione delle forze dei singoli. Or qui si domanda se possa esistere una cospirazione di forze senza una *cospirazione d' interessi* verso l'istesso oggetto? Ma come verificare una cospirazione d'interessi, senza una ferma *cognizione* dei *vantaggi* positivi e negativi, e senza un' equa soddisfazione dei costanti ed imperiosi bisogni della natura sì fisici che morali? Più ancora, dopo un' assai inoltrata civiltà, basta forse aver un popolo alimentato per avere un' energica *città*? Qual è l' unico ed infallibile mezzo onde formare un popolo di cittadini?

Queste condizioni sono indispensabili, e formano una legge tanto certa, tanto palpabile, tanto inevitabile quanto le leggi fisiche. Qui veggiamo la formola generale ed irrefragabile della legge fondamentale, e dirò così meccanica, della potenza degli stati proclamata dalla stessa natura. La potenza dunque dello stato altro non è che la maggior potenza

della stessa natura procurata dall' opera umana colle forze stesse della natura, e secondo l' impulso sociale della natura. Ma posta questa idea, che cosa ne emerge per la cognizione della nozione direttrice delle statistiche? Doversi chiaramente discernere le forze naturali stimolanti e raffrenanti delle nazioni, senza il concorso delle quali non esiste vita alcuna. Dopo ciò conviene ordinare codeste forze in un sistema unito, dal quale risulti l' effetto della sociale possanza. Allora si vede ciò che appartener deve all' arte umana, e ciò che lasciar si deve alla natura. Allora si apprezzano i motori riagenti sì della autorità politica, sì della religione, sì dell' onore, e sì della sociale convivenza tutti cospiranti all' istesso scopo, tutti coincidenti sullo stesso soggetto, tutti sostenuti ed avvalorati scambievolmente, e tutti producenti l' effetto vitale di quella moderazione che forma il pregio supremo d' ogni vivere civile.

In questa maniera vengono raccolti e congegnati i primi tratti fondamentali di quella nozione direttrice che deve precedere, accompagnare, e susseguire le statistiche, e senza della quale il concepimento, le ricerche, l' esposizione e i giudizi sono ciechi, e quindi o falsi o mal sicuri, sia che vogliate tessere una statistica generale, sia che ne tracciate una particolare. — Tutto nella vita è così unito, connesso e dipendente dal temperamento solidale delle forze e dal principio centrale ed unico dell' azione loro, che il vero stato di qualunque parte del corpo sociale, e qualunque ramo di industria non può essere conosciuto per le sue vere cagioni, se non si conoscono le leggi fondamentali della vita degli Stati qui indicate.

Per la qual cosa la nozione direttrice delle statistiche deve mentalmente incominciare dalla nozione di queste leggi. Questi primi tratti riguardano la composizione mentale, dirò così, organica della potenza nella quale si radunano, si consociano e si armonizzano le parti materiali e le forze vitali dello stato politico.

Dopo la scienza della composizione segue tutta la scienza del *movimento*. E qui parlando di un corpo animato di

esseri non soggetti ad un gretto istinto, si presenta la gran teoria dello *sviluppamento* economico morale e politico della nazione, posta in un dato luogo della terra, e con determinati sussidi favorevoli, o con dati ostacoli insuperabili. Persuadiamoci una volta per sempre, che l'arte di osservare, di studiare e di tessere teorie in morale ed in politica, non è diversa da quella che si usa in fisica ed in medicina. Il corpo sociale è un corpo vivente, la di cui composizione e il cui movimento sono soggetti a leggi tanto necessarie, quanto la composizione ed il movimento di qualunque macchina animata o inanimata. Assegnare questa composizione, descrivere questo movimento, mostrare gli effetti buoni o tristi di una tale o tal altra composizione, di un tale o tal altro regime temperante o intemperante, opportuno od inopportuno, ecco ciò che forma la prima scienza fondamentale dello statista. Dico la prima scienza fondamentale, perocchè ne esiste un'altra che per brevità chiamar si potrebbe dei luoghi e dei tempi. Ognun sa difatti, che le nazioni soggiacciono all'azione costante delle località, non solamente per le risorse esterne, ma eziandio per le qualità intellettuali e morali. Or ecco il terzo oggetto di studio onde creare il genio statistico.

Venendo ora all'argomento delle forze produttive della possanza nazionale, come si potrebbe assumere la norma del sig. Dupin per dedurre la potenza nazionale non di speculazione, ma di fatto praticabile, e computate le condizioni tutte sociali? Roma ne' primi secoli era tutta agricola: concludereste voi perciò, che non fosse potente? Prima di tutto per una legge occulta ed inarrivabile della natura, in ogni periodo dell'incivilimento si effettua una tale divisione di professioni e di occupazioni, ed una rispettiva fusione di poteri compatti individuali nella personalità sociale, ed un tale ritorno di mezzi in ogni individuo, che riesce impossibile alla mente umana assegnare la somma delle cause dei fenomeni concreti che avvengono in una nazione incivilita. Le forze produttive dei mezzi di potenza crescono di età in età in modo, che ogni generazione ereditando dall'antecedente

accresce il suo valor civile, e rende nello stesso tempo la nazione più agiata e potente, e il suo governo acquista una sempre maggior facilità d'impero. Oltracciò in ogni nazione computar si debbono le attitudini sue ingenite reali e personali, per cui le opere e le produzioni acquistano un conio ed una fisonomia loro propria, cui l'occhio sagace dell'osservatore riscontra sempre mai, e per cui fra l'una e l'altra nazione nascono differenze, le quali non si possono mai cancellare. Queste attitudini sono decisive per fissare i limiti della potenza. Volendo quindi preparare alla mente la nozione direttrice delle statistiche, che cosa risulta?

1.° Che allo spirito nostro è sol permesso di raffigurare le grandi cause generali, e di cogliere i fenomeni complessivi *della vita sociale*, ma non mai il minuto, complicato e in molte parti invisibile magistero di questa vita.

2.° Che le forze produttive della sociale potenza realmente consistono in queste cause sieno visibili siano invisibili.

3.° Che le cause mentalmente assegnabili non si possono assoggettare a computo veruno proporzionale.

Come esprimere numericamente la divisione dei poteri compatti individuali e la rispettiva fusione nel corpo sociale? Come misurare la crescente e decrescente facoltà a soddisfare ai bisogni di un dato paese? Come assoggettare a computo l'attitudine reale e personale a certe produzioni e non a certe altre? Queste cose costituiscono o no le forze produttive della potenza sociale di uno stato? A parlare con esattezza esse costituiscono le cause stesse produttrici della potenza, talchè unite al territorio, alla popolazione ed al governo formano il complesso delle forze stesse produttive. L'industria ed il commercio non costituiscono le forze, ma bensì un dato *esercizio* di queste forze. I prodotti economici nemmeno costituiscono queste forze, ma bensì dati effetti di queste forze.

Qui taluno domandar potrebbe, se dalla qualità e quantità delle produzioni economiche si possa dedurre quella delle forze. Rispondo distinguendo: o nella nazione

viene effettuata la libera ed universale concorrenza colle dovute sue condizioni o no. Nel primo caso le produzioni saranno un segnale delle forze produttive della potenza economica della nazione costituita come deve e può essere. Nel secondo caso queste produzioni non potranno attestare fuorchè un puro fatto materiale senza mostrare quel fondo, che migliori circostanze potrebbero rendere operativo, o almeno lasciar incerto se questo fondo esista o no.

Gravissimo errore poi in ogni caso si commetterebbe, se per giudicare dell' attitudine economica di un dato popolo, si prendesse ad esempio un altro popolo, senza badare alle diverse circostanze territoriali e personali. Tranne le circostanze comuni, ogni paese raffigurar deve la sua potenza civile in conseguenza delle varietà necessarie indotte dalla natura, astrazion fatta della mal' opera degli uomini. Qui si tratta di formare la nozione direttrice. Qui contempliamo il modello ideale, che servir deve di norma ai giudizi statistici, e però deve servir di guida al concepimento, alle ricerche ed alla esposizione delle statistiche. Qui dunque prescindere dobbiamo dal fatto positivo derivante dall' ignoranza, dalle passioni o da una cieca fortuna, per formarsi invece un modello ideale e strettamente necessario, col confronto del quale giudicare dello stato positivo, qualunque siasi, di un dato popolo. Quando tu giudichi che una tal cosa è bella o brutta, giusta o ingiusta, buona o nociva, è vero o no che tu fai un paragone fra lo stato di fatto di quella tal cosa e un modello al quale tu riferisci la cosa medesima? Lo stesso avvenir deve nelle statistiche; se tu vuoi giudicare con cognizione di causa, se tu voi servire al fine delle statistiche civili, tu non puoi prescindere da questo metodo universale per ogni tuo giudizio, nel quale si tratti di pronunciare della buona o mala condizione di una cosa qualunque.

Ora venendo all' articolo delle forze produttive si domanda, come possono servir di norma per l' ordinamento delle statistiche? — Grave e complicata questione è questa, alla quale dopo le cose sopra discorse possiamo rispondere categoricamente come segue. O voi mi parlate di tutta la

civile statistica, o mi parlate solamente di quella delle ricchezze materiali, come appunto si è quella contemplata dal signor Dupin, e dall' Accademia delle Scienze di Francia nel suo programma (1). Se mi parlate di tutta la civile statistica, allora l' idea delle forze produttive abbraccia tutti i mezzi fisici e morali necessari a produrre la soddisfazione e sicurezza di uno Stato; perocchè la soddisfazione e la sicurezza formano appunto la produzione voluta da codesti mezzi. Allora le forze produttive altro non sono che le forze fisiche e morali di un popolo aventi tali qualità, tale energia e tale composizione da produrre la potenza sociale dello Stato.

Se poi mi parlate della statistica speciale delle ricchezze, allora occorre una distinzione: o me ne parlate all' oggetto di scoprire e misurare la possanza, dirò così, *economica sociale*, o me ne parlate per soddisfare una sterile curiosità. Se voi me ne parlate per determinare la sociale possanza economica, voi perciò stesso contemplate le forze produttive *in quanto sono rivolte alla soddisfazione dei bisogni materiali della società tutta*. Senza di questa mira voi perdete di vista la possanza economica sociale per sostituirvi soltanto una materiale enumerazione di prodotti naturali o artificiali presso di un dato popolo, o un meccanismo industriale a vantaggio di pochi. Ma dall' altra parte consta indubitatamente, che se alla gran massa della nazione manca il possesso equo e sicuro dei mezzi di soddisfazione, manca necessariamente la prima causa della potenza nazionale. Dunque a fine di recare un vero giudizio statistico delle forze produttive di un popolo, conviene aver presenti allo spirito tutte le condizioni necessarie a produrre la potenza nazionale, e specialmente poi quelle che producono la libera ed universale concorrenza nell' ordine sociale delle ricchezze di cui abbiamo già parlato altrove. Quando si possegga una chiara e compiuta nozione di queste condizioni, allora si potrà giudicare delle forze produttive secondo i termini della pronunziata nostra risposta.

(1) Vedi gli Annali di Statistica, vol. XIII, pag. 324.

VII. *Questione.* — *Nello scritto del sig. Say in cui si tratta dell' oggetto e dell' utilità delle statistiche, che cosa rileviamo noi?*

Risposta

I. « Che nel disegnare l' *oggetto* delle statistiche egli si « è contentato della grossa e confusa nozione volgare colla « quale non si può distinguere la Statistica naturale dalla « civile; e l' una e l' altra dalla Storia puramente positiva « di una data società. »

II. « Che disceverando anche la nozione della statistica « dalle nozioni finitime a lei, il sig. Say ha talmente di- « menticato i caratteri essenziali della civile statistica, che « suppone e fa supporre potersi ottenere l' oggetto proposto « limitandosi all' esame di una parte sola di un paese, men- « tre ottener non si può che collo studio del tutto. »

III. « Che parlando delle scienze necessarie alla ricerca « ed alla scelta dei fatti componenti le civili statistiche, egli « rammenta soltanto la sociale fisiologia, tralasciando due « altre scienze egualmente indispensabili, la prima delle « quali consiste nella storia razionale delle umane società, « e la seconda nella scienza dell' ordine naturalmente ne- « cessario della potenza degli Stati. »

IV. « Che volendo spiegare in che consiste questa sociale « fisiologia, la sfigura e la mutila di modo che la riduce alla « sola scienza delle ricchezze. »

V. « Che anche ridotta la sociale fisiologia a questa an- « gustia, egli non indicò quella politica economia che vien « suggerita dal fatto e dalla ragione, ma le incomplete teo- « rie delle scuole oltramontane odierne. »

VI. « Che passando alla *composizione* delle tavole sta- « tistiche egli pose in non cale quella delle statistiche pri- « mitive e principali, e si attenne invece alle successive ed « alle addizionali, predicandole come sole degne di atten- « zione. »

VII. « Che anche ristretta la statistica alle cose di stato « spesso mutabile (rigettate quelle di fatto permanente o « non frequentemente mutabile) in primo luogo egli trasandò importantissime e decisive rubriche delle quali si deve « tener conto in questi quadri di stato mutabile : in secondo « luogo ne accolse altre punto non necessarie : in terzo luogo « finalmente ne presentò alcune sotto l'aspetto il meno pro« prio alle civili statistiche coordinate alla vera vita delle « società politiche ossia alle statistiche *magistrali*

A questi sommi capi riduconsi le osservazioni importanti sullo scritto del sig. Gian Battista Say. L'interesse della scienza e non quello della censura personale ci obbliga a queste osservazioni; le quali crediamo tanto più importanti, quanto più l'arte di costruire le statistiche ci sembra meno conosciuta. Dover nostro si è di addurre le prove di ognuno di questi rilievi.

Prima però di scendere a queste prove, crediamo conveniente di far conoscere il complesso dello scritto del sig. Say. Delle ventiquattro pagine occupate dal suo discorso, egli ne impiega sette sole nel trattare l'argomento principale proposto. Le altre diciassette sono consacrate parte ad accusare le mancanze e le discordanze di alcuni celebri francesi e inglesi espositori di statistiche, e parte a suggerire le correzioni e ad indicare gli oggetti, che a suo avviso contemplare si debbono nelle statistiche di fatto *transitorio* ossia spesso mutabile.

Tutto ciò che l' autore disse intorno l'*ordinamento* delle statistiche, e però ciò che spetta alla *natura*, al *concepimento*, alle *ricerche* ed alla *composizione* dei prospetti statistici, sarà riferito nell' addurre le prove dei sei primi capi ora annunziati. Quanto poi piacque all' autore di aggiungere nelle altre diciassette pagine, verrà esposto ed esaminato allorchè giustificheremo il settimo capo ora proposto.

Da tutto questo lavoro potrà il pubblico comprendere la mortificante verità che la civile statistica è una scienza la quale sta ancora nel caos. Da ciò egli potrà dedurre il motivo che ci spronò ad intrattenerci con più articoli successivi

sull' ordinamento di questa scienza, senza che ci venga dato carico di avere avuto in mira piuttosto una personale censura, che un tentativo onde tracciare a dovere almeno le massime fondamentali e direttive di questo ordinamento. L' importanza poi del soggetto giustifica abbastanza le indagini e le cure da noi assunte.

Molte e molte storie, molte e molte cronache, molte e molte biografie furono scritte prima che si conoscesse l' *arte di scrivere* le storie. Così molte e molte relazioni di paesi, molte e molte tavole così dette statistiche già furono compilate e si compileranno ancora prima di conoscere l' *arte di comporle*. Quando si parla di arte, si parla di un ordinamento di cose tendenti ad un dato intento, ossia ad un dato effetto. L' arte storica e l' arte statistica coincidono nello stesso scopo.

Fu detto e ripetuto come proverbio, che la buona *storia est magistra vitæ?* Che cosa significa questo detto? che colla rimembranza dei fatti passati la storia anticipa all' età presente i frutti dispendiosi e lenti di una fortuita esperienza. Gli esempi passati servono di lezione sia per appigliarci al bene, sia per guardarci dal male. Se la precognizione distingue l' uso della ragione matura dall' uso dell' intelligenza fanciullesca; se questa precognizione inspira le speranze ed i timori e quindi o alimenta le aspettative e la sicurezza, o ingerisce lo scoraggimento e l' ansietà; questa stessa precognizione sollevandosi ad una sfera più alta, tenta di cogliere le cagioni produttrici della buona o trista posizione delle società.

Col trattare dell' *ordinamento* delle statistiche noi in sostanza ci occupiamo dell' arte di comporre le civili statistiche dirò così *magistrali*, e non le empiriche o casuali. E siccome ogni arte dipende necessariamente da una precognizione; così prima di tutto fa d' uopo di sapere di quali cognizioni debba essere dotato il compositore delle statistiche magistrali per riuscire nel suo lavoro. Ecco il vero punto di vista sotto del quale bramo che vengano riguardati i miei pensieri.

Premesse queste dichiarazioni passo a spiegare ed a giustificare i rilievi ora riferiti sullo scritto del signor Say, lasciando al pubblico illuminato di portare sentenza sulla ragione o il torto dell' una o dell'altra parte.

I. *Prova del primo capo.*

Il sig. Say incomincia col dire che « la statistica ha per « oggetto di far conoscere la posizione sociale di una con« trada, di una provincia, di una città in una data epoca. » — In uno scritto scientifico destinato ai progressi della scienza forse che bastar può una volgare e confusa indicazione delle cose, e non piuttosto convengono buone, distinte e ben complete definizioni? Concedo che all' indigrosso dir si può che colla statistica si espone lo stato sociale di un dato popolo in un dato luogo e tempo; ma con queste vaghe indicazioni si può forse distinguere la statistica civile dalla naturale, e la statistica materiale ed empirica dalla filosofica e magistrale? si può forse distinguere sì l'una che l'altra da un mero viaggio o dalla storia positiva? Io me ne appello al senso comune ed alle cose già dette.

Affinchè poi distintamente si comprenda quale sia il senso annesso alle denominazioni di *statistica naturale* e *civile*, e di storia positiva, e quale differenza passi fra tutte queste cose, noi per amore di brevità richiamiamo quanto fu esposto nella prima questione. Il lettore vedrà che anche nell' argomento delle statistiche si deve aver somma cura di ben distinguere e ben definire per potere indi ben pensare e ragionare. Sono già due mila anni che si va predicando che conviene incominciare col ben definire; ed in capo a questi due mila anni si sprezza più che mai questo precetto, di modo che altro non si fa che o raccozzare embrioni azzardati di idee indigeste, o rifriggere pensieri già divulgati, aggiungendovi la pestilenza delle metafore improprie, e delle locuzioni indeterminate (1).

(1) Qui cade in acconcio di far osservare che l' Accademia

Malgrado però che il sig. Say non ci abbia presentato nè la definizione nè il preciso oggetto voluto dalla scienza, egli adotta una nozione di comune consenso, in forza della quale non si può scambiare lo scopo, nè smembrare la competenza della statistica. *L' oggetto della statistica*, egli dice, *si è la posizione sociale di una data popolazione.* Ha egli ben ponderato e ben ritenuto che cosa importi il concetto di questa posizione sociale; e però quel carattere individuo che non soffre nè smembramento nè divisione? È vero o no che questa posizione è un effetto solidale di tutte le circostanze fisiche, morali e politiche di quel dato popolo? Dunque questa posizione considerar si deve come un effetto prodotto dal concorso di tutte queste circostanze. Dunque non possiamo dividere questa posizione nè quanto al suo aspetto di fatto, nè quanto alle sue cagioni; ma conviene considerarlo come uno *stato vitale* di una individua persona. Dunque sarà bensì permesso di annoverarne le parti come quelle di una pianta e di un animale; e di distinguerne i motori, e le vicissitudini; ma nello stesso tempo dovremo sempre pensare che la descrizione non è finita, e che il lavoro non

Reale di Francia nella sua seduta del giorno 11 giugno 1827 propose un premio a chi presentasse lavori statistici con date condizioni. Il relativo programma fu riportato nel volume XIII alla pagina 324 e seguenti degli Annali di Statistica. Questo programma incomincia dicendo: « Scopo di questa « scienza si è il riunire e presentare con ordine i fatti che con- « cernono *direttamente la politica economia.* » Benchè dottrinalmente non dichiari che cosa intenda di significare col nome di economia, cionnostante dalla enumerazione che segue si intende aver essa avuto in mira l'ordine sociale delle ricchezze e nulla più.

Or qui si domanda con quale diritto l'Accademia siasi fatto lecito di restringere l'oggetto della Statistica a questa sola sfera? Essa era bensì padrona di proporre un premio per una statistica economica, per una sanitaria, per una giudiziaria, ma non mai di sovvertire e di mutilare il concetto annesso alle parole. « *Certe jam mentitur Capito. Tu enim, Cae-* « *sar, civitatem dare potes hominibus; verbis non potes.* »

è magistrale se non quando sia stato esposto l'intiero complesso. Questa notoria e certa conseguenza ci conduce a dar ragione del secondo capo dei rilievi sopra proposti.

II. *Prova del secondo capo.*

Secondo l'uso e l'abuso invalso si suole appropriare il nome di statistica tanto all'esposizione dello stato sociale di un dato popolo intiero, quanto ad una parte del territorio e della popolazione del medesimo. Il sig. Say adottò questo concetto, e lo costituì come parte integrante della nozione sua. Egli alla notizia di una provincia e di una città appropriò gli attributi della statistica civile magistrale. Ma così operando senza altro avvertire non si confondono forse le competenze delle cose, e non si abbandona il vero merito delle civili statistiche?

Sia pur vero l'uso volgare invalso di appropriare alla descrizione di una provincia o di una città il nome di statistica; ma l'officio dello scrittore che deve instruire che cosa richiedeva egli? — Di far avvertire che la volgare denominazione suddetta si può bensì applicare alla parte materiale e positiva delle statistiche, ma non mai alla parte razionale e veramente costitutiva di lei. Quando si fa menzione di una statistica *economica*, d'una *sanitaria*, d'una *giudiziaria* ec., si vuole appunto indicare il modo di essere materiale e positivo di un dato ordine di cose. Ma questo primo e materiale aspetto, è forse quello che costituir deve il merito e, dirò così, l'essenza logica delle magistrali statistiche civili? Queste tavole materiali, prese per se sole, inchiudono forse quel pieno complesso che possa dar ragione dello stato di fatto delle cose? No certamente. Lo stesso dicasi dei ragguagli particolari delle provincie e delle città.

Non fu, nè sarà mai permesso in veruna statistica estesa, *secondo la sua destinazione* (e però denominata *magistrale*), di assumere le parti di uno stato a guisa di tante aree di una superficie inerte ed uniforme; ma per lo contrario le

parti dello stato dovranno essere riguardate come altrettante aggregazioni viventi, le quali unite sotto di un dato centro politico agiscono e reagiscono le une sulle altre, e però danno causa alla posizione effettiva di ognuna. Ora se avvenga che io conosca solamente la posizione sociale di una provincia, di una città, senza abbracciare la sua relazione col suo centro e col suo tutto, io non avrò ottenuto fuorchè la cognizione di un fenomeno isolato del quale non potrò scoprire la derivazione e gli effetti. Dunque tale cognizione non basterà all' uso al quale servir debbono le civili statistiche nelle quali una è la vita ed una è l' azione finale. Dunque queste particolari statistiche prese per se sole, quando anche fossero ben fatte, riesciranno per lo meno insufficienti pel loro oggetto, e quindi non meriteranno il nome di civili statistiche magistrali. Esse dovranno riguardarsi come altrettanti pezzi d' una sola macchina, il valore effettivo dei quali non può essere rivelato se non considerandoli rispetto a tutto il complesso a cui appartengono.

In massima generale dobbiamo aver sempre presente che una statistica civile ad uso della politica, cui denominiamo *magistrale*, si deve riguardare come un tutto complessivo ed indissolubile, il quale non può servire al suo fine se non quando venga esaminato nella sua totalità. Se dunque si voglia attribuire alla notizia di una provincia, di una città, il nome di statistica, ciò si potrà bensì intendere in senso materiale ed apparente, ma non in senso finale ed effettivo. Una sola specie ed una sola forma di statistica civile esister può; e questa si è la complessiva di quella unità che forma la personalità morale di un popolo, e che produce appunto il suo modo di essere e le sue funzioni interessanti disegnate col nome di posizione sociale dal sig. Say. Dunque la buona logica esigeva che nel concetto *essenziale* della statistica non introducesse quello di una provincia o di una città.

III. *Prova del terzo capo*

Dopo queste osservazioni riguardanti l'*oggetto* e l'*indole* delle statistiche, si domanda quali, a giudizio del sig. Say, siano le *scienze* che servir debbono di lume e di criterio per raccogliere i fatti decisivi e tralasciare i superflui? Chi ci « dirà, domanda egli, quali siano i documenti essenziali, « e quali siano que' fatti che o per se o per le loro dedu- « zioni si debbono riguardare come importanti, quali di « questi fatti siano quelli che ci fanno prevedere i futuri « avvenimenti, quali infine quelli che ci insegnano le cose « che dobbiamo desiderare, e le cose che dobbiamo avver- « sare? » — Giudiziosa si è questa domanda. Ma che cosa essa suppone? Il sig Say vuole una guida che insegni a distinguere i documenti essenziali dai non essenziali. Dunque qualunque collezione non sarà confacente alla buona composizione delle statistiche. Dunque perciò stesso è forza distinguere le statistiche materiali, empiriche, fatte senza guida, dalle statistiche ragionate, fatte con precognizione, o colla mira di determinare la data posizione sociale e le cause di lei. Dunque si parla di un lavoro nel quale si descriva la posizione completa e si veggano pure i dati onde assegnarne le cagioni. In breve lo stesso sig. Say sentì implicitamente la distinzione fra le statistiche *empiriche* e le *magistrali*. Ciò non è ancor tutto. Egli ci parla di fatti i quali *ci facciano prevedere i futuri avvenimenti*, a somiglianza almeno delle buone storie. Ma quali sono quelli che ci possono dare questa previdenza? — Quelli che cadono sulle cause ordinarie di questi avvenimenti. Così per esempio constando che in un dato paese non esiste sicurezza reale o personale io prevederò certamente la condizione degli uomini, del commercio, e tutte le ulteriori conseguenze. Finalmente il sig. Say ci parla di fatti che ci insegnano ciò che dobbiamo desiderare e ciò che dobbiamo avversare. Questa qualificazione che cosa suppone? — Prima di tutto parlando delle *posizioni sociali* (per servirmi della frase

del sig. Say) suppone che fra queste si debbe procacciar la migliore. Dunque dobbiamo prima conoscere i caratteri e la condizione di questa eletta posizione. Muniti di questa cognizione noi potremo certamente giudicare del buono o del tristo stato di un paese, e vedere ciò che deve desiderare e ciò che deve avversare. Dunque in sostanza il sig. Say convenir deve nelle massime fondamentali da noi spiegate circa il *concepimento* delle civili statistiche.

Ciò posto, ne viene la conseguenza che la statistica è opera di alta sfera ed esige altre cure diverse dalle praticate fin qui. Recitar nomi e numeri di cose, di uomini e di produzioni naturali ed artificiali non formerà giammai una statistica civile ed instruttiva, ma un materiale inventario da magazziniere. Anche la statistica ha il suo genio ed i suoi principj, come qualunque altra scienza delle cose naturali. Come un naturalista ed un medico informati delle leggi dei corpi animali rilevano lo stato di sanità o di malattia dell'animale; come pronunciano che prospero o stentato si è lo sviluppamento della vita di lui e ne indicano le cagioni; così lo statista instruito delle leggi della potenza degli Stati (le quali inchiudono necessariamente quella dei lumi, della bontà e del vigore sociale) accoppiate colle leggi dei tempi e dei luoghi (nel che si comprendono quelle delle diverse età dei popoli figurati in diversi luoghi in via generale) giudica della posizione di fatto sociale di un dato popolo vivente in un dato tempo e luogo.

Colla scorta di questi lumi egli discerne i punti di ricerca e trasceglie que' fatti decisivi che debbono determinare i giudizi statistici. Nella folla dei particolari nei quali risiede lo stato pratico delle cose, egli sa quali punti si debbano prendere di mira e sotto quale aspetto debbano essere esaminati; e però riduce le infinite e le intralciate indagini a certi rami principali dai quali dipendono gli altri tutti. Per la qual cosa afferrando questi rami egli traccia un lavoro semplice, ragionato e fecondo; invece di quegli ammassi senza capo e senza coda, i quali gettando il lettore in mezzo a collezioni fatte alla cieca di migliaia di materiali, lo dan-

no in preda alla penosa ansietà di una indagine non soddisfatta.

Dalle quali cose ognun vede che la filosofia che ordina il concepimento delle statistiche detta pur anche le ricerche: e quella stessa che ordinò il concepimento e dettò le ricerche presiede pure alla composizione, nella quale si tratta di radunare e di architettare i materiali raccolti dalle ricerche. In questo lavoro l'illuminato statista conosce il valore e l'ufficio di ogni materiale e come vada usato: e però lo colloca nel dovuto luogo, e lo unisce con que' vincoli che la civile filosofia gli insegnò. In questa operazione sta la finezza, dirò così, dell'arte, e spicca l'abilità del compositore delle statistiche. Egli presenta le cose quali appunto devono venire espresse in un processo verbale destinato all'uomo di stato. Egli ponendosi in luogo dell'osservatore fa poggiare le idee su certi punti che servono di naturale richiamo, e le collega fra di loro con quel vincolo segreto che passa fra le cagioni ed i loro effetti, di modo che astenendosi da teorie speculative o esplicite, la mente dello spettatore indovini facilmente il perchè di ciò che vede, e molte altre cose che non cadono sotto dei sensi, ma che pure entrano nella posizione di quella data società.

È impossibile che altri sprovveduti di questi sussidi facciano altrettanto, perocchè al materiale compilatore manca quel colpo d'occhio il quale possa farlo avvertito del valore e della naturale connessione degli elementi del suo lavoro. La cosa giungerà al punto che trascurerà perfino gli elementi ed i motori principali dai quali nascono i modi di essere e le produzioni interessanti di quel dato popolo per correr dietro solamente alle cose che possono ingrossare un minuto e materiale inventario, e coprire le magagne che affliggono la nazione.

Ora per evitare questi sconci, e per esplorare invece a dovere lo stato di una civile società, e per instituire ricerche utili ommettendo le inutili; per trascegliere le notizie importanti e trasaudar le superflue, è vero o no esigersi una guida che anticipatamente insegni a distinguere le une dalle

altre? Questa guida qual è? — Il sig. Say risponde colle seguenti parole: « Pour signaler de tels faits il est indispen- « sablement nécessaire de connaître la physiologie de cet « être vivant et compliqué qu'on nomme la *Société*, il faut « connaître les organes par le moyen des quels il agit et « se conserve. »

Noi dobbiamo applaudire a questa risposta, la quale sebbene non sia piena, pure ci sembra giusta nella sua parzialità. In un libro stampato 23 anni sono molto conosciuto in Italia e di fuori (1) fu espressamente e collo stesso nome di *fisiologia* descritta la scienza indicata dal sig Say. Ciò che ivi fu detto servir può ad illustrare il cenno troppo gretto e compatto dell'illustre scrittor francese. Stimiamo quindi far cosa utile il qui produrre questo schiarimento. « Se lo studio dei risultati, che riguardano in generale l'ordine morale degli uomini operanti in comune in uno stato di associazione *necessaria* al loro ben essere, ci spinge a queste osservazioni, noi sentiamo ad un tempo stesso che ci disvela la necessità assoluta di studiare un altro oggetto del quale sino a qui niuno si è occupato mai di proposito e colla dovuta estensione. Questa è la *teoria dell' importanza reale sì assoluta che paragonata degli elementi tutti delle società in relazione alla più felice conservazion loro, accoppiata al più rapido e completo perfezionamento,* ridotto a corpo speciale ed individuo di dottrina Ed in vero, come si potrà mai da un legislatore e da un magistrato supremo in vista del fine ultimo a cui debbono necessariamente tendere tutte le operazioni pubbliche sociali, preferire un bene maggiore ad un minore, scegliere un mal minore a fronte d'un maggiore, assegnare maggiore o minore considerazione, distribuire un maggiore o minor premio, come esigono le leggi della giustizia comune, se non si conosce veramente l' *importanza reale* sia assoluta, sia comparativa delle azioni, delle per-

(1) Introduzione allo studio del diritto pubblico universale di Giandomenico Romagnosi. Parma dalla stamperia imperiale 1805, e Firenze presso Guglielmo Piatti 1833.

sone, degli impieghi, dei possessi, dell' influenza, in una parola delle cose tutte che operano in società, e possono giovare o nuocere all' intento necessario di esse? E se dall' altra parte il *loro effetto reale* non deriva da una fallace opinione, ma bensì dai soli rapporti reali delle cose, egli è evidente che senza violare la verità e la giustizia comune non si potrebbe *valutare* la loro importanza dalla stima esclusiva e smodata, che ogni uomo, ed ogni classe attribuisce al genere delle sue occupazioni; ma è necessario ricavarla dallo *stato reale* delle cose in una vista sistematica, in cui si prenda in considerazione tutta la macchina sociale e si abbia in mira l' effetto finale, che è duopo produrre. Egli è dunque manifesto che qui si tratta di una scienza di fatto simile a quella dell' anatomia e fisiologia, si tratta di una vera storia naturale che serve di norma all' *opinion pubblica*, ai legislatori ed amministratori dei popoli, cioè a determinar la misura assoluta e paragonata del valor reale delle membra, delle fibre, dei vasi di questi corpi morali, che appellansi società civili, in relazione allo stato della loro prosperità maggiore. Ognuno sente che ciò non è possibile ad eseguirsi senza un' esatta anatomia delle parti del corpo sociale, senza rilevare le funzioni di ciascheduna parte in relazione all' effetto finale da prodursi, ed in ragion composta della sua azione e reazione inevitabile colle altre parti tutte del corpo morale delle società. La sana logica pertanto richiede un corso di ricerche in cui non si adducano che *fatti* senza prevenzione di alcun sistema, non si traggano che illazioni entro la competenza rigorosa di questi fatti, e che alla fine si ottenga un corpo *proprio* ed unito di *fisiologia politica* ad uso delle legislazioni e dei governi. » (§. 270).

« Nella teoria di fatto di cui parlo, gravissimo e perniciosissimo fallo sarebbe riguardare le società umane a guisa solamente di macchine artificiali, in cui tutto esista e si faccia sempre in un modo solo. Egli è mestieri per lo contrario studiarle come i corpi animati, nei quali al variar degli anni succede un graduale sviluppamento ed accrescimento

accompagnato da sempre *nuove* varietà. In breve, questa specie di *fisiologia politica* per essere conforme alla verità, per riescire di lume alle leggi ed agli affari pubblici, per non violare i dettami della necessità, della giustizia, del ben essere, deve intimamente venire accoppiata alla cognizione dello sviluppamento morale delle nazioni e degli effetti sociali, che ne procedono. Nell'atto in cui crescono le popolazioni, i lumi e le invenzioni utili; nell'atto in cui si moltiplicano gl'interessi, i rapporti, si dividono e suddividono le classi, nel mentre che i mezzi di godimento e di perfezione si estendono, si va alterando sotto la mano il sistema reale degli elementi attivi dell'organizzazione, ed è quindi indispensabile tener conto di tutte queste vicende per non traviare nell'assegnare alle cose il loro giusto valore e quella influenza, che ha sullo scopo della cosa pubblica. » (§. 272.).

Qui come ognun vede viene distinta la politica fisiologia dalla storia razionale delle viventi società civili nelle quali non si considera più l'uomo condannato nei boschi a pascersi di ghiande, nè a guisa degli uccelli che dall'origine del mondo fanno gli stessi nidi, nè dei castori che fabbricano in un sol modo le loro case, ma bensì a guisa di persone individuali soggette ad un vario e crescente tenor di vita, le età delle quali vengono misurate dai secoli, come quelle degli individui vengono misurate dagli anni. Obliare la storia naturale dello sviluppamento delle società e pretendere di concepire e di architettare buone statistiche, egli sarebbe un controsenso, pari a quello di voler giudicare dello stato reale di un individuo senza por mente alla sua età ed alle circostanze indotte dai luoghi e dai tempi.

Ora il sig. Say non ha soggiunto nè punto nè poco questa capitale e indispensabile veduta, senza della quale una nuda ed astratta fisiologia ad altro non si riduce che ad una formola ancora indeterminata alla quale mancano tutte le condizioni intermedie colle quali le cose esistono realmente nel mondo delle nazioni. In questo mondo, in ultima analisi, tutto viene effettuato colle leggi dei luoghi e dei tempi.

Le formole della fisiologia scientifica non si debbono considerare che puramente teoriche e generali destinate a servir di guida agli studi pratici coi quali si vuole raggiungere la realtà della natura.

In conseguenza di questa considerazione fu in detto libro trattato di proposito della *scienza dei fatti naturali* dal § 18 fino al 30, e furono designate le diverse graduali vedute di questa storia razionale. Venendo al positivo, fu detto quanto segue: « La quarta ed ultima maniera della scienza dei fatti « naturali è del tutto particolare e concreta, perchè versa « intieramente sullo stato di fatto di un tale e tal altro po« polo esistente sulla terra ... Ivi la scienza dei fatti natu« rali e competenti consiste in una notizia particolare che « appellarsi potrebbe la *Statistica naturale* e propria dei « popoli. Suo dovere sarebbe di dare un' esposizione *na« turale* e *ragionata* delle particolarità di fatto fisiche e « morali interessanti ogni popolo, per adattarvi poi le re« gole di dovere e di utilità scoperte antecedentemente »

E qui con quest' ultima indicazione si passa ad accennare l'altra scienza, della quale deve essere informata la mente di ogni autore di civile statistica. La mera scienza dei fatti naturali involge in se medesima quella dei beni e dei mali prodotti tanto dalla buona e mala fortuna, quanto dalla buona o mala opera degli uomini. Dunque questa scienza non basta per se sola alla destinazione già da noi dimostrata delle civili statistiche, perocchè si vuol conoscere se buona o trista sia la condizione di un dato popolo; se si possa o debba conservare o riformare; se le circostanze permettano o non permettano le bramate riforme o in presente o in futuro. Ora per ottenere tutte queste ed altre simili cognizioni fu dimostrato essere indispensabile la cognizione delle condizioni costituenti la potenza civile nelle sue relazioni tanto interne quanto esterne; talchè senza di questa cognizione la statistica viene frustrata nelle sue vere intenzioni, vale a dire non può servire alla sua destinazione.

Tre scienze pertanto, l'una all' altra collegate, sono

necessarie ad un autore delle statistiche per ben ricercare, per ben raccogliere, e per bene ordinare le notizie componenti i prospetti delle civili statistiche La prima di queste scienze si è la *politica fisiologia sopra descritta*: la seconda si è la *storia razionale delle civili popolazioni*: la terza finalmente *l'ordinamento necessario della potenza degli stati.* Ora il sig. Say non accennò fuorchè grettamente la prima di queste scienze, come si è veduto. Dunque è dimostrato il capo terzo dei rilievi sopra proposti.

IV. *Prova del quarto capo.*

La prova di questo capo si rileva dal seguente passo continuativo di quello testè prodotto: « La physiologie de « la société c'est l'*économie politique, telle qu'elle est com- « prise et cultivée de nos jours.* On sait, par la voie de « l'analyse, quelle est la nature des différens organes du « corps social; l'expérience montre ce qui résulte de leur « action; on sait deslors sur quels points doivent porter les « observations dont il est possible de tirer des conséquences. « De sorte qu'on peut dire que l'*économie politique est le « fondement de la statistique*; proposition bien différente de « l'opinion commune qui régarde la statistique comme le « fondement de l'économie politique. »

Non v'ha dubbio che le vere leggi economiche (non quali vengono ravvisate da una imperfetta cognizione e da immature teorie, ma quali realmente esistono in natura) entrano necessariamente a far parte delle leggi vitali degli stati. Ma altro è considerarle come *parte* delle cagioni che producono i modi di essere e le produzioni di un popolo, ed altro è farle valere come *nutrici assolute* di questi modi di essere e quindi come le sole che consultare si debbano da un autore di una civile statistica. Le leggi che servono alla nutrizione si possono forse disgiungere da quelle che servono al movimento ed alla vita intiera dell'animale? Viceversa, si potrebbero forse assumere le sole leggi della nutrizione come cause uniche per dar ragione di tutta la vita, di tutti i

movimenti, di tutta la generazione e riproduzione di questi esseri? È vero o no che secondo il comune concetto stabilito dallo stesso sig. Say, tutto ciò che riguarda il modo di essere di un dato popolo forma parte integrante della sua sociale posizione? In questo stato di fatto consiste o no l'oggetto delle ricerche delle civili statistiche? Anima e corpo siam noi; e il mondo delle nazioni è opera di quest'anima e di questo corpo operanti secondo i luoghi ed i tempi. In quest' operazione i tre ordini economico, morale e politico sono così fra loro uniti, collegati e scambievolmente agenti e riagenti gli uni sugli altri, che o conviene annientare il corpo sociale, o conviene ammetterli come coagenti a formare lo stato solidale e realmente esistente delle civili società. Dunque mai intiera sarà veruna statistica, nè mai potrà dirsi civile e magistrale, se non sarà illuminata e diretta dalla scienza armonica e solidale di questi tre ordini. Dunque i processi verbali componenti le statistiche magistrali non potranno bastare alle informazioni desiderate. Dunque oltre l'economia occorreranno i lumi decisivi appartenenti all'ordine economico, morale e politico fra di loro connessi e solidalmente operanti. Dunque è falso che la odierna politica economia vagheggiata dal sig. Say si possa assumere nè come *equivalente* alla fisiologia politica sopra descritta, nè come sufficiente ad illuminare qual siasi autore di civili statistiche.

Ben diversamente vide le cose il sig. Augusto Fabre, dal quale fu fatto eco nel febbraio dell'anno 1828 (1) a quanto fu esposto nel dicembre 1827 negli Annali Universali di Statistica (2). Egli parlando appunto delle ricerche statistiche disse quanto segue: « Queste ricerche, non sono « *ristrette a quelle dell' economista, ma consistono in quelle* « *del politico*, la qual cosa è ben differente. Conviene « senza dubbio conoscere la popolazione di uno stato, le « sue rendite e le produzioni del suo suolo; ma al di là di

(1) Revue encyclopédique. Février 1828, pag. 405.
(2) T. XIV, pag. 281 alla 298.

« queste notizie facili ad acquistarsi, l'uomo di stato che
« sa come vengono guidate le nazioni, cerca soprattutto
« quali siano i sentimenti dei popoli e le idee presso di loro
« predominanti. Fino a che egli non sia certo di valutare a
« dovere le passioni dei cittadini, egli sospende sul rimanente
« il suo giudizio. Esso non vuole cifre ingannatrici,
« ma realità positive. Egli non ignora che un dato paese
« può contenere quaranta milioni d'abitanti e non pesare
« nella bilancia che per dieci; essere pieno di ricchezze e
« mancarne per la sua difesa Egli esamina in ogni nazione
« in primo luogo il patriottismo; perocchè egli solo fa sì
« che lo stato sia nello stato; in secondo luogo il carattere
« nazionale che regola le forze, le quali debbono essere
« adoperate dal patriottismo; inoltre l'organizzazione sociale
« e militare, la quale secondo riuscirà più o meno
« buona, apporterà meno o più di forze perdute, e finalmente
« il genio dell' uomo o degli uomini che debbano dirigere
« quest' organizzazione. Ecco le ricerche del vero
« uomo di stato: le sole che possono servire di base a politici
« ragionamenti ed alla vera statistica. »

Benchè in questo passo non vengano annotate nè quelle scienze delle quali deve essere istrutto lo statista, nè quella norma sovrana, la quale non solamente vi detta espressamente tutti gli argomenti di ricerca, ma vi somministra eziandio un irrefragabile criterio per giudicare della buona o cattiva condizione di un popolo; ciò non ostante in questo passo si fa sentire abbastanza quanto sia falso che la scienza che deve dirigere un autore delle statistiche debba essere, come pretende il sig. Say, la *politica economia*, siccome fu da lui descritta, e si ritrova nei libri suoi. Di questa specie di economia diremo in appresso. Ora ci basti di aver fatto sentire che, assumendo anche l'economia politica entro la sua vera competenza, essa non somministra quella nozione direttrice per la quale siamo posti in grado di preparare tutte le ricerche necessarie a ben comporre una statistica *magistrale*, quale viene desiderata ad uso della civile filosofia e della sicura politica. Certamente se la economia, ossia la scienza

dell'ordine sociale delle ricchezze, venisse riguardata come una provincia di quel gran tutto al quale appartiene, e quindi trattata esponendo questo tutto, noi potremmo concedere che essa equivalga alla politica fisiologia. Ma il sig. Say è ben lontano da questo pensiero, dopochè azzardò la proposizione *che le ricchezze sono indipendenti dall' ordinamento delle società.*

§ V. *Prova del quinto capo.*

In questo fu detto « che anche ridotta la sociale fisiolo-« gia a questa angustia, egli non indicò quella politica eco-« nomia che vien suggerita dal fatto e dalla ragione; ma le « mancanti teorie delle scuole oltramontane odierne. » — La prova materiale di questo capo risulta dalla lettura stessa del passo recato nel capo antecedente, dove appunto il sig. Say propone come norma la politica economia quale viene in oggi esposta dai maestri da lui intesi e da lui medesimo. Con questa pretesa ognuno si accorge che egli valuta le vagheggiate dottrine specialmente sue come il *non plus ultra* delle scienze economiche. Ma per mala sorte, nè egli troverà che tutti consentano nella sua sentenza, nè che la sua pretesa si possa veramente sostenere. In un celebre giornale del quale egli stesso viene segnato come collaboratore si legge quanto segue: « L'economia politica assumendosi di coordi-« nare le cose godevoli delle umane società e di dirigerle « verso il maggior bene cui possono apportare, forma una « *parte* considerabile della scienza sociale, la quale può « dirsi il complemento di tutte le altre scienze, e presentare « non si può che come l'ultima. Di questa non abbiamo an-« cora che il *primo abbozzo*, ed alcune verità slegate e « forse alterate da un miscuglio che le sfigura, e toglie loro « una parte della loro utilità. In questo stato delle nostre « cognizioni, e trattandosi d'una scienza appena incomin-« ciata, noi non abbiamo il diritto di pronunciare la parola « di *Elementi*. Se gli elementi fossero tutt'altro che i prin-« cipj generali, ossia le verità generatrici di quelle che

« compongono la scienza, questo nome di elementi non
« avrebbe verun senso rigoroso, ed egli non sarebbe ben
« collocato nel dizionario delle scienze. Si prosegua pure a
« trattare della politica economia, finchè si giunga alla
« scoperta de' suoi elementi, forse involti in tenebre più
« dense di quelle che ci tolgono da sì lungo tempo la co·
« gnizione della gravitazione universale.... Senza esitazione
« conviene pronunciare una severa verità cui è omai tempo
« di riconoscere. Si suole generalmente riguardare la poli-
« tica economia come assai più inoltrata di quello che ella
« realmente è; ma le sue basi sono mal ferme e forse sa-
« ranno esposte a forti commozioni. Se soggiacciono a questo
« pericolo esse subiranno una crisi salutare. Troppo presto
« e con azzardati procedimenti fu incominciato un edificio
« cui si dovrà forse ricostruire da capo a fondo (1). »

Con questo giudizio benchè non motivato con prove speciali noi veggiamo fatto eco al quesito sei mesi prima proposto negli Annali di Statistica (2). In quello appunto fu presa di mira la maniera colla quale vengono trattate le economiche dottrine alle quali il sig. Say si riferisce. Noi siamo ben lontani dal pretendere che il sig. Say dovesse o riformare o compiere le scienze economiche. Un limpido ed ordinato ripetitore e cultore delle correnti dottrine meriterà sempre la gratitudine e la pronta celebrità del pubblico. Dall' altra parte poi se la politica economia avesse gradualmente e posatamente progredito e non avesse subito la sorte consueta alle produzioni dello spirito umano, che spinto dallo stimolo della curiosità vuol conoscere tutto e presto, quest' esenzione da siffatto peccato sarebbe un prodigio. Conoscere colla minor fatica possibile, ecco l' ordinario istinto. Fabbricare con dati incompetenti, ecco il frutto di questo istinto. *Gestit mens* (disse Bacone) *exilire ad magis generalia ut acquiescat ; et post parvam moram fastidit experientiam.* A noi parve che le scienze economiche si risentano

(1) Revue Encycopledique. Janvier 1828, pag. 108 e 109.
(2) Vedi il vol. X delle opere del Romagnosi, pag. 9 e seg.

in oggi di questo difetto fino a perder di vista il loro oggetto; e però di buona fede avemmo cura di farne avvertito il pubblico. Quando le osservazioni fatte e le norme da noi segnate siano conformi alla natura delle cose e meritino l' approvazione dei saggi, ognuno vedrà il perchè col capo quinto di questi rilievi abbiamo fatto carico al sig. Say di ricorrere alle teorie economiche da lui vagheggiate, come a norme autorevoli e come a guide illuminate, onde servire alle ricerche ed alla composizione delle statistiche civili.

Certamente ognuno vedrà che colla officinale e mercantile economia di alcuni scrittori oltremontani e oltremarini, non si potrà giungere giammai ad un luminoso ed utile *concepimento*, a scelte e compiute *ricerche*, o ad una ben intesa ed animata *composizione* delle civili statistiche, e ciò quand' anche limitare ci dovessimo alla sola politica economia per concepire e per applicare le notizie sulla posizione sociale di un popolo. Colla boria di poche cognizioni sull' indefinito privato tornaconto si giunge anzi ad annientare formalmente il frutto di ogni statistica ed a sostituire invece una galleria puramente magazzinesca; e quindi il filosofo e l' uomo di stato vengono privati di guida e di lume per assegnare le vere cause dei fenomeni i più interessanti le civili aggregazioni. Ne volete un esempio recente, capitale e strepitoso? Rammentatevi la crisi mercantile ed industriale dell' Inghilterra negli anni 1824, 1825 e 1826. Questo fatto accadde sotto gli occhi degli economisti Inglesi e Francesi. La scienza da loro professata li condusse forse ad assegnarne la causa sufficiente tanto rapporto all' origine quanto rapporto all' influenza sua? O non piuttosto fu trattata come un problema soggetto a interminabile controversia? Eppure l' avvenimento era stato preparato, ed erasi manifestato sotto gli occhi loro. Nulla vi era di impenetrabile, nulla veniva soppresso sotto comandato silenzio. Più ancora, essa riguardava la provincia propria degli economisti suddetti e la parte da essi la più coltivata, la più illustrata e la più conosciuta. Malgrado tutto questo, codesti signori andarono fantasticando per assegnar la causa dell' accaduto, e coi

loro proclamati dispareri e colle segnite proposte e risposte (V. gli Annali di Statistica, tom. XI, p. 48 alla 57, e p. 151 alla 167) diedero a vedere che cosa valga la loro vantata scienza, quando si tratti di dar ragione dello stato reale delle cose nelle incivilite nostre società. » — Io sono ben lontano dall'accusare la scienza dell'ordine sociale delle ricchezze della cecità da cui è colpita quella di questi signori che si limitano ad un sol profilo della scienza. Io ho voluto far sentire quanto grande mi sembri il torto del sig. Say nell'attribuire a questo profilo una virtù che non ebbe, nè avrà mai.

Il sig. Say soggiunge potersi dire « *che l'economia politica è il fondamento della statistica*, preposizione ben « differente dall'opinione comune che considera la statistica « come il fondamento dell'economia politica. » — Quando all'illustre autore non fosse piaciuto di giuocar sulle parole egli avrebbe potuto conciliare le due sentenze che egli fa insieme contrastare. Altra cosa sono i fatti ed altra cosa è la loro filosofica spiegazione. In tutte le scienze la storia formerà sempre il primo fondo sul quale dovranno riposare tutte le possibili teorie riguardanti le cose sì fisiche che morali. In questo senso l'opinione di coloro che riguardano la statistica come fondamento dell'economia politica sarà vera, giusta e solida. La statistica, quando venga considerata come una pura collezione di fatti, somministra appunto il fondamento sul quale necessariamente si deve fabbricare la scienza dell'ordine sociale delle ricchezze. Questi fatti non vengono ristretti nè ad un dato tempo, nè ad un dato luogo, nè a date particolari contingenze, ma vengono ricavati da tutti i luoghi, da tutti i tempi e da tutte le posizioni comunque contrastanti. Da ciò acquistano quella possanza sistematica che loro procaccia la dignità de' principj. Senza di questo fondamento questa scienza sarebbe del tutto chimerica; nè le leggi economiche si potrebbero riguardare giammai come leggi reali e naturali del mondo delle nazioni. Tutta la questione pertanto si riduce alla parola *statistica*. O con questo nome si vuole significare una

mera collezione dei modi di essere delle cose, degli uomini e delle loro produzioni, o si vuole significare un lavoro preparato e tessuto *ad uso* della amministrazione pubblica e privata. Nel primo senso la statistica sarà sempre il fondamento dell' economia politica. Nel secondo senso poi l' economia politica non costituirà il *fondamento* delle statistiche, ma solamente *un lume* ed una *guida* per ben ricercare e tessere convenevolmente le notizie che formano il corpo stesso delle civili statistiche magistrali. La parola *fondamento* usata dall' autore veste qui un senso molto vago ed improprio agli uffici della politica economica nelle statistiche composizioni. Forsechè colle dottrine si creano i fatti? Forsechè la sostanza delle statistiche non consiste in un tessuto di fatti? Se il fabbricatore illuminato colle dottrine ordina a dovere il suo lavoro, noi potremo bensì dire che il suo occhio e la sua mano furono ben diretti, ma non diremo giammai che il fondamento proprio del costrutto lavoro consista in questo lume. Lo stesso sig. Say non può rifiutare dall' ammettere la nostra distinzione. Egli espressamente confessa che *la statistica ci insegna i fatti*, e che sebbene non ci dica le loro cause, pure *ci assicura della scienza di queste cause*. « En faisant passer devant nos yeux plusieurs phéno« mènes successivement elle peut jetter quelque jour sur « leur action reciproque: elle peut servir de *confirmation* « à des verités dont la preuve résulte de l'étude que nous « faisons de la nature de chaque chose. » Lo studio di questa natura delle cose in che consiste? Nello scoprire e valutare le leggi naturali della formazione, distribuzione e consumazione delle ricchezze in società. È vero o no che queste leggi sono espressioni di fatti naturali? È vero o no che le formole che le rappresentano formano la scienza? Da questo studio che cosa si ricava? L' andamento del tornaconto determinato dall' azione personale e sociale degli uomini su di questa terra.

L' economia dunque si fonda su que' fatti stessi che producono la posizione sociale di un popolo. Quando l' economia è nata che cosa fa ella nello studio della statistica? Essa

impiega la cognizione delle leggi *generali* dedotte dai fatti generali, alla spiegazione dei fatti particolari concreti di un dato popolo. Qual è dunque la differenza che passa fra l' economia e la statistica? — Quella che passa tra un aforismo e gli oggetti di fatto concreti creati dalla natura. All' economia dunque non appartiene la posizione storica, e materiale della statistica, ma la sola ragione logica. Essa non somministra la parte *positiva*, ma la sola parte *razionale*. La statistica presenta un geroglifico: l' economia lo scifera in quella sola parte che entra nella sua sfera, e lo scifera allorchè sia instruita delle leggi del tutto sociale.

VI. *Prova del sesto Capo.*

In questo fu detto che passando alla *composizione* delle tavole statistiche il sig. Say pose in non cale quella delle statistiche primitive e principali, e si attenne invece alle successive ed alle addizionali, predicandole come sole degne di attenzione. Eccone la prova. L' autore dopo di aver data la volgare idea dell' oggetto della statistica soggiunse quanto segue: « Parecchi autori vi comprendono la descrizione « fisica del paese, delle sue montagne, delle sue valli, de- « gli accidenti che vi si trovano, dei fiumi che la irrigano, « dei mari che bagnano le sue coste. È cosa evidente che « con tutte queste notizie si dà la *geografia fisica* e non la « *statistica. In quest' ultima scienza si tratta di far con- « stare di quelle cose, lo stato delle quali può successiva- « mente cangiare, e non di esporre uno stato di cose im- « mutabili.* Questo è il punto di vista nel quale la statistica « acquista una vera importanza, perocchè gli uomini pos- « sono bensì riformare sociali instituzioni viziose, ma non « si possono sottrarre nè da un clima rigoroso, nè da un « suolo sterile; o per lo meno il poter loro su questi oggetti « è assai limitato. »

« Un' altra questione si presenta. Lo stato della società « comprende le instituzioni sociali; e fra queste si trovano

« la forma del governo, la legislazione civile e criminale,
« l'istruzion pubblica, ec. Codeste istituzioni subiscono
« grandi cangiamenti, e per questo motivo sembrano dover
« entrare in una statistica bene composta. Ciò non ostante
« siccome desse non sono esposte *a frequenti variazioni*,
« così pare che la loro descrizione stia meglio collocata in
« una *geografia politica* ovvero negli scritti degli *istorici*,
« dei *viaggiatori*, i quali si propongono di far conoscere i
« costumi generali di un popolo in un tale o tal secolo, piut-
« tosto che la sua situazione in un tal anno particolare.

Leggendo questi passi che cosa risulta? — Che il sig. Say vuole eliminate dai prospetti statistici tanto la geografia fisica, quanto la geografia da lui detta politica di un dato paese, talchè non venga inserito dei detti prospetti fuorchè il complesso delle circostanze puramente transitorie ed eventuali di un dato popolo in un dato tempo e luogo. Prima di giudicare della ragionevolezza o irragionevolezza di questo pensamento, si domanda se la questione presentata dal sig. Say sia questione di *ordine* o pure di *merito*, di sostanza o vero di forma. Io mi spiego. Altro è il porre in questione se per comprendere convenevolmente la posizione sociale di un popolo e per darne ragione sia o no necessario di conoscere anche la sua geografia fisica e politica, ed altro è il ricercare se queste geografie si debbano fare o no entrare nei prospetti statistici. La prima questione è di merito; la seconda è di pura forma. La prima riguarda l'instruzione della mente di colui che vuole conoscere lo stato di fatto di un dato popolo, e lo vuole conoscere per le sue cagioni assegnabili. La seconda riguarda la redazione delle scritture ossia delle tavole statistiche, o a dir meglio la massima, il modo, la forma di questa redazione.

Ora il pensamento del sig. Say su quale di questi due oggetti si aggira egli? Forsechè dobbiamo intendere che senza la notizia della geografia fisica e politica di un dato paese si possa conoscere la sua posizione sociale? Questo sarebbe un pensiero troppo stolido e troppo assurdo per es-

sere imputato al signor Say (1). A che dunque si riduce la cosa? Essa si riduce a dire che se taluno brama di conoscere nella sua pienezza un paese, egli consultar deve le geografie, i viaggi e le descrizioni politiche dei geografi, dei viaggiatori unitamente agli *annuari*; ma se per avventura si proponesse di formare prospetti statistici per communicarli al pubblico o ai funzionari, deve presciudere dal riferire le notizie suddette, e limitare il suo prospetto alle sole cose più frequentemente mutabili. Abbiamo dunque tra le mani una questione riguardante solamente la *forma materiale* dei prospetti statistici, la quale perciò stesso cade sulla loro *composizione*.

Posto così l'argomento del discorso, fingasi che su di un dato paese si abbiano bensì materiali storici, ma non sia stato fatto ancora prospetto alcuno apposito speciale e ben unito delle anteriori vicende sue territoriali, economiche, morali e politiche, storicamente accertate, al quale succeda un altro prospetto generale esprimente una fedele e distinta relazione sul territorio, la popolazione e il governo, esaminati sotto i loro aspetti e rapporti economici morali e politici segnando le qualità e le quantità finite in una data epoca, si domanda se noi contentare ci dovremo degli *annuari* del sig. Say? Supponiamo pure che esistano storie, viaggi, ragguagli; ma prima di tutto si domanda se dessi siano o no distesi con quelle *particolarità* le quali sono necessarie per fondare i giudizi sulla posizione sociale di un popolo, ed assicurare le provvidenze dell'uomo di stato. Si noti bene che un prospetto *generale* non forma una statistica, ma solamente una prima od ultima *veduta* della statistica. Una piena, vera e proficua statistica non può risultare fuorchè dal complesso di quadri, i quali dopo il generale vadano via via divenendo vieppiù particolari a proporzione che discendono alle provincie, ai cantoni, ai distretti. In secondo luogo parlando delle geografie e dei viaggi e supponendo

(1) La dimostrazione si legge alla pagina 3 del presente volume.

che potessero bastare all' uopo delle statistiche si domanda se accogliere si dovrebbero le loro notizie dall' uomo di stato e dal filosofo con quella *fede* che vien conciliata da processi verbali tessuti da persone di confidenza e verificabili in caso di dubbi. In terzo luogo, quand' anche si figurassero tutte queste particolarità come ben raccolte e ben verificate, si domanda se essendo esse qua e là *disperse* in disparati volumi e non consegnate in un prospetto unito, ordinato e succinto, si possa esigere che il filosofo e l' uomo di stato rimanga privo di questo prospetto, e debba ciò non ostante giudicare della sociale posizione di un dato popolo. Se qualunque padre di famiglia fornito di un largo patrimonio; se qualunque negoziante esercente qualunque piccolo commercio abbisognano di bilanci o semestrali o annuali per conoscere lo stato del loro patrimonio; se soprattutto si rende loro necessario un *inventario unito*, nel quale a primo colpo d' occhio si veggano le misure, le località ed il valore dei rispettivi beni, con quale coraggio rifiutare si potrà all' uomo di stato ed al filosofo un prospetto compiuto fisico morale e politico del territorio, della popolazione e del governo di un dato paese? Perchè mai si vorrà condannarlo a consultare tanti volumi per estrarne indi migliaia di notizie da ritenersi a memoria, nè avere mai la facoltà di consultarle in estratti sommari e di confrontarle tutte le volte che abbisogna e di farne uso? Questa pretesa è troppo strana per non dir di peggio.

Invano il signor Say ricorre alla topica comune alle scienze, le quali a proporzione che vanno accrescendosi conviene dividere in classi. La partizione delle scienze nelle cose di fatto è cosa inapplicabile; nelle statistiche poi è antilogica. Sia pur vero che le scienze e le arti siansi ampliate. Forsechè colle statistica si pretende di consegnare una enciclopedia? Dall' altra parte il fenomeno solidale della posizione sociale di un paese è forse cosa che si possa presentare sotto di un solo profilo? Fuor di proposito dunque conchiude dicendo « c'est une entreprise folle de nos « jours de vouloir tout dire, et sur tout de vouloir tout dire

« dans un seul ouvrage. » Si esigono due cifre per scrivere dieci come sette cifre per scrivere un milione. Se non è permesso di descrivere una parte di mondo ommettendo le particolarità sue caratteristiche, non sarà nemmeno permesso di descrivere una statistica ommettendo le particolarità influenti e determinanti la sociale posizione di un popolo. D'altronde poi se le statistiche vengano ordinate a modo degli atlanti geografici come fu proposto da noi, cesserà la difficoltà che ingombra cotanto la mente e spaventa il sig. Say, senza nè sopprimere, nè disgiungere cosa alcuna. Questo atlante ben rubricato e provveduto d'un indice fedele e ragionato riuscirà comodo quanto qualunque repertorio e dizionario; ed avrà l'immenso vantaggio di recare nel suo seno mediante le carte particolari, la prova delle generali. La prova poi delle particolari si potrà trovare nei processi verbali degli archivi che formano propriamente i primi ed accertati materiali delle tavole distese.

Or dunque, stringendo viepiù la questione, o il signor Say pretende che si possa far senza dell'originale prospetto plenario, compilato almeno una volta per sempre ed al quale dappoi si vadano aggiungendo i suoi annuari, o veramente concede esser necessaria la formazione di questo primordiale prospetto. Se la concede come necessaria, in tal caso nè egli propone alcuna cosa di nuovo, nè egli potrà ritrovare verun uomo giudizioso che a lui contradica il suo pensiero. Tutti anzi gli uomini sensati si accorderanno con lui nel dire che fatta una volta una ben accertata e ben tessuta statistica civile completa a modo di atlante geografico e ben graduato nelle sue specificazioni, non si deve ogni anno riprodurla per intiero per unirvi le notizie transitorie e mutabili degli annuari; ma basterà allora, in via di appendice particolare, soggiungere l'annuario medesimo e collocare al suo posto ogni interessante novità che venisse verificata.

Ma se egli pretendesse di far senza del prospetto capitale suddetto, noi siam certi che da qualsiasi uomo di senso comune, egli si attirerebbe il ridicolo e la disapprovazione, ed accusato sarebbe di non conoscere nemmeno i primi ele-

menti dell' argomento da lui trattato. Ecco il perchè fu posto come capo di censura quanto espose il sig. Say, *almeno per il modo col quale si espresse*, e che dal testo qui recato apparisce a qualunque leggitore.

Dopo le cose fin qui esposte ci pervenne il Fascicolo di maggio della *Rivista Enciclopedica* dell' anno 1828, in cui alla pagina 546 troviamo una nota in difesa del sig. *Say* circa il preciso articolo trattato fin ora. Noi la diamo qui in originale per quei motivi che ognuno deve secondare in qualunque polemica esercitata con buona fede e con cautela.

« L'idée fondamentale de l'article est qu'une statistique « ne devient utile qu'en faisant connaître l'influence bonne « ou mauvaise des institutions d'un pays, d'un canton. « D'où il résulte que les données statistiques doivent être « publiées périodiquement, c'est à-dire annuellement, ou « tout au moins, tous les cinq ou tous les dix ans. Ce n'est « qu'ainsi que l'on peut connaître si l'état de la popula- « tion, de l'agriculture, du commerce, etc., est progres- « sif, ou rétrograde. Mais il est impossible de publier, à des « époques rapprochées des données trop multipliées qui, « pour chaque canton, rempliraient un volume in-4.° Il « convient donc de réduire la statistique aux données essen- « tielles, à celles qui sont susceptibles d'être modifiées par « les institutions; car il est fort essentiel aux hommes de sa- « voir ce qui améliore ou empire leur condition. Il convient « de renvoyer à la géographie physique d'un pays, d'un can- « ton, la description de ses fleuves et de ses montagnes, dont « nous ne pouvons pas changer la situation; de renvoyer a « l'histoire naturelle d'un pays la description de ses plantes, « de ses animaux, etc.: c'est le moyen d'avoir des descriptions « plus complètes et meilleures, parce qu'elles seront faites « par des hommes qui se seront livrés à des études spéciales. « On pourra leur donner plus d'étendue, parce qu'il ne « sera pas nécessaire d'en répéter la publication aussi fré- « quemment que celle des faits variables. »

Prima di rispondere categoricamente convien fissare il punto preciso controverso. Noi lo desumeremo non da detta-

mi stabiliti da altri, ma da quelli che da noi furono adottati. — Pretendiamo noi forse che gli annuari ossia le notizie annuali del modo di essere e delle produzioni interessanti di un popolo apparenti in ogni anno o almeno ogni cinque anni, si debbano trascurare? No certamente. Noi crediamo anzi che debbano essere fedelmente raccolte e proseguite, onde vedere i buoni o tristi effetti del suo sociale ordinamento, e del regime in un dato tempo e luogo e con date circostanze. Noi soggiungiamo di più che esistere non può una utile statistica se non venga protratta per un corso ben notabile di anni; perocchè si tratta in sostanza della vita, e dell'azioni di cause composte, la natura delle quali non si può indovinare o almeno comprovare fuorchè colla esperienza manifesta e ripetuta. Noi dunque siamo d'accordo nella sentenza *che una statistica non riesce utile se non fa conoscere la buona o mala influenza delle istituzioni di un paese*; e in conseguenza i fatti debbono essere periodicamente notificati. L'articolo dunque della convenienza di queste notizie annuali, quinquennali o anche decennali non soffre controversia.

Altra questione. In queste notizie periodiche si debbono forse rammemorare le sole novità accadute nel periodo segnato, o veramente riassumere le notizie sul territorio, sulle leggi, su gli stabilimenti ed altre cose durevoli? Rispondiamo d'accordo col sig. *Say* che basta esprimere le sole *novità*, avvertendo che nel rimanente non intervenne mutazione alcuna.

Terza questione. Bastar debbono forse queste notizie per conoscere la statistica di un paese ad uso dell'uomo pubblico e privato? No certamente, perocchè mancherebbe tutto il principale costituente lo stato sociale di fatto di un dato popolo, come è troppo notorio ed evidente. La cognizione dunque delle circostanze stabili deve essere associata alla cognizione delle circostanze mutabili come quella del corpo alle successive sue funzioni ed a' suoi accidenti. Anche qui non siamo discordi dal sig. *Say*, il quale in massima concede essere necessaria la *cognizione* delle circostanze permanenti

e durevoli al qual fine egli invoca le geografie fisiche, i viaggi e le storie, ec.

A che dunque riducesi la disputa? A vedere se la notizia delle circostanze durevoli debba essere lasciata alle geografie, ai viaggi, alle storie, o se pure debbasi appositamente ed ordinatamente esporre almeno una volta per sempre secondo il fine e col discernimento di un uomo di stato, onde poi associarvi i successivi annuari. Il sig. *Say* pretende la prima di queste cose: noi pretendiamo la seconda.

Il sig. *Say* perciò stesso che invia i curiosi alle geografie fisiche, ai viaggi, ed alle storie suppone che in esse si possano ritrovare le cognizioni tutte *necessarie* e *sicure*, onde compilare le buone statistiche. Ma questo supposto è poi vero? Al ciel piacesse che esistessero tali geografie fisiche, tali viaggi e tali storie che soddisfacessero all'uopo, e meritassero la confidenza dell'uomo di stato e del commerciante; ma noi confessiamo, e molti altri con noi confessano di non conoscere di siffatti libri fatti per il doppio fine contemplato dal sig. *Say*. La cosa giunge al punto che anche i lavori stessi compilati per servire alla statistica sono incompleti e peccano o per eccesso o per difetto, tranne forse l'uno o l'altro. Come dunque può il signor *Say* risolutamente inviarci alle geografie fisiche, ai viaggi ed alle storie fatte con altre mire?

Ma anche dato per falsa ipotesi che nelle dette opere esistessero i *materiali* delle statistiche, come provar potrebbe che non si debbano estrarre, ordinare e presentare in prospetti appositi e confacenti a pronunziar giudizio sulle circostanze fisiche, morali e politiche di un dato popolo? Come provar potrebbe il sig. *Say* ad un proprietario che esso debba far senza di un inventario de' suoi fondi e de' suoi capitali e contentarsi dei documenti disparati del suo archivio? Come provar la stessa cosa al negoziante ed a qualunque amministratore? La condizione dell'uomo di stato è forse diversa? Forsechè a' suoi fianchi tiene un genio che in via soprannaturale a lui riveli la somma delle circostanze durevoli costituenti lo stato sociale di quel dato popolo? Forsechè i

libri di geografia, di storia naturale, di legislazione, ec.; gridano da se stessi e formano i prospetti uniti ad uso dell'amministrazione?

Alla per fine qual è il motivo addotto dal signor *Say* di sbandire le complete statistiche? *Essere impossibile di pubblicare in epoche troppo fra loro vicine notizie troppo moltiplicate, le quali per ogni cantone empirebbero un volume in quarto.* — Prima di tutto, chi ha mai preteso che fatta una volta una buona statistica piena si debba ristampare tutta frequentemente? In secondo luogo non si tratta più la questione se debba o non debba precedere una statistica piena di prima creazione; ma se le annuali, le quinquennali o le decennali debbano o no abbracciare le circostanze durevoli espresse prima nella già fatta statistica plenaria. Noi concediamo al sig. *Say*, che negli annuari non sia necessario di ripetere le cose stabili delle plenarie statistiche già compilate, ma neghiamo nello stesso tempo che le plenarie statistiche debbano essere abbandonate alle fonti indicate dal sig. *Say*. In terzo luogo finalmente diciamo che nemmeno le statistiche complete possono importare i volumi in quarto per ogni cantone immaginati nella nota su recata. Distingua prima di tutto i materiali primi che debbono rimanere negli archivi dalle *risultanze di fatto* che debbono entrare in un prospetto completo: distingua poi i prospetti graduali a guisa di atlante geografico da quegli ammassi in globo, nei quali le circostanze particolari e le comuni vengono gettate alla rinfusa; e non solamente spariranno gli enormi volumi che fanno tanto spavento; ma si avranno quadri armonici di confronto fecondissimi di utili suggerimenti.

La bizzarria di proibire le statistiche plenarie di prima creazione meritava certamente di essere giustificata. In quale guisa ciò venne fatto? Collo spavento di un volume immaginato in quarto per ogni cantone da prodursi ogni anno od ogni cinque e dieci anni. E questa è una buona ragione? Noi invitiamo il signor *Say* a rispondere categoricamente a questo solo Poscritto ed a restringersi al preciso punto disputato, e ciò per miglior ordinamento delle statistiche che pre-

me troppo all' Europa, e che forma un argomento degno della grande celebrità di cui gode il sig. *Say*.

VII. *Prova del settimo capo.*

Colla settima ed ultima osservazione da noi opposta allo scritto del signor Say fu detto « che anche ristretta la stati-« stica alle cose di stato spesso mutabile (rigettate quelle « di fatto permanente o non frequentemente mutabile); in « primo luogo egli *trasandò importanti* e *decisive rubriche* « delle quali si deve dar conto in questi quadri mutabili.— « In secondo luogo ne accolse altre punto non necessarie. — « In terzo luogo finalmente ne presentò alcune sotto l'a-« spetto meno proprio alle civili statistiche coordinate alla « vera vita delle società politiche ossia alle statistiche ma-« gistrali ».

Or eccoci a provare gli appunti qui riferiti. Qui come ognun vede si parla dei così detti Annuari, i quali propriamente esprimono non prospetti Statistici nè completi nè dedotti da cagioni competenti, ma meri QUADRI ENUMERATIVI e di risultanza di alcuni fatti statistici alterabili sia nelle forme, sia nella misura, sia nel numero, sia negli effetti. Una prima questione si presenta a primo tratto; e questa consiste nel vedere se la compilazione degli annuari possa essere *arbitraria* o se pure debba avere certe condizioni, le quali non si possano violare? Forsechè si possono scegliere o tralasciare a piacere i tali e tali atti o fatti? Forsechè collocare si debbono giusta un dato ordine, o è lecito registrarli alla rinfusa? Forsechè si può omettere di riferirli all'ufficio al quale sono naturalmente e primariamente destinati, e associarli invece a cose alle quali hanno solamente una secondaria e combinata relazione?

Ovvio è il rispondere non essere la compilazione degli annuari arbitraria ma *obbligata* dalla destinazione stessa di questi annuari. Essi sono annotazioni sugli accidenti economici, morali e politici di un popolo onde coglierne la vita reale nel corso dei tempi e nelle date località e con un dato

assettamento civile. E siccome non è permesso dare una storia mutilata, confusa e dislogata, così non sarà permesso di tessere annuari ommettendo atti o fatti interessanti, associandoli ad uffici subalterni ed accidentali, e prestando loro forme alterate.

Quando si parla di atti o fatti interessanti, si parla di quelli che più sensibilmente decidono della sorte comune, o di una data classe; e però gli atti o fatti di una sfera dirò così di un uomo, di una famiglia, di una villa, come pure quelli delle mode, dei capricci e di certe follie innocue non debbono far parte degli annuari.

Venendo finalmente alla *forma* della quale il signor *Say* non si è punto curato di far parola; questa deve essere semplice, stabile, suscettibile di tutte le rubriche, facilmente comprensibile, ed atta ad essere ritenuta dalla memoria; nel mentre che deve essere facilmente adattabile alla formazione delle statistiche plenarie ed induttive. Io comprendo che per quanto discorrere io possa dottrinalmente, non giungerò mai ad esprimere le condizioni materiali di di un prospetto *annuario*. Io credo quindi di dare il modello posto a piedi di questa discussione. Ivi vedesi che tutte le rubriche sono ridotte alle tre denominazioni capitali e familiari delle Cose, delle Persone e delle Azioni divise nelle loro naturali ramificazioni.

La sezione delle Cose abbraccia quattro rami, cioè:

I. *I prezzi correnti* delle materie alimentarie e medicinali, delle vestiarie, delle combustibili, di quelle per fabbricare, degli stabili, e dei servigi e prodotti fondiari.

II. I *miglioramenti* territoriali sia di bonificazione, sia di costruzione.

III. Gli *infortuni.*

IV. Le *tavole meteorologiche.*

Leggendo le annesse specificazioni tosto si intende che le intestazioni sono capitali e fatte di modo che possono raccogliere altre specificazioni che potessero essere dimenticate. Per la divinazione statistica poi esse sono le più adatte per i confronti e le più feconde di induzioni.

Io mi astengo per amor di brevità da speciali rilievi sulle altre due sezioni sulle persone, e sulle azioni, e mi restringerò invece ad un'osservazione comune a tutte e tre. Questa riguarda i limiti di competenza fra questi annuari e le statistiche plenarie. L'aspetto fondamentale del territorio modellato colla associazione delle cose stabili del ripartimento delle proprietà, colla distribuzione delle abitazioni, e colle vie di comunicazione indispensabile alle plenarie statistiche, questo aspetto dico negli annuari viene escluso. Per la stessa ragione la conformazione personale della popolazione nelle diverse classi e professioni vien pure esclusa. Finalmente lo stesso si fa per la conformazione o assettamento del Governo. Queste cose si ommettono, perchè non si tratta di vedere cogli annuari la *composizione* della persona, ma bensì il solo movimento vitale, ossia gli atti, i fatti e gli effetti comuni in un dato tempo di questa persona. Ecco il punto differenziale fra gli *annuari* ed i *Ragguagli*. Ecco il limite delle rispettive competenze.

Conosciuto ciò che va escluso conviene vedere ciò che viene inchiuso Se noi poniamo attenzione ai soli nominativi degli atti, dei fatti e degli oggetti noi non incontriamo differenza veruna fra le cose comprese negli annuari e quelle comprese nelle plenarie statistiche: ma ponendo mente al modo di assumerle e di computarle, noi incontriamo una grande differenza. Negli annuari vengono ricordati in senso assoluto concreto diviso a guisa delle tavole meteorologiche; per lo contrario nelle statistiche plenarie vengono assunti in serie più o meno distese per anni successivi, onde scuoprire tendenze più o meno durevoli e modi di agire più o meno costanti. Oltreciò nelle statistiche plenarie lo stesso oggetto secondo i suoi diversi rapporti ora viene ricordato nella sfera economica, ora nella morale ed ora nella politica e talvolta in tutte e tre, perchè si tratta dell'azione e degli usi suoi di fatto che possono essere vari e moltiplici. Per lo contrario negli annuari si registrano nella loro nicchia per semplice memoria e non in via di cause assegnate.

Ora vengo al sig. Say. Ho detto in primo luogo che egli

trasandò importanti e decisive rubriche delle quali si deve dar conto negli annuari. Ciò viene comprovato dal semplice confronto materiale fra le rubriche annotate da lui e quelle inserite nella nostra tabella. Nello scritto di lui si incontrano e si propongono le sole seguenti, cioè:

I. Popolazione nella quale computa il numero delle nascite, dei matrimoni e delle morti, annunziando più sotto di annotare l'età dei morti, e se è possibile le malattie che le cagionarono.

II. L'estensione delle terre coltivate a grano, a prato, a boschi, a vigne, in piante ortive ed in alberi fruttiferi.

III. L'enumerazione del bestiame, come cavalli, asini, muli, bestie a corno, bestie a lana.

IV. Lo stato delle rendite e spese pubbliche.

V. Le consumazioni e le produzioni annuali.

VI. Qualche fatto fisico influente sulla sorte della umanità, come per esempio, l'influenza del taglio dei boschi sulla quantità di pioggia caduta annualmente.

VII. Il numero delle strade e il loro stato. Quello dei fiumi e canali navigabili.

VIII. Il prezzo medio dei principali oggetti di consumazione.

IX. Lo stato delle importazioni ed esportazioni.

X. La quantità annuale de' minerali scavati, principalmente del carbon fossile, del ferro, del sale ec.

Noi troviamo poi il seguente passo: « Gli annuari sono « acconci a far conoscere ancora l'importanza di certe con- « sumazioni che pagano tributo al fisco, come per esempio « il numero degli scritti periodici, quelli delle scuole nazio- « nali e particolari, e talvolta altresì il numero degli allievi « che le frequentano; i giudizi pronunciati in materia cri- « minale, e finanche accidenti rimarchevoli, come per esem- « pio pietre cadute dal cielo. »

Si confrontino ora queste dieci rubriche con quelle dell'offerta tabella, e si giudichi quali e quante cose vi manchino per compiere un mediocre quadro annuario statistico.

Si vedrà difatti in primo luogo mancare tutto il ramo dei miglioramenti territoriali, tutto il ramo degli infortuni, tutto il ramo delle tavole meteorologiche. Passando poi alle persone, mancano le rubriche dei domicili accordati, dell'emigrazione e delle colonie. Se poi passiamo ai movimenti industriali e commerciali, tranne gli arrivi e le partenze mercantili ossia l'importazione e l'esportazione, mancano le nuove case d'industria e di commercio, le compagnie di assicurazioni marittime, vitalizie e d'infortuni, nuovi opificj, osterie, trattorie e botteghe ec., fiere e mercati, corso dei cambi e dei fondi pubblici, alterazione dei salari di mano d'opera e di altri servigi utili, facilitazioni di trasporti, facilitazioni di mano d'opera. Mancano pure i due rami dei soccorsi e della polizia medica. Passando finalmente alle azioni, manca tutto il primo ramo degli atti privati e nel secondo ramo, degli atti pubblici, non si parla che delle contribuzioni pubbliche e nulla più. È dunque dimostrato il primo appunto opposto al sig. Say.

Fu detto in secondo luogo che egli accolse rubriche non necessarie. Tali sono le enumerazioni sotto l'articolo III, V e VI. Il numero materiale del bestiame e la quantità materiale della consumazione, quandanche si potessero rilevare con qualche approssimazione sono fatti ciechi presi per se stessi, perocchè non presentano quel ripartimento e quei possessi e quei consumi equi e sociali i quali si desiderano nelle statistiche. Un convento può avere molte migliaia di capi di bestiame, come per esempio al Messico, secondo il rapporto di un viaggiatore, ed il popolo essere misero e non partecipante. Così dicasi della consumazione la quale senza un conosciuto ripartimento diventa un fatto cieco e però inutile per la statistica.

Fu detto in terzo luogo esservi qualche rubrica del sig. Say presentata sotto l'aspetto meno proprio alle civili statistiche. Tale per esempio è quella sotto il n.° VI. Questi ed altri simili fatti sono oggetti di dissertazioni scientifiche e di argomenti disputabili, e non di ragguaglio di fatto immediato

ed interessante. Tutt'al più potrebbero servire alle induzioni statistiche, le quali formano una parte consegnente e separata dei veri ragguagli.

Se per avventura si dovesse ammettere il VI articolo del sig. Say, con maggior ragione si dovrebbero introdurre tutte le induzioni economiche, morali e politiche le quali nascono dai paragoni delle rubriche positive, e aprono una larghissima carriera di politiche osservazioni.

Giustificati in tal guisa i tre appunti obiettati al sig. Say, debbo ingenuamente dichiarare che il suo scritto merita ciò non ostante molta stima, e deve essere in molte parti ben accolto dagli intendenti per le giudiziose osservazioni fatte tanto all'aritmetica politica, quanto su molte superfluità usate nei quadri statistici, ed in generale per lo spirito equo e giudizioso che risplende in quel piccolo lavoro.

Tabella di annuari statistici.

Sezione I. — Delle cose.

1. Ramo. *Prezzi correnti* di
   - *a*) *Materie alimentarie* — Granaglie — Pomi di terra — Frutti — Erbaggi — Sale — Pane — Ova — Latte — Pollame — Carni di macello — (fresche e salate) — Vini — Liquori — Aceto — Olj — Salumi — Lardo — Burro — Agrumi — Medicinali, ec.
   - *b*) *Materie vestiarie* — Canape — Lino — Lane — Cotone — Sete — Pelli — Paglie — Piume — Tele — Panni — Drappi di seta, ed altri tessuti.
   - *c*) *Materie combustibili per riscaldare ed illuminare* — Legno — Carbone di legna e fossile — Torba — Olio vegetabile — Olio animale e fossile — Sego — Gas — Ritagli, ec.
   - *d*) *Materie per fabbricare* — Pietre — Mattoni — Calce — Gesso — Legname — Terra — Rame — Ferro — Stagno ed altri minerali e stromenti relativi.
   - *e*) *Ingrassi di terre.*

a) Concimi animali.
b) Concimi vegetali.
c) Concimi fossili.

f) *Rendite degli stabili* — Degli affitti — Delle prestazioni degli animali di lavoro e di attiraglio — Dei noli — Ipoteche di stabili – Estimazione opinata dei raccolti.

II. Ramo. *Miglioramenti territoriali.*

a) *Bonificazioni di terreni* (asciugamenti con scoli e colmate — Dissodamenti, ec.)

b) *Costruzioni* — Strade — Ponti — Canali — Stazioni postali — Porti — Fontane — Pozzi comunali — Condotti pluviali ed espurgativi — Mulini — Argini — Fortificazioni.

III. Ramo — *Infortuni.*

a) Incendi.
b) Inondazioni.
c) Ruine — Frane — Terremoti — Tifoni.
d) Carestie.
e) Epizoozie — Contagi.
f) Devastazioni (di bestie, come locuste, bruchi e di uomini.)
g) Naufragj — Avarie.

IV. Ramo — Tavole meteorologiche.

Sezione II. — Delle persone.

I. Ramo — *Movimento della Popolazione.*

a) Nascite.
b) Matrimoni.
c) Morti.
d) Domicili accordati.
e) Emigrazioni.
f) Colonie.

II. Ramo — *Movimenti industriali e commerciali.*

a) Arrivi e partenze mercantili, altrimenti dette importazioni ed esportazioni.

b) Nuove case d'industria e di commercio, compagnie d'assicurazioni marittime, vitalizie e di infortuni.

c) Nuovi opificj, osterie, trattorie, botteghe, ec.

d) Fiere e mercati — Corso dei cambi e dei fondi pubblici.

e) Alterazioni nei salari di mano d'opera e di altri servigi utili.

f) Facilitazioni di trasporti.

g) Facilitazioni di mano d'opera.

III. Ramo — *Istruzione civile e religiosa.*

a) Scuole, collegi, accademie.

b) Gabinetti di lettura, gabinetti di scienze, biblioteche, musei.

c) Stamperie.

d) Edizioni.

e) Nuove chiese, oratorj e compagnie religiose, ec.

IV. Ramo — *Soccorsi.*

a) Spedali per ammalati e mentecatti.

b) Case di ricovero di orfani e mendicanti.

c) Case degli esposti.

d) Case d'asilo delle partorienti.

e) Monti di Pietà.

f) Case di lavoro.

g) Casse di Risparmio.

h) Istituti elemosinieri.

V. Ramo — *Polizia medica.*

a) Nuovi cimiteri.

b) Lazzaretti.

c) Condotte mediche.

d) Farmacie.

e) Guardie di sanità.

Sezione III. — *Azioni.*

I. Ramo — *Atti privati.*

a) Atti utili segnalati — Tratti di filantropia — Tratti di valore — Legati utili lasciati.

b) Atti nocivi — Delitti — Suicidj — Infanticidj — Fallimenti — Liti.

c) Metodi per arti, scienze e lettere.

d) Viaggi scientifici e commerciali.

e) Lavori accademici — Quesiti — Questioni celebri — Memorie coronate.

f) Esposizioni di arti. Premi.

g) Spettacoli diversi.

II. Ramo — *Atti pubblici.*

a) Leggi e regolamenti sopravvenuti.

b) Negoziazioni interessanti.

c) Contribuzioni ed altri carichi — Operazioni finanziere.

d) Avvenimenti influenti — Guerre — Paci — Nascite, matrimoni, morti di Sovrani, ec.

VIII. *Quali essere dovranno le Parti di una Statistica plenaria, e come dovranno essere riferite.*

RISPOSTA.

Tre grandi parti, dovrà comprendere, cioè:

I. L' introduzione.

II Il ragguaglio (1).

III. Le conclusioni.

« La prima deve essere una occhiata, direm così, *re-*
« *trospettiva* esprimente solamente risultamenti generali.
« La seconda deve per via di trascelte notizie esprimere lo
« stato attuale economico, morale e politico di una nazio-
« ne, seguendo non la classificazione caratteristica delle

(1) Io uso a preferenza della denominazione di *Ragguaglio*, perchè da più secoli consacrata nella lingua italiana alle notizie che i governi italiani ricevevano sullo stato di un paese dai loro agenti pubblici, o dai loro viaggiatori. Gli Stati commercianti e il governo Pontificio comandavano e radunavano difatti notizie, molte delle quali si trovano stampate e trascurate.

« cose, ma le loro funzioni utili. La terza finalmente, rac-
« cogliendo le risultanze comuni e riferendole allo stato
« normale, dovrà prounnziare giudizi relativi. »

Capo I.

Avvertenze sull' Introduzione.

Poche avvertenze occorrono sull' introduzione alla Statistica di un paese. Questa è cosa già nota, e la sua necessità fu sentita da molti. Essi compresero che volendo parlare di uno stato provetto, ossia già posto in un' età di inoltrato incivilimento, sorge spontaneamente il desiderio di sapere la di lui vita antecedente, e di conoscere per quali modi sia giunto allo stato attuale. Importante assai più di quel che si crede, si è questa rivista *retrospettiva*. Forsechè i grandi Stati sorsero ad un tratto? No certamente. Forsechè l' unità di genio, di lingua, di costume e quasi direi di clima non agisce per consociare, incorporare, consolidare, e la diversità per dissociare, dividere e disciogliere? Forsechè le proprietà stabili non ancora contigue, e non ancora collegate con prediali reciproci servigi, possono agire e sul fisico e sul morale, come in istato di prediale associazione? Forsechè un territorio diviso in più principati, può somministrare le convenevoli risorse per le necessarie costruzioni e lavori territoriali, per la comune sicurezza e per lo sviluppamento dell' industria, del commercio e dell' istruzione?

Or bene, la rivista retrospettiva di un paese unito e costituito in corpo similare di nazione, come pure di un altro n diviso o composto di parti eterogenee sarà infinitamente fecouda di nozioni e di massime di civile sapienza. Allora paragonando le Statistiche di diverse nazioni ne sorgeranno lumi di somma importanza e di pratica utilità.

Questo non è ancor tutto. Voi volete conoscere lo stato di una nazione per via delle sue cagioni assegnabili. Ora è vero o no che lo stato presente è figlio dell' antecedente? Come potreste in molte cose rendere ragione del presente

senza esaminare e rendere ragione del passato? Un quadro statistico rassomiglia necessariamente al pittoresco, nel quale non vien colta e rappresentata fuorchè una sola ed instantanea posizione, nel mentre pure che abbisogniamo di molte e successive per rilevare certe tendenze, certe abitudini, certe conseguenze di buone e di cattive provvidenze, di buoni e di cattivi usi, che al loro nascere nascondevano la loro buona o malefica influenza. Vorreste forse toglierci queste istruzioni? Vorreste forse privarci del lume del passato per giudicare del presente, e impedirci di far pronostici sul futuro? Dunque ad ogni modo l'introduzione progettata è dimostrata indispensabile alle statistiche plenarie di una nazione.

Ora mi si domanderà *quali argomenti si dovranno assumere in questa introduzione* e con *quale economia dovranno essere esposti*. Quanto agli argomenti rispondo essere i quattro seguenti, cioè:

I. Vicende territoriali
II. Vicende economiche
III. Vicende morali
IV. Vicende politiche.

Dopo che nella vostra proposta avrete annunziato di voler parlare di quel dato paese, voi prenderete la carta geografica moderna e ne annoterete la posizione, la estensione, la popolazione numerica, la specie del suo governo e la sua religione. Ciò fatto voi avvertirete che in addietro non era tale, e risalendo fino ad epoche certe e storiche, direte delle quattro vicende suddette. — Nelle vicende *territoriali* voi esporrete sommariamente da chi e fino a qual segno il territorio sia stato occupato, posseduto, accresciuto o perduto. Direte quindi delle conquiste che lo riunirono o lo smembrarono per passare sotto rispettive dominazioni fino a' tempi presenti. — Nelle vicende *economiche* direte del genere antico di vita del popolo o dei popoli che abitarono il paese: annoterete se fossero eguali e liberi o avessero schiavi, e come gli impiegassero. Direte delle terre dissodate, dall'agricoltura, della caccia, della pesca, della pastorizia, delle cave o miniere; delle arti e del commercio per provvedere

al vitto, vestito, abitazione, istruzione e finalmente delle leggi relative, sia moderanti, sia tutelari. — Nelle vicende *morali* direte quale fosse la religione professata, quali le opinioni interessanti, quale la integrità o la corruzione, quale la lealtà o la perfidia, quale la dolcezza o la ferocia, in breve, i lumi, le virtù o i vizi dei diversi tempi. — Nelle vicende *politiche* finalmente direte delle diverse forme di regime subite da un popolo, notandone i caratteri, gli autori delle mutazioni, le cause che le prepararono, i mezzi che le effettuarono, seguendole passo passo fino ai tempi in cui le statistiche vengono pubblicate.

Resta a vedere con quale economia queste vicende si *debbono esporre*. — Rispondo che, veduti i motivi pei quali si esige la notizia loro e considerandone l'uso pratico, dico che nel descrivere tali notizie dovranno distinguersi due grandi periodi, l'uno anteriore, e l'altro posteriore ad una data epoca nota, certa e più decisiva per la sorte di un popolo. In Europa la fine del XV secolo e l'incominciamento del XVI è decisiva in tutti i rami della vita sociale interna e delle relazioni delle nazioni fra di loro (1). Nel riferire le notizie del periodo anteriore bastano alcuni cenni, i quali vadano via via rendendosi meno confusi e più specificati in proporzione che discendiamo all'Era moderna. Giunta poi la relazione a quest'Era convien tratteggiar le notizie con caratteri più speciali, dimodochè lo stato attuale succeda per una figliazione ragionata delle passate età. — Ecco con quale economia queste anteriori vicende debbono essere esposte.

(1) Vedi — Dell'Incivilimento Italiano. Firenze 1834.

Capo II.

Del Ragguaglio.

Qui incomincia propriamente l'opera della statistica civile da noi definita nella questione II.ª Volendo in primo luogo sapere le *parti materiali*, dico che essa deve essere composta dalle tre seguenti, cioè:

I. Di una carta generale e sommaria di tutto il paese con i relativi quadri enumerativi e complessivi.

II. Delle carte particolari specificate con i loro quadri enumerativi, ma rispettivamente complessivi.

III. Delle risultanze appartenenti tanto allo stato dei privati, ossia delle singole classi componenti la nazione, quanto allo stato della intiera nazione, in relazione sia alla sua potenza e credito esterno, sia alla sua condizione interna.

La carta generale e sommaria di cui parliamo, non è dissimile dalla geografica che abbraccia tutto un regno, e però dicesi *generale*. Dicesi poi sommaria, perchè a guisa appunto delle cifre ultime di un conto esprime le risultanze unite di puro fatto del modo di essere e delle produzioni interessanti del paese che studiar si vuole. Questa carta ultima in invenzione riesce la prima in esposizione, e ciò per conformarsi al bisogno della mente umana, che deve cogliere l'aspetto il più semplice, il più compatto, e il più unito, e passar indi alle vedute complesse, distinte e separate. Che cosa occorre per far tutto questo? Il *genio* e *l'architettura* statistica: io voglio dire, il concepimento fisiologico mentale dello stato, e la esposizione fatta con una data economia.

Sezione I. — Del concepimento della carta generale.

Il concepimento mentale di cui parliamo riducesi a tre massime funzioni, cioè:

1.° Concepire l'idea della personalità individua della nazione.

2.° Concepire i mezzi necessari e perpetui della soddisfazione de' suoi veri bisogni.

3.° Concepire le condizioni decisive per l'azione dei suddetti mezzi.

Qui, come ognun intende, si parla delle vedute speciali necessarie per guidare la mente a ben trascegliere e a ben esporre le notizie da collocarsi dentro la carta generale sommaria. Queste vedute servono allo statista, come al pittore serve l'arte del disegno e dell'impasto dei colori. Il quadro fatto che egli vi presenta, nasconde tutte queste cose, e altro non vi lascia vedere fuorchè l'opera figlia della sua perizia.

La esposizione conseguente al concepimento riducesi anch'essa a tre funzioni, cioè:

1.° Riferire le circostanze personali.

2.° Riferire le circostanze locali.

3.° Riferire le circostanze regolamentari.

§. 1. *Primo aspetto della personalità individua di una nazione civile.*

Nella persona individua di una nazione civile dovete imaginare corpo, anima, vita, funzioni, età, e quindi salute o malattia a simiglianza di un individuo animale. Territorio, popolazione e governo formano il *corpo* di questa nazione, senzachè si possa scindere mai la triplice concorrenza di queste parti. Opinione, beni e forza formano l'*anima* di questa persona.

In ognuno di questi motori voi distinguete due tendenze poste fra di loro in un incessante vitale antagonismo, il quale spiegandosi su di una base comune che tutti trattiene i motori e gli contempra, produce quell'armonia, quella vigoria e quel progresso che distingue il vero incivilimento. Così nell'*opinione* (che riguarda il conoscere) voi distinguete l'opinione credula che serve alla dipendenza, all'imitazione

e all'abitudine, e l'opinione ragionata che serve alla libertà, all'originalità ed al progresso. Parimenti nei beni (che riguardano il volere) voi distinguete la proprietà *immobiliare* che serve alla dipendenza, alla stabilità ed al riposo, e la proprietà industriale e commerciale che tende alla libertà, alle nuove imprese ed al progressivo movimento. Finalmente nella *forza* che riguarda il *fare*, voi distinguete il potere imperante che serve ad unificare ed a costringere, ed il poter civico che serve ad adattare secondo le diverse esigenze, senza rompere la sociale unità.

Da questi interni principj concordati in uno stato normale sorge la triplice cospirazione degli individui, dei consorzi e dei governi nel compiere l'opera solidale della pace, dell'equità, e della sicurezza sempre mai invocata dagli uomini e dalle genti, e per ottenere la quale agirono ed agiscono senza posa in tutti i luoghi, in tutte le età. Da questa cospirazione finalmente atteggiata, elevata e perfezionata sorge la potenza politica dello stato, di cui si parla nella questione VII, e che prego di qui richiamare, onde compiere il primo aspetto della personalità individua sociale.

Gli umani consorzi di convivenza stanno fra due estremi disastrosissimi. Il primo è la brutalità selvaggia: il secondo la schiavitù aggregata. Nel mezzo sta il campo della pace, dell'equità e della sicurezza, il quale a proporzione che si accosta ai due estremi, ne riveste i colori e le tendenze e fa nascere uno stato più o meno misto. A proporzione che le genti si avvicinano al punto culminante di mezzo, divengono più incivilite (1). Male è non progredire: pessimo il retrocedere.

Spingendo ancor più addentro l'attenzione, voi ravvisate i due sommi principj della *Individualità* e della *socialità* (la quale in ultima analisi altro non è che la stessa *individualità conversa*) nell'ultima loro nudità naturale. Tutta

(1) A schiarimento della idea di *incivilimento*, veggasi quanto io dissi nel vol. IX delle Opere pag. 218 a 221.

la fondamentale energia, tutto il centro reale dei movimenti sociali sta in questo principio. Esso costituisce la *vis vitae* degli umani consorzi. Qui la natura consuma quella apparente nimicizia che passa fra le pretese individuali e la moderazione sociale. Qui sfogliando e raffazzonando passo passo l'individuo, trasfonde i diversi poteri nel corpo sociale e da questa fusione la monade individuale acquista tutta la sua benefica possanza.

In questa divisione e ripartimento rispettivo di poteri, in cui a proporzione che l'individuo diviene meno variamente potente e vieppiù dipendente in particolare, riesce tanto più padrone e tanto più libero in comune, consiste tutto il recondito e maraviglioso magistero dell'incivilimento non procurato dai decreti dell'uomo, ma dalla ordinazione della natura, e dal processo pratico, lento, invisibile e prepotente della natura.

Nell'atto che da una parte noi veggiamo l'amor delle ricchezze, quello del potere, quello della stima tendere *indefinitamente* in ogni monade individuale ad espandersi e ad assorbire al di fuori le cose ed i servigi, dall'altra parte voi vedete, in forza appunto di questi tentativi fatti nel grembo delle altre monadi consociate, dotate di simili tendenze, rattemperarsi per via di riazione il conato di ognuna, talchè con un principio unico, semplice ed energico, voi unificate il magistero naturale dei consorzi umani rimanendo solamente all'umana industria l'ordinamento della forza imperante. Da codesta forza imperante la suprema naturale provvidenza non esige che un'abituale *moderazione* e *sicurezza*, e talvolta soccorso Il crescere ed il prosperare della civiltà è opera della natura e della sola natura Avviso importante è questo per lo Statista, onde volgere le sue ricerche su i punti massimi della moderazione, della sicurezza e del soccorso suddetti.

§. 2. *Secondo aspetto della personalità individua di una nazione civile.*

Fiu qui il concepimento dello Statista fu limitato al solo aspetto complessivo semplice e proprio della *Ragion di stato* interna. Havvi un secondo aspetto che dir si potrebbe di *ragion civile*, senza del quale mancherebbe il concepimento filosofico di uno stato civile. La sola individualità reale esiste in natura. Ma qui non si tratta di una individualità grezza e selvaggia, ma di una individualità coltivata ed associata. È necessario vederla come sta, perchè la verità storica delle statistiche consiste in questa cognizione. La personalità vera del corpo della nazione consiste in lei, ed il grado più o meno raffazzonato, più o meno associato, più o meno variato di questa individualità qualifica questa personalità. Io mi spiego.

Siccome coll' incivilimento si vanno diramando e sminuzzando i poteri reali e personali degli individui, ed a proporzione aumentando ed armonizzando i poteri delle società, onde rendere immensa la possanza degli individui; così pure coll' incivilimento si vanno diramando e separando le diverse professioni relative ai tre poteri fondamentali dei beni, della forza e della opinione, d' onde sorge l' albero maestoso fecondo e forte delle nazioni incivilite. Al poter dei beni tu vedi affigliati gli agricoltori, i manifatturieri, i commercianti, i quali subalternamente decompongono i rami principali. Al poter della forza vedi affigliate le armi civiche e le armi ostili, le prime ausiliari alla giustizia ed alla tranquillità, e le seconde alla difesa esterna. All' opinione tu vedi affigliati i dotti suddivisi su tutte le funzioni sociali. Di qua vedi coloro che servono al culto ed alla morale religiosa. Di là coloro che servono alla conservazione della vita, come medici, chirurghi, speziali, ec. Di qua coloro che servono alla direzione e alla difesa civile dei beni, come i giureconsulti, gli ingegneri, gli agronomi, gli economisti; di là quelli che servono alla educazione ed

amministrazione domestica, come i pedagoghi, i ragionieri, i tutori, ec. Ma ognuna di queste classi non esiste nè può agire nè per se nè per altri se non per mezzo del tutto. Oltrechè ognuna non è che un getto, o sia un ramo del grande albero sociale; ognuna è sostenuta, nutrita, afforzata dalle altre tutte, di modo che unica indivisibile e solidale si è la potenza e l'azione di tutte, sia verso la universalità dei cittadini, sia verso i privati. Ciò che primeggia in tutte, quanto al materiale, si è la possidenza, e quanto al morale, si è il sapere; perchè l'uomo, posti i mezzi materiali, tanto può quanto sa.

Lo Statista deve concepire questo prospetto personale prima di stendere gli articoli delle sue ricerche. E siccome deve per i giudizi conseguenti conoscere l'andamento naturale delle cose, così deve dire a se stesso: questa nazione non fu sempre così Quali furono le circostanze e quali i modi coi quali procedette? Quale è la lezione principale che trar ne debbo?

È vero o no che quanto più lo stato è semplice, tanto più i poteri fondamentali si manifestano? Coll' incivilimento abbiamo un processo progressivo della natura. Quali sono le cause associanti e dividenti, e quale il capo saldo di tutti questi lavori? Le riforme degli stati esigono le cognizioni di questo processo, come nell'agricoltura si esige la cognizion della vegetazione. Onde non assumere le cose troppo dall'alto io dico allo statista:

Esaminate il Tartaro come in oggi è distinto dal Mongollo, o l'Americano scoperto da Colombo qual era distinto dall'Italiano. Avvicinatevi a quella capanna; vedete quel pezzo di terra coltivato all'intorno, quel carro, quelle stuoie, quel vestito di pelli d'animali, quei calzari, ec. Un solo e stesso uomo, una sola stessa famiglia fa tutte quelle cose. Questo uomo e questa famiglia deve anche combattere contro le fiere e contro i ladroni, e provvedere contro ogni occorrenza. Or bene, ognuno dei mestieri, ognuna delle funzioni che qui vedete unite, se non si attraverserà la prepotenza o la violenza altrui, coll'andar del tempo si divi-

deranno fra molti uomini, fra molte famiglie, fra molte classi, e si faranno meglio: e dividendosi, daranno modo a gran parte del popolo di sussistere per se e per altrui. Ma nel far tutto questo converrà ai lavoratori star d'accordo e procacciarsi credito e benevolenza dagli altri, e quindi per necessità dipendere da altri e ricambiare il bene ricevuto da loro. Questa dipendenza anderà tanto più crescendo quanto più le professioni si anderanno suddividendo.

Ciò non è ancor tutto. Considerando un grosso corpo di genti agricole dirozzate, voi vedete bensì possidenti e agricoltori, ma non iscontrate nè capi fabbricatori, nè commercianti, nè dotti formanti classi abituali distinte. Vedete Armeni, Ebrei che tengono luogo del ceto di mezzo; ma non mai una nazione la di cui corporatura sia ancora sviluppata e ramificata giusta l'albero naturale e visibile di una società elevata. Grezzo è dunque ancora lo *stato personale* di lei; immatura la sua civiltà, e quindi imperfetta la sua posizione.

Che se dallo stato personale passate al territoriale, voi in questa posizione dirozzata non vedete nè strade aperte e mantenute, nè borgate frequenti, nè paludi disseccate, nè fiumi contenuti, nè canali scavati, nè stazioni postali; ma invece, incontrate acque sbrigliate, foreste inospite, terreni agresti, pianure solitarie e sol coltivate a tratti saltuari, con genti le quali entro piccoli cerchi comunicano fra di loro, talchè colla sola differenza di un vernacolo non si intendono scambievolmente. Non è questo un romanzo, ma una dipintura storica di molti esistenti paesi.

Paragonate questo quadro con quello della Francia e dell' Italia attuale, e voi vedrete esservi una condizione migliore di vita civile alla quale quelle genti possono col tempo pervenire. Egli è vero che se ancora giacciono in quel grado depresso, deve esistere una ragion sufficiente, e quindi può accadere che la continuazione della vita loro agreste sia dopo alcun tempo forzata: ma non è men vero che se sarà forzata, col crescere della popolazione dovranno necessariamente moltiplicarsi i ladri e gli schiavi. Lo stesso

avverrà se le genti ricadono nella barbarie, come nei paesi del Caucaso. Converrà dunque, dopo di avere assicurata la convivenza contro le incursioni armate, lasciar libero il corso delle proprietà e lo sviluppamento dell'industria e dei talenti personali, e porgere aiuto in quelle parti le quali nè si possono nè si debbono regolare dai privati. Ordinate così le cose, tutte le volte che in un dato ramo particolare, quel tal uomo si vorrà occupare e prosperare, egli oltre il freno delle leggi incontrerà necessariamente quello delle persone tutte colle quali deve convivere e contrattare, sotto pena di andar fallito in tutti i suoi tentativi, e rimaner deluso in tutte le sue aspettative.

Dopo queste considerazioni separiamo ciò che riguarda lo stato passato da ciò che spetta allo stato presente. Qui dobbiam cogliere l'aspetto, direm così, civile della personalità individua dello stato. Tre punti cardinali primeggiano in questo concepimento della personalità individua cioè, la *cittadinanza*, la *possidenza*, la *soggezione*. Quanto alla cittadinanza conviene conoscere l'atto espresso o tacito, costitutivo, tanto per prestare quanto per esigere. Quanto alla possidenza convien ben concepire le parti e soprattutto la possanza fondamentale ed occulta, la quale pari alle radici che sostengono ed alimentano l'albero, forma la base massima di una nazione stanziata su di un dato territorio.

Quanto finalmente alla *soggezione* essa ravvisar si deve come l'espressione del necessario contemperamento della convivenza e come un correspettivo di utilità e di potenza. Ciò basti per semplice avviso, onde compiere il secondo aspetto di *ragion civile* della personalità individuale dello stato. Io dovrò ritornare più sotto su questi tre punti cardinali, onde indicare le rubriche sulle quali ordinar si debbono le informazioni. Per ora si ritengano i due aspetti di ragion di stato e di ragion civile suddetti, come componenti l'intero concepimento della personalità individua dello stato.

§ 3. *Dei mezzi essenziali e perpetui di soddisfazione.*

Sotto il nome di MEZZI si abbraccia *tutto ciò che è necessario* alla soddisfazione dei costanti bisogni di una nazione civile. In questa si esigono in primo luogo uomini che sappiano rispettare e farsi rispettare, come si è già veduto (Questione IV). Dunque converrà che lo statista, compisca tassativamente le competenze utili dei federati, sì in relazione alla individualità, che in relazione alla socialità. Queste competenze ridotte ad effetto, racchiudono in sostanza i mezzi di soddisfazione, dei quali intendo di parlare. Ora domando qui in primo luogo, quali e quante siano queste competenze. Diremo indi come possono essere ridotte ad effetto.

A cinque generi di proprietà ridur si possono le competenze umane, necessarie al buon vivere civile, cioè:

I. Proprietà personale.
II Proprietà reale.
III. Proprietà morale.
IV. Proprietà di stato domestico.
V. Proprietà di stato civile.

Distinguere e cogliere l'indole di queste cinque proprietà, indagare quale sia il loro stato di fatto presso di un dato popolo, onde poi riferire la notizia nella carta generale, costituisce la funzione di concepire i mezzi essenziali e perpetui della soddisfazione di una nazione. Qui facciamo punto.

La statistica considerata nella sua indole materiale, è opera di fatto; ma considerata ne'suoi uffici, è opera di provvidenza (vedi la questione IV). Dunque non può bastare il sapere se da un popolo siano possedute le dette proprietà, ma convien sapere se siano possedute *nel modo* richiesto dalla soddisfazione necessaria degli individui, e dalla potenza dello stato (questione VI). Questi modi quindi richiesti, debbono essere preconosciuti, ed indi riscontrati col fatto. Questi modi costituiscono altrettante *condizioni* delle dette proprietà competenti. Ora si domanda come debbano

essere mentalmente raffigurate, e se abbraccino tutti i mezzi ricercati della natura.

Onde rispondere dimostrativamente occorrerebbe un lungo trattato. Ma volendo soddisfare almeno in via di Programma alla domanda, dico quanto segue.

Come al mondo non esistono che dati uomini con un dato ingegno, con dati appetiti e colle date forze, così pure non esistono che dati mezzi di cognizioni, di soddisfazione e di stromenti, e quindi date produzioni di questi uomini. Questi *mezzi* in primo luogo sono i poteri di questi uomini diretti da queste cognizioni, spinti da questi appetiti ed aiutati da questi stromenti sia naturali, sia artificiali. Questi poteri in *quanto appartengono* e stanno in mano dei respettivi uomini assumono il nome di PROPRIETÀ'.

Per la qual cosa noi distinguemmo una proprietà personale, una proprietà reale, una proprietà morale ed una podestà domestica, tutte logicamente anteriori allo stato sociale, e tutte comuni anche agli uomini viventi fuori della civile società, alla quale ognuno appartiene.

E siccome questi poteri o proprietà sarebbero inutili, o a dir meglio, realmente sarebbero nulle se non fossero accompagnate colla rispettiva ed inviolata suità e libertà, e non si potessero difendere e serbare integri al caso di offese, così l'indipendenza, la libertà e la tutela egualmente competente a tutti gli uomini ed egualmente inviolabili, costituiscono le *condizioni* indispensabili di questi poteri propri, ossia di queste proprietà. Così vedesi che queste tre specie di proprietà, unitamente alla domestica podestà, formano le PARTI massime ed integranti inseparabili e sempre cooperanti della padronanza originaria, e nell'istesso tempo l'indipendenza, la libertà e la tutela, egualmente inviolabili, ne formano le CONDIZIONI assolute comuni. La padronanza naturale, risulta da queste parti e da queste condizioni. Eccole:

1.° Possedere e godere la propria persona illesa, libera e sicura da qualunque offesa e vincolo, tutte le volte che io

non offendo i diritti di alcuno, lochè appellasi PROPRIETA' PERSONALE.

2.° Possedere e godere liberi, illesi e sicuri gli oggetti necessari alla sussistenza, alla sanità ed agli altri bisogni miei, ed inoltre, accrescerli e commerciarli senza offendere l' eguaglianza altrui; lochè compendiosamente appellasi PROPRIETA' REALE.

3.° Possedere e godere integro, illeso e sicuro il buon nome a norma del merito mio; nutrire la credenza religiosa la più accetta, acquistare le cognizioni migliori e comunicarle liberamente, e così discorrendo, lochè tutto viene compreso sotto il nome di PROPRIETA' MORALE.

4.° Unirmi in matrimonio, stabilire una famiglia, reggerla ed amministrarla liberamente, salvi i diritti dei membri e la civile tutela, senza che veruu privato pretenda di comandare in casa mia; lochè compendiosamente viene designato col nome di PROPRIETA' di STATO DOMESTICO.

5.° Qui poi aggiungo: vivere in istato di civile società, e in seno a quella che mi vide a nascere nel di lei grembo, o di quella che per un libero accordo mi accolse come suo cittadino, e godere di tutti i diritti di equa protezione e di soccorso, in qualità di membro privato, lochè appellar si può PROPRIETA' di STATO CIVILE.

Se voi mi domandaste se *tutti* gli oggetti della vita civile siano compresi nella fatta enumerazione, io vi risponderei colla testimonianza dei migliori codici. Ivi vedrete che tutti versano sui soli cinque articoli ora annoverati. Se poi consultate i codici criminali e studiate le diverse classi di pene, voi vi accorgete tantosto, che esse si riferiscono alle cinque classi di proprietà ora descritte. Così le pene afflittive corrispondono alla proprietà personale, le pecuniarie alla reale, le infamanti alla morale, le interdicenti alla proprietà dello stato di famiglia e di civile società. Se voi esaminate le collezioni delle leggi sì statuenti che giudiziarie, civili, criminali e di vigilanza sulle persone, voi tosto vi accorgete che esse tutte si aggirano intorno ai cinque oggetti qui espressi. Se percorrete gli oggetti ai quali servono le civiche

provvisioni, voi riscontrate che si riferiscono alle dette proprietà. Se noi non sappiamo quali siano le sanzioni positive di tutte queste leggi, e però quali ne siano stati i principj direttivi, noi sappiamo certamente il campo sul quale versano, e quindi i confini entro i quali sono contenuti. Come nel gettar l'occhio su di un mappamondo geografico, comprendiamo le cinque parti del globo terraqueo, così gettando l'occhio sul complesso dell'ordine civile, comprendiamo i cinque generi di proprietà di cui è composto.

§ 4. *Con quali sussidi questi mezzi possano essere ridotti ad esecuzione.*

Fu detto che la terza funzione, onde concepire la carta complessiva e sommaria dello stato di una nazione, consiste nel concepire la potenza e le posizioni decisive, per l'azione dei mezzi delle necessarie sue soddisfazioni. Ciò riguarda in sostanza il come le cinque proprietà possono essere ridotte ad effetto. In generale, sappiamo che ciò deve essere fatto col *concorso* dell'Autorità imperante, e del sociale consorzio. Or qui si vuol sapere con quali vie e mezzi si operi questo concorso — Rispondo che se parliamo dell'autorità imperante, tal concorso si opera

A. Colle Leggi.
B. Colla vigilanza.
C. Colla giustizia.
D. Colla tutela officiosa.
E. Col soccorso all'impotenza.

Se poi parliamo del consorzio convivente, dico che questo concorso ad effettuare le dette proprietà, si opera mediante un *accordo* pratico, effettivo ed abituale, sopra i seguenti oggetti cioè:

A. Accordo nei mezzi di accertamento.
B. Accordo nel dare i valori.
C. Accordo nel soccorrere in certi casi.
D. Accordo nell'assicurare la fede data.
E. Accordo nel rispettare la padronanza.

Di ognuna delle sopradescritte proprietà dovrà render conto lo statista nel prospetto suo complessivo, annotando se si verifichino le debite condizioni. Circa ognuna poi, deve riferire l'azione della parte imperativa e della parte sociale, in relazione alle condizioni che praticamente si desiderano nelle dette cinque proprietà.

Sezione II. — Schiarimenti.

Sulla proprietà *reale* e su quella di *stato sociale*, vengono da me ristretti questi schiarimenti, onde instruire il dovuto concepimento del prospetto generale statistico. Il più complicato, il più ridondante, e (dopo la costituita società) il più influente mezzo di soddisfazione, si è quello della *reale proprietà*. Cose, persone, azioni sì private che pubbliche si affollano e si intralciano, di modo che conviene fare una specie d'inventario finito dei beni materiali, indi assegnare le grandi funzioni lucrative della proprietà, le forze produttive consociate, e distinguere quale ne sia la parte materiale, quale la intellettiva, quale la affettiva, e come la individualità sia eccitata, illuminata, aiutata dalla socialità.

Venendo poi alla *proprietà di stato sociale*, ognuno sa che senza di lei gli altri quattro rami di proprietà non sono che titoli senza forza, desideri senza soddisfazione, conati senza effetto. Senza di lei l'uomo è degradato, imbestialito, e schiavo della forza materiale delle cose e degli uomini. Ma dall' altra parte senza le condizioni normali di lei, un egoismo indefinito esercita una lotta disastrosa, ed opinioni malefiche oscurano, affliggono, abbattono. Il possidente vuol tutto per se, l'industriante vuol tutto per se, il mercante vuol tutto per se (1), il funzionario vuol tutto per se.

(1) Vedi il vol. X delle opere del Romagnosi pag. 430-32. Anche nelle Assemblee deliberanti si manifesta questo istinto. Un esempio parlante si può vedere nella dieta dei quattro Ordini degli Stati di Svezia dell' anno 1828.

E siccome ognuna di queste classi forma una parte importante del sociale consorzio; così spesso inavveduti maestri sacrificano il tutto a parti secondarie, e spesso a particolari provvidenze, del pari inique che desolanti (1). La proprietà reale non può essere ordinata e protetta, che da quella di stato sociale; e questa fuorchè dall'equa, sicura e libera concorrenza (2). Ecco il perchè credo indispensabili alcuni schiarimenti sull'una e sull'altra per il buon concepimento delle statistiche.

§. 1. *Schiarimenti sulla proprietà reale.*

Su quali argomenti cader debbono questi schiarimenti? Rispondo che essi cader debbono su i seguenti, cioè:

I. Sulla classificazione dei beni.

II. Sulle massime funzioni componenti la proprietà reale.

III. Sul movimento e gli attriti nel di lei esercizio.

IV. Sulle forze produttive dei beni.

A. *Classificazione dei beni.* Questa si vuole finita e completa, perchè la statistica abbisogna di un finito e totale adatto alla ristretta comprensione nostra mentale. Tutto considerato, io penso che questa classificazione si possa ridurre alla seguente:

I. *Gli oggetti godevoli naturali* sia spontaneamente offerti dalla natura, sia procacciati con predisposizione umana, ma formati sempre dalla natura nel regno vegetabile, animale e fossile.

II. Le *fatture godevoli*, ossia le cose utili fabbricate dall'umana industria, sia per l'immediato uso, sia per la sanità personale.

III. I *servigi* esigibili da agenti diversi, sia alla persona, sia al lavoro, sia nelle relazioni interessanti.

(1) Vedi il vol. X delle opere del Romagnosi pag. 613-17.
(2) Ivi pag. 41 a 55.

IV. Gli *stromenti* che comprendono ogni mezzo esterno e materiale esecutivo delle funzioni industriali.

V. Gli *abilitanti la potenza personale* per la produzione, diffusione ed uso dei beni.

VI. Gli *accertanti* che comprendono ogni mezzo esterno per conoscere la qualità, la quantità e gli accidenti delle cose.

VII. I *rappresentanti i valori venali*, sia primariamente, sia subalternamente.

VIII. Gli *assicuranti dei possessi e delle aspettative*, sì per la conservazione dei primi che per l' adempimento delle seconde.

Sotto di queste otto rubriche si possono, se male non mi avviso, ridurre tutte le cose che vengono disegnate come oggetti della proprietà reale. Ognuna di queste rubriche contiene molti rami subalterni, i quali per ben concepire il Ragguaglio, debbono essere disegnati dallo Statista a guisa di manuale e di repertorio. Così sotto il nome di *fatture* si affastellano molte e molte rubriche che abbracciano tanto gli oggetti godevoli, quanto gli oggetti medicinali. I servigi sono propri di agenti animali. Gli stromenti formano un' appendice della forza direttrice. Gli abilitanti si distinguono dagli stromenti, perchè riguardano il principio della forza. Così un libro, un locale, una strada si possono considerare come abilitanti l' umana potenza nell' esercitar la proprietà reale in società : per lo contrario gli aratri, le scale, le lime, i martelli, le macchine appartengono agli stromenti.

Chi volesse riferire la detta classificazione alle umane facoltà, troverebbe che gli oggetti immediatamente godevoli della natura e dell' arte si riferiscono direttamente agli appetiti e quindi al voler umano. I servigi, gli stromenti, gli abilitanti si riferiscono alla potenza iniziativa ed esecutiva. Gli accertanti e i rappresentanti i valori servono all' *intelligenza*, sia individuale, sia commerciale. Gli *assicuranti* finalmente si riferiscono a tutte, come la terra che ci sostiene.

B. *Funzioni massime componenti la proprietà reale.* Determinate le classi dei beni a solo lume della mente dello statista onde *concepire* un buon prospetto generale, conviene fissare i sommi capi delle *Funzioni* personali riguardanti la reale proprietà. Le cose senza un possessore e lavoratore non sono proprietà: così pure l'uomo senza cose non è proprietario. Dall' unione nasce la proprietà reale. Le funzioni massime che la compongono sono le seguenti:

I. Il *possesso,* il quale inchiude l' acquistare e il ritenere le cose.

II. L' *industria*, la quale inchiude: *a*) l' attivare la potenza personale a ridurre e ristabilire le cose agli usi desiderati, *b*) e l' applicare questa potenza a produrle o a ristorarle.

III. Il *commercio*, il quale inchiude il convenire con altri e il consegnare con dati modi le cose (1).

IV. L' *uso*, il quale inchiude il godere in presente e il disporre per il futuro

Qui cade un' osservazione importante, e questa si è che ognuna di queste funzioni può costituire, come costituisce difatto, un genere particolare di proprietà, come ognun vede, pensando che esistono possidenti industrianti (scientifici e manuali), mercanti e consumatori, (vedi quanto fu annotato parlando della personalità individua sociale). Così i poteri compatti del Tartaro, si dividono e si suddividono: così si crea il valor sociale, personale, di molti che a proporzione cadono vieppiù sotto l' azione delle leggi. Così si perfezionano gli umani consorzi nell' atto che si attenuano le fantasie, e addolciscono i cuori. Così si può qualificare lo stato di civiltà di un popolo, a proporzione che le funzioni suddette sono vieppiù suddivise su molti, e contemporaneamente si accrescono e si raffinano gli oggetti abilitanti, gli accertanti e gli assicuranti, dei possessi e delle aspettative. Prego il lettore a ben ritenere questi segnali. Mirabile eco-

(1) Vedi la disputa sull' Idea di commercio negli Annali di Statistica, vol. XIII, pag. 187.

nomia della natura! Colla limitata potenza individuale e colla illimitata tendenza a godere, e quindi colla ritrosia alla fatica da una parte, e l'operosità dall'altra, ogni dì più si dà mezzo a vivere e a migliorare ad un numero maggiore, ed ogni dì più allacciando gli individui con vincoli sociali, e colla necessità del credito personale, e colla minor frazione di potere, la natura consocia vieppiù gli uomini e le generazioni per renderle più instruite, più educate, più utili e più potenti. Ecco l' EDUCAZIONE DELLE GENTI.

Una seconda considerazione che si presenta allo statista si è, che la scienza dell' ordine sociale delle ricchezze e quella dei diritti non dovranno omai più mantenere la specie di divorzio, al quale oggi sono condannate, e però un segnale di un ancor basso incivilimento sarà sempre questo divorzio, come lo è e lo sarà, una legislazione non disciplinata.

Per ultimo si avrà osservato che io ho distinto l' uso dal possesso dei beni. Importante ne fu il motivo. La consumazione forma il secondo estremo della *interna* bilancia economica: ma dessa si è quella che provoca la produzione, e provocar la deve col risparmio. Consumare senza riprodurre forma il precipizio di uno stato come quello di una famiglia. Ma per riprodurre non conviene consumar tutto Dunque conviene sempre risparmiare. Ecco perchè sotto alla rubrica dell' uso, io ho posto *godere in presente* e *disporre per il futuro*.

Il risparmio per altro non appartiene alla consumazione, ma bensì la circoscrive entro certi limiti. Il risparmio, del quale io parlo qui, non è quello che si fa in una città assediata, o col levare il pane di bocca agli altri, ma bensì quello che deriva da una savia economia. L' uso dunque moderato, equo ed assicurato dei beni racchiude in compendio i segnali di una buona posizione economica di un popolo. Ivi non mancano i capitali sempre rinascenti. Ivi per conseguenza non manca l' operosità degli industrianti provocata dalle domande di consumatori. Ivi non può mancare d' ordinario la lealtà necessaria al credito industriale e

commerciale. Il contrario avviene nella miseria senza speranza, nell'infingardaggine senza vergogna, nella dissipazioue senza previdenza. Queste sono conseguenze dell'industria vincolata, ostrutta, o scoraggiata.

C. *Movimento ed attriti nell' esercizio della proprietà reale.* — Classificati gli oggetti materiali e determinate le funzioni personali relative rimane a conoscere in quale guisa possa procedere il movimento economico influente sull'esercizio della proprietà non solitaria, ma esistente e praticata fra conviventi. Quanto più si variano e si ripartiscono le professioni lucrative, tanto più ognuna getta le sue radici sulle altre. Ne segue quindi che se nelle professioni connesse accadono alterazioni, quella che è esercitata da un tale ne risente più o meno. Una connessione sistematica e sempre più sviluppata nell' ordine sociale delle ricchezze si manifesta a proporzione che l'incivilimento progredisce. Egli importa di conoscerne la legge onde render conto dello stato di un paese. Qui stanno i misteri della vita economica, nè è permesso di cogliere fuorchè risultanze complessive.

È impossibile dar ragione dei movimenti e degli attriti, se non si conosce il sistema delle forze produttive delle ricchezze. Questo sistema poi non è conosciuto se non si conoscono le condizioni decisive della direzione buona o trista di queste forze produttive. Il meccanismo col quale si producono, si diffondono e si consumano le ricchezze è cosa diversa dalla teoria delle forze produttive di cui parlo qui. Quel meccanismo non forma che l'esecuzione, direm così, manuale del magistero. Noi vogliamo conoscere i *motori* del lavoro, e *da che dipenda* la loro buona o mala direzione.

I movimenti e gli attriti altro non sono in sostanza che l'*esercizio* delle stesse forze produttive. Dunque per conoscere la legge di questo movimento convien conoscere le cause determinanti o impedienti, o devianti l'esercizio delle forze produttive. Conosciute queste cause si presume l'effetto e si riscontra quindi col fatto concreto.

L'argomento quindi del movimento e degli attriti delle

reali proprietà resta compenetrato nell' argomento delle forze produttive. Lo statista pertanto deve studiare l' ordinamento di codeste forze per definire e calcolare il movimento e gli attriti. Così i misteri complicatissimi e variati di questo movimento, i quali sfuggono a qualunque calcolo umano, non pongono inciampo alla provvidenza. Alla Statistica bastar deve di conoscere le dette cause influenti, onde sussidiarle o non distornarle. Quando parliamo del movimento, noi dobbiamo formarci prima l' idea del normale e indi cercare del positivo. Il primo è equabile e vitale, ed il secondo può essere squilibrato e funesto. Col primo si adempiono le condizioni normali delle proprietà: col secondo si controvertono. Qui cade la menzione dei privilegi, delle reversioni, dei vincoli delle successioni, delle maestranze, della pretesa bilancia commerciale, ec.

D. *Forze produttive dei beni.* — Dopo le notizie di quello che *è* e *fu* un popolo, si vuol sapere quello che *può essere* e *fare*. Qui parliamo della proprietà reale; e per conseguenza si allude a ciò che in fatto di ricchezze essere potrebbe un popolo. Si può certamente e si deve dire ciò che può fare attualmente in vista di ciò che fa o produce. Ma senza il lume di una potenza normale non si può nè ben concepire una domanda, nè si può preparare un giudizio normale.

Se voi mi domandate *in che consistono* le forze produttive delle ricchezze, io rispondo che in sostanza esse consistono nelle cose e nelle funzioni componenti la proprietà reale in *quanto* si considerano comuni ad un dato popolo. Ma questa idea è troppo generale per il pratico compimento di una civile Statistica. Noi abbisogniamo di conoscere queste forze non in istato di potenza rimota, ma in istato di potenza *prossima*, ossia di potenza atteggiata dalle circostanze tutte che la pongano in atto. Dunque l' ispezione si ristringe alle *cause ultime determinanti e dirigenti* l' esercizio di queste forze per le quali ne nasce l' *effetto*, o buono o tristo per un dato popolo.

Dunque la ricerca in ultima analisi si concentra nel con-

cepire e nel distinguere queste cause ultime, le quali si presentano come condizioni decisive per l'azione di queste forze. Ora si domanda a quali sommi capi si possano ridurre queste condizioni, e quindi quali siano le ricerche da istituirsi. Eccole:

I. Vedere se si verifichino gli estremi, ossia *le condizioni della concorrenza* nell'ordine sociale delle ricchezze, secondo il tenore altrove spiegato (1).

II. Vedere se *il corso* legale dei beni sia o no consentaneo a quella *continuità* e *connessione* di passaggi, la quale dalla spinta naturale e vitale della vita civile viene provocata.

III. Vedere come sia sistemato e guarentito il *credito*.

IV. Vedere come siano misurati, ripartiti ed assicurati i *salari* dei servigi utili.

V. Vedere come sia ordinato e condotto il sistema dei *tributi*, e come e fino a qual segno affetti la produzione delle ricchezze.

A questi quattro capi, parmi che ridur si possano le cause influenti sulla produzione sociale delle ricchezze, supposte sempre le forze territoriali e personali. Ampio e ragionato sviluppamento occorrerebbe a chi non conosce la scienza dell'ordine sociale delle ricchezze, ma non è questo il luogo di discorrerne. Dirò solamente in ordine alla statistica civile, che non conviene limitare le ricerche alla generalità, ma discendere ai particolari. Se esistono classi produttrici di beni, vi sono pur classi senza delle quali sarebbe impossibile di produrre, conservare e riprodurre questi beni. Tali sono quelle che servono alla sicurezza. Io sono lontano dall'escludere dalle classi propriamente produttive quella che instruisce. Oltrechè un libro è una fattura come qualunque altra, ogni utile verità si può considerare come un bene. Un libro non serve molte volte a soddisfare ad un bisogno fisico, ma bensì a soddisfarne un morale. Sotto quest'aspetto è dunque un bene.

(1) Vedi il vol. X delle Opere del prof. Romagnosi da pag. 41 a 54.

Le forze adunque produttive degli oggetti inservienti al vitto, al vestito, alla guarigione, all' istruzione e alla difesa dovranno essere in particolare ben concepite, ben enumerate, e ben riferite.

§. 2. *Schiarimenti sulla proprietà di stato civile.*

Per ben concepire la proprietà di stato civile convien proporre le ricerca *del come possa essere costituita* e del *come possa* essere effettuata codesta proprietà. Benchè il bisogno della civile convivenza sia per ognuno assoluto, assorbente e necessario, ciò non ostante la sua forma pratica è del tutto convenzionale. Di questa convenzione havvi una forma normale determinata dallo stesso bisogno, talchè dall' osservanza o inosservanza di questa forma dipende il buono o mal essere degli uomini consociati. Quest' osservanza dipende dal Regime pubblico. Volendo quindi render conto come stiano di fatto le popolazioni, conviene vedere in primo luogo quali siano le cose che coll' atto di associazione pretender può il privato dal consorzio. Esso si può dire contenere eminentemente e come in nocciolo tutte le condizioni fondamentali del buon vivere civile, in quanto dipende dall' umano consenso. Dico le fondamentali e non le particolari, perocchè queste dipendono dall' impero del tempo e della fortuna, come le esigenze delle diverse età formano la legge definitiva dell' individuo. Grave errore sarebbe dunque confondere la *forma* delle federazioni di convivenza comportata da diversi tempi e da diversi luoghi colle condizioni fondamentali e perpetue della associazione.

Se la persona morale del consorzio si può dire identica ed immortale, ciò affermare non si può della persona direm così reale e fisica. In tutti i giorni colle nascite e colle morti, coll' abbandono dei nostri e colle associazioni degli stranieri si va rinnovando il personale della federazione, talchè sempre il volere della vivente generazione e della pluralità di essa forma la legge di lei, e dalle sue innate prerogative trae il titolo della sua convivenza.

A. *Cittadinanza privata.* Questa forma la prima parte del concepimento dell' idea di proprietà di stato sociale come attribuzione dell' individuo. Volendone conoscere le normali condizioni lo statista deve ricercare.

I. Come presso quel popolo si acquisti, si conservi, si eserciti e si perda la cittadinanza privata, che dir si potrebbe *diritto di stabile convivenza.*

II. Se l' associato acquisti

a) La *sicurezza* delle prime quattro proprietà colle loro condizioni.

b) Il *soccorso* necessario alla mente e al braccio dove non giunge la propria possanza.

c) La tutela mediante le instituzioni e le guarentigie eminenti e generali, e se *pari* sia il trattamento, dimodochè niuna parte della federazione, o il tutto siano sagrificati ad una parte particolare, ma eminentemente primeggi la cosa pubblica.

III. Quali siano i *correspettivi* uffici del federato e però

a) Come rassegnar si debba all' impero delle prove.

b) Come assoggettare il proprio volere a quello della pluralità.

c) Come debba astenersi dal farsi giustizia di propria mano.

d) Come contribuire alle pubbliche necessità.

e) Come disporre della sua eredità

Altri correspettivi subalterni e speciali esistono, ma questi sono di contemperamento, e trovano il loro posto nelle instituzioni relative alle altre quattro proprietà. Qui non finisce ancora il prospetto da raffigurarsi intorno alla proprietà di stato civile.

B. *Governo.* Si parla di una società di Stato civile. Si badi bene a questa qualificazione. Siccome la natura esige conservazione e perfezionamento, così esige una convivenza ordinata, e però unità di mire, di interessi e di azioni. Coll' Anarchia ciò è impossibile, come è noto. Un governo dunque è tanto essenziale ad un consorzio di convivenza quanto il cervello ad un corpo animale. Nella proprietà dunque di

Stato civile sta inchiuso il diritto di avere un governo atto a produrre la cospirazione suddetta.

Esaminando la più evidente necessità finale si trova che egli nella sua eminenza deve essere unito, pubblico e forte, e nelle sue magistrature ripartito, speciale e subordinato al centro. Io mi spiego. La prerogativa del SOMMO IMPERO importa

I. Di dar leggi

II. Di farle eseguire

III Di conoscere se vengano o no eseguite

IV. Di costringere i contravventori o i negligenti alla loro osservanza

Niuna di queste funzioni può essere distaccata senza annientare la sovranità. Niuna di queste funzioni può essere intralciata da qualunque uomo, corporazione o classe, senza rendere inetta la sovranità. Ecco perchè il poter sovrano deve essere unito, pubblico e forte.

Resta a vedere come senza pericolo della prerogativa suprema possa subalternamente essere ordinato il pubblico Regime.

Della divisione delle magistrature in relazione alle prerogative.

Nel distribuire i mandati governativi costituenti le diverse magistrature, e dai quali risultano le loro competenze, havvi una norma determinata dalla forza stessa delle cose, la quale violare non si può senza annientare la possanza stessa dello stato. Questa norma ben sentita dagli stati europei, fu sempre o ignorata o contravvenuta dagli asiatici. Questa consiste nel distribuire tra diversi funzionari o individuali o collettivi le incumbenze amministrative, di modo che questi siano bensì fra di loro collegati e sussidiati, ma nello stesso tempo fra loro indipendenti e solamente assoggettati alla suprema podestà. Per la qual cosa la direzione delle armi, dei danari, e il dar leggi deve essere sempre riservata al sommo direttore dello stato, e da lui come da

fonte unica ed esclusiva, deve essere provveduto ai bisogni di qualunque dicastero, i quali debbono dar conto tanto dell'uso dei mezzi pecuniari e delle armi, quanto della gestione della carica rispettiva.

Una grande necessità esige che l'amministrazione della giustizia non venga nelle stesse mani cumulata con quella delle finanze, nè questa con quella delle armi o coll'economico regime, o viceversa. Questa cumulazione inavvedutamente ammessa negli stati asiatici, ne' quali per soprappiù al tesoro principesco non cadono fuorchè le *rimanenze* del pubblico danaro, invece di esservi concentrato e dispensato da lui, investe effettivamente i bascià dei poteri tutti del principato, tranne l'indipendenza di diritto del capo riconosciuto dello stato, il quale quasi senza armi proprie e senza danaro proprio riveste più il carattere di primato feudale, che quello di monarca effettivo. In quegli stati non venne mai pensato che cinque grandi dicasteri compongono essenzialmente tutta l'amministrazione pubblica di qualunque grande stato, cioè:

I. Quello della *protezione civile* detto volgarmente *della giustizia*, che ne forma la più vistosa parte, ma non il tutto. In questo lo *stato civile* delle persone, come per esempio, nascite, tutele, matrimoni, cioè lo stato di famiglia, le successioni, le contrattazioni vengono protette nei loro diritti; così pure le persone e le cose difese contro le ingiurie, e finalmente avvalorate le azioni creditorie e di indennità.

II. Quello delle *civiche provvisioni*; il quale serve tanto al governo quanto al popolo per le loro funzioni tutte sociali, e però deve essere amministrato dalla pubblica autorità. L'azione diretta *sulle cose* distingue questo ramo dal precedente, il quale principalmente versa *sulle persone*, e che contemplando le cose dirige l'azione sulle persone. Alle civiche provvisioni per esempio appartengono le comunicazioni tutte territoriali; e quindi le costruzioni delle strade e la sicurezza relativa: i pesi, le misure, le monete, e ciò in

linea di soccorso. Vi appartengono pure le precauzioni contro i malori, che formano la *polizia medica*, contro gli incendi, le inondazioni, le ruine, le carestie, ec.

III. Quello delle pubbliche entrate detto altrimenti *delle finanze* o *camerale*, al che si riferiscono tutte le pubbliche imposizioni, il loro riparto, la loro esigenza e il loro impiego. Questo ramo si può dire eminentemente principesco, perocchè secondo tutti i principj di buon diritto e di sana politica, il comandare una imposta appartiene essenzialmente ed esclusivamente alla sovranità, e dall'altra parte l'assegnare a qualunque dicastero quel tanto che fa bisogno, e che non può essere ampliato senza di un indebito aggravio della popolazione, appartiene eminentemente alla suprema autorità.

IV. Quello degli *affari esteri*, il qual riguarda tutte le relazioni fra uno stato e l'altro, nel che si comprendono per esempio non solo tutti i trattati di guerra e di pace, ma eziandio quelli che spettano alle relazioni commerciali e civili dei privati, come per esempio le abolizioni dell'albinaggio e le reciproche successioni dei sudditi dell'uno e dell'altro stato; quello delle ipoteche per le contrattazioni reciproche, quello delle corrispondenze, dei corsi postali, ec.

V. Finalmente. Quello della *forza armata* conosciuto sotto il nome di dipartimento *della guerra*, quanto all'esterno, e di forzá armata in generale quanto all'interno.

Tutti questi cinque dipartimenti hanno una sfera, direm così propria, per cui si possono agevolmente distinguere; e la loro subalterna amministrazione deve essere affidata a persone individuali o collettive *distinte*, e fra loro indipendenti e subordinate al supremo centro, facendo in modo che nei punti di contatto o nei casi di bisogno diensi reciprocamente la mano. Io parlo d'una cosa notoria a tutti gli stati regolari d'Europa. Ma ciò che più importa al buon ordine dello stato, alla migliore amministrazione della cosa pubblica, alla sorte dei cittadini ed alla possanza del prin-

cipato, si è che la *gestione* di questi distinti dipartimenti non venga concentrata subalternamente come negli stati asiatici, ma venga affidata a mani separate le quali sieno tenute a render conto della loro gestione al potere centrale dello stato.

Si noti bene, qui si parla di *gestione* e non di semplice *ordinazione*. Nei ministri che avvicinano e circondano il principe non risiede propriamente questa gestione, ma solamente la comunicazione degli ordini del potere centrale. I ministri, a parlare propriamente, altro non sono che l'*organo* della suprema volontà. Può dunque avvenire, come difatti avviene nei piccoli principati, che un ministro raduni gli affari di diversi dicasteri, perocchè egli non è che l'organo dell'autorità suprema. Per lo contrario un delegato, un prefetto, un tribunale, un comandante militare, i quali debbono far eseguire le leggi e le ordinanze, in ogni stato ben costituito, non debbono cumulare le funzioni dei diversi dipartimenti.

Tutto il fin qui detto viene annotato a modo di esempio in via puramente teorica, per dare un cenno delle diverse competenze sistemate secondo i principj delle naturali unità e dell'esercizio cautelato delle diverse magistrature. Ora passiamo a Rubriche direttamente appartenenti al nostro argomento, il quale versa intieramente entro la sfera dell'ordinamento delle Magistrature.

Queste rubriche appartengono alle parti costituenti di ogni compartimento ed esprimono i requisiti organici delle magistrature le quali presiedono al movimento giornaliero degli affari e decidono del corso pratico dei medesimi. Questi requisiti si possono riferire ai seguenti capi, cioè:

1 L'*abilitazione*. Sotto di questa rubrica cadono le seguenti rubriche riguardanti,

a) La *capacità* ad essere nominato al dato ministero, alla data magistratura, o al dato impiego risultante dalle qualità civiche, civili, o di famiglia, ovvero da una data posizione gerarchica, o dal dato grado di studi e di pratica

del funzionario elegibile. La compatibilità, o l'incompatibilità di certe funzioni cade in questa parte (1).

b) Le *forme* della nomina, e gli atti precedenti al possesso della carica o dell'impiego.

c) Gli *ostacoli*, o impedimenti onde continuare in una data carica, ministero, o impiego, e quindi le cause della sospensione o rimozione.

2 L'*assegnazione delle attribuzioni*. Sotto di questa rubrica cadono gli oggetti principali, ai quali il pubblico funzionario deve in vigore del suo ufficio soddisfare Qui convien richiamare quanto sopra fu detto sulla triplice relazione di ogni funzionario, e sulle competenze. L'indicazione particolare delle attribuzioni viene opportunamente eseguita nel trattare in particolare delle gerarchie amministrative

3. Le *onorificenze*. Sotto di questa rubrica cadono le disposizioni riguardanti,

a) I distintivi esterni dalla carica, o tutto il corredo che serve di decoro alla medesima: nel che si comprendono i titoli, l'abito di cerimonia, il seguito ec.

b) Tutta la materia delle precedenze gerarchiche nell'esercizio delle pubbliche funzioni.

c) Tutti gli onori civili e militari, che competono alla rispettiva carica; lochè è compreso sotto l'unica rubrica del cerimoniale.

4. L'*ordine interno*. Sotto di questa rubrica sono compresi:

a) L'organizzazione interna dei rispettivi ufficj, spettanti alla data magistratura o carica, la qualità, il numero e le funzioni degli impiegati.

b) L'ordine dei lavori pel disimpegno degli affari, per la corrispondenza ufficiale, e per ogn'altro oggetto d'ufficio.

(1) Capitalissima nella Ragion di Stato si è questa rubrica. Se la carriera sia o no libera al merito civile; se a questo solo sia riservato il primato, forma la ricerca vitale dell'amministrativo organismo.

5 Le *spese interne*. Sotto di questa rubrica si comprendono,

a) L'assegno degli appuntamenti personali dei rispettivi funzionari ed impiegati.

b) L'assegno delle altre spese d'ufficio.

c) L'ispezione per l'erogazione dell'assegno suddetto, e quindi l'ordine della contabilità interna.

6. Le *relazioni gerarchiche*. Sotto questa rubrica cadono le disposizioni organicbe riguardanti la corrispondenza colle rispettive autorità sì della propria gerarchia, che delle altre per quanto spetta alla competenza, ed alle necessarie relazioni ufficiali.

7. La *garanzia di stato*. Sotto di questa rubrica si abbraccia:

a) L'inviolabilità del funzionario pubblico per certe funzioni, o per l'esercizio delle medesime in quanto non danno responsabilità.

b) Il foro privilegiato per tutti i fatti, che danno responsabilità per l'esercizio delle proprie funzioni.

c) La procedura autorizzata, ossia con precedente autorizzazione a tradurre in giudizio, o assolutamente per tutti i fatti d'un funzionario pubblico, o soltanto relativamente a certi fatti relativi all'esercizio delle sue funzioni.

Queste sono le rubriche perpetue, alle quali si può ridurre ogni disposizione di leggi, e di regolamenti riguardanti il personale della pubblica amministrazione.

Fin qui ho parlato delle principali vedute necessarie per ben concepire la carta generale e sommaria di una Nazione vivente sotto un civile governo, omettendo molte e molte particolarità più facili a indovinarsi. Ora mi resta a parlare della Esposizione della carta generale.

Sezione III. — Dell' esposizione della Carta generale.

Due aspetti e quindi due parti deve avere la carta generale formante il primo ragguaglio. Il primo aspetto deve essere assoluto, ossia di *ragion di stato*: il secondo relativo alle cinque proprietà comuni a molte persone e poste nel movimento della convivenza, ossia di *ragion civica*. Colla prima tu rendi conto di ciò che spetta al tutto insieme: colla seconda rendi conto del come sussistano, del come agiscano i diversi ceti, se vivano con sicurezza, se siano protetti e se siano soccorsi. Senza questa doppia esposizione è impossibile la scoperta delle cagioni del dato modo di vivere e delle disposizioni e dei vari fenomeni che avvengono nella vita di uno stato. Avremo quindi

I. Un ragguaglio generale in senso assoluto, ossia di *ragion di stato*. II. Un ragguaglio generale in senso relativo, ossia di *ragion civica*.

§. *I. Del ragguaglio generale in senso assoluto*, ossia di *ragion di stato*. Qui si tratta di descrivere la Persona della nazione col suo capo e colle sue membra: dopo si dirà de' suoi mezzi di ben vivere. In questa parte dunque

Primo. Si incomincierà ad esporre l' ordinamento pubblico con tutte le ramificazioni.

L' ordinamento sovrano e il civico formano l' insieme del *Reggimento* pubblico di uno stato.

Al primo è destinata tutta la gerarchia governativa: al secondo lo stato organico del popolo nel quale primeggia il Municipale. Tutta questa sezione del reggimento pubblico si potrà dividere in due Parti, l' una intitolata *Direzione Sovrana*, e l' altra *Posizione civica*.

A. *Direzione Sovrana*. — Dopo dell' Eminenza di cui sopra si è fatto parola, si esporrà l' ordinamento di questa direzione rispetto

I. Alla protezione civile.

II. Alle provvisioni civiche.

III. Ai tributi.

IV. Alla forza armata.

V. Agli affari esterj.

VI. Alle provvidenze straordinarie.

Tutto ciò che riguarda la rispettiva potenza esterna derivante dalla possanza pecuniaria militare federativa e del credito di considerazione e di confidenza cadrà spontaneamente sotto l'argomento degli affari esteri.

Può accadere, come accadrà di fatti, che i sei oggetti appartenenti alla amministrazione suprema vengano affidati o uniti o divisi e suddivisi a dati funzionari, ma ciò non ostante sarà dovere dell'espositore di distinguerli in se stessi, e dire in quali mani siano riposti e come amministrati. Ciò cadrà nelle *attribuzioni* dei rispettivi funzionari di cui sopra si è fatta parola. Gli slogamenti e le incompatibilità producono gli attriti governativi.

B. *Posizione civica.* — *Primo.* Si passerà a descrivere il sistema dell'azienda civica, esponendo la parte organica e la parte amministrativa. Il sistema municipale forma la parte la più vistosa. Le comuni stanno allo stato come gli individui alle famiglie. Esse formano le vere unità, direm così, primitive del pubblico sia materiale sia morale.

Secondo. Si descriverà il personale del Popolo ne' suoi ceti, ne' suoi modi di vivere, nelle sue opinioni interessanti, nelle sue inclinazioni, nelle sue abitudini.

Terzo. Si esporrà la sua posizion territoriale, e però si dirà della distribuzione della popolazione, della sua riduzione a coltura, ad abitazioni, e delle materiali vie di comunicazione. Qui cade la menzione dei luoghi dove si esercita un genere più che un altro di industria o di commercio nel che si distinguono le capitali, i capi luoghi, ed i porti di mare. *Rappresentanza*, *Posizion personale*, *Posizion territoriale* costituiscono la POSIZIONE CIVICA.

Avvertenza.

Avvi una *Topografia statistica*, ma questa deve avere un aspetto diverso da quelle delle geografie e geologie. Gli espositori delle statistiche non hanno pensato che se la geologia, la botanica, la zoologia hanno un *oggetto materiale* comune colla statistica, esse però hanno il loro *oggetto logico* e *tecnico* che le distingue e le qualifica o le simmetrizza in una data maniera. Ogni scienza consiste nel conoscere *ciò che vogliamo sapere* nelle cose, e non nel *conoscere tutto ciò che esiste* nelle cose. Questa distinzione non conosciuta dagli statisti ha gettato nei loro prospetti un affastellamento nocivo, nell'atto che ha fatto trasandare l'aspetto proficuo. Se nella geografia, nella geologia, nella botanica noi incominciamo dalla natura esteriore per venire alla mente dell'uomo; per lo contrario nella statistica noi dobbiamo incominciare dalle esigenze dell'uomo per venire ai mezzi di soddisfazione più o meno preparati e somministrati dalla natura.

Nè vale il dire che la mira per cui si procede a segnare queste topografie si è appunto l'interesse umano, avvegnachè si considerano i particolari fisici per la loro prossima o rimota influenza in bene o in male sull'uomo. — A ciò io rispondo.

Primo. Che queste influenze sono spesso disputabili e congetturali.

Secondo. Che molte sono irreformabili dalla umana potenza; e però rimangono come oggetti di mera curiosità.

Terzo. Che molte e molte non esigono alcun ufficio della sociale autorità, e però sono fuori della sfera delle veramente *civili* statistiche. Se l'essenza di rose di Affrica è migliore di quella di Europa; se una droga medicinale o di tintura è migliore di un'altra, forsechè si potrà esigere un'ordinanza pubblica per procurarla? Accordata e assicurata la libertà di commercio, tocca a chi ha interesse a conoscere e

a procurar queste cose; e la pubblica autorità intervenir non potrebbe se non incompetentemente.

Quarto. Che a molte topografiche esigenze gli uomini si accomodano da se stessi senza bisogno di suggerimenti: se mangiano quando hanno fame e si cuoprono quando hanno freddo, essi pure accendono il lume quando manca la luce del giorno, nè havvi bisogno di misurar l'altezza dei monti per farli accorgere dei loro bisogni e provvedervi come si può.

Quinto. La geografia fisica, la geologia, la botanica, la zoologia, la cognizione delle acque termali e minerali, ec. sono cose ottime ad essere conosciute dallo statista e sono *ausiliari* alla statistica civile, ma desse non debbono in massima formar parte della di lei *esposizione*, e però la loro fisica influenza sul bene o mal essere umano, non può servir di pretesto per introdurle nella detta esposizione.

Domandar dunque deve lo statista di quali beni o spontanei o coltivati e fatti crescere dal territorio usi un popolo: se abitualmente ritragga dal suo territorio il bisognevole per la sua sussistenza, per la sua difesa e pel suo commercio. Che se si vedessero da un dato popolo o non conosciuti o trascurati certi oggetti di sussistenza, di guarigione, di difesa esistenti nel suo territorio, lo statista annotare gli deve; ma non mai incominciare dalle rimote enumerazioni scientifiche. Convien veder le cose nell'uomo e coll'uomo, e cogli usi e le potenze umane. Tutte queste cose per altro non si debbono rammemorare nel ragguaglio generale fatto in senso assoluto, ma trasportarle al successivo in senso relativo. Nel prospetto dunque generale in senso assoluto basterà rispetto al territorio riferire,

a) La *distribuzione della popolazione* sulla sua superficie rispetto alle città ed alle campagne, annotando i maggiori centri di industria e di commercio. La capitale dovrà essere segnalata.

b) La *riduzione a coltura*, e quindi la quantità sommaria della terra non coltivata, distinguendo la coltivabile dalla non coltivabile.

c) Le *comunicazioni* sia per terra che per acqua fra le diverse parti del territorio col distinguere i paesi mancanti di strade, e rendendo conto delle praticabili e delle non praticabili, delle mantenute e trascurate senza entrare nelle secche enumerazioni della topografia e facendo prevalere viste economiche e politiche.

d) Lo *stato delle frontiere*, dei porti di mare, delle linee militari, e doganali, nei loro rapporti di custodia e di difesa.

e) La *tabella delle distanze dalla capitale*, riportando quella delle distanze dai capi-luoghi subalterni alle carte particolari.

f) Giudizi accertati sulla fertilità maggiore o minore del suolo e su i generi che maggiormente gli sono appropriati.

§. 2. *Del ragguaglio generale in senso relativo ossia di ragion civile.*

Avvertenza. Questo ragguaglio in senso relativo come deve esser esposto? Nello stato connesso e continuo della persona vivente, malagevole è afferrare un capo-filo, e ridurre le nozioni ad alcune funzioni capitali. Le cinque proprietà però comprese in relazione della ragion di stato e della ragion civile, applicate collettivamente ad una nazione, sembrano esibire gli argomenti dell'esposizione competenti ad un ragguaglio filosofico statistico di una nazione incivilita. *Conoscere l'essere e il fare, ed il perchè di questo essere e di questo fare di un dato popolo stanziato e vivente in civile consorzio* forma lo spirito, l'essenza e l'indole dirò così metafisica delle civili statistiche.

Ma siccome si vuol conoscere tutto questo per poter fare o per potersi astenere dal fare, rimettendosi alla provvidenza naturale, così noi dobbiamo modellare la esposizione tanto in relazione delle esigenze umane quanto in relazione dei doveri della società. Qui una costante esperienza ci istruisce che oltre il campo delle cinque proprietà, gli uomini, la società ed i governi non estendono la loro azione.

Dunque possiamo essere sicuri di abbracciare tutti gli oggetti competenti alle civili statistiche.

Ora rimane a vedere *in qual modo* procedere si debba in questo ragguaglio in senso relativo. — Due vizi conviene evitare. Il primo *l' ommissione* di ciò che è necessario: il secondo la posizione di ciò che non compete. Una nazione incivilita, non è una popolazione di Peruviani primitivi o di Guaranesi, ai quali sia necessario di insegnar tutto e distribuire l' opera giornaliera per redimerli dalla vita selvaggia. Dunque le notizie statistiche debbono versare non su una pedagogia civile, ma solamente sulle cose di competenza sociale.

Dunque in ogni uomo, in ogni famiglia, in ogni privato consorzio dobbiamo riconoscere una data sfera sua propria e lasciar loro il carico di procurarsi un dato corredo di cognizioni e di industrie nelle quali non essendo ad altri permesso nè di por mano, nè dovere di dar mano, rimangono fuori del dominio delle statistiche. Io parlo di statistica *civile* e non di statistica *tecnica* o *pedagogica*. Fu avvertito di sopra di non subordinare la statistica ai rapporti fisici assoluti esistenti in natura, ma alle umane esigenze. Or qui cade una distinzione decisiva per l'esposizione. Vi sono esigenze di ragion pubblica ed esigenze di ragione privata, per le quali la potenza sociale prestar non deve fuorchè incolumità e sicurezza. Io non crederò mai di dover mangiare, dormire, camminare in una maniera regolamentare; come nemmeno che altri mi venga a preparare il mio pranzo, assettare il mio letto e pulirmi la mia stanza. Ciò posto, se parlando di un paese, e rendendo conto di quello che cade sotto ai sensi, io dico per esempio che in Asia si fa uso di turbanti e di larghe tuniche, io non sarò perciò obbligato a cercare colla lanterna i dati onde scoprire le cause e i modi di questo uso. All' opposto io cercherò il perchè dello sbrigliato regime e dello stato stazionario di quel paese.

Taluno ha preteso che le statistiche debbano servire anche a viste private, e però che addurre si debbano dati ad

uso anche privato. Intendiamoci bene. Se mi parlate delle *generali*, lo concedo: se della *civile*, lo nego Quanto a questa l'economia rurale privata, la manifatturiera, la mercantile possono essere agevolate coll' instruzione; ma non debbono formar parte delle statistiche *civili*. Esse possono esser fatte nella loro specialità ad uso di chi ne abbisogna, ma entrare non possono in una civile statistica ad uso del regime di uno stato. Perchè la miglior vallonea si trova nel dato paese dell'Asia Minore, dovrà forse lo statista insegnare i contrassegni di questa vallonea? Lo stesso dicasi di qualunque altra mercanzia. Lasciate che il mercante, il chimico, l'agronomo ed altri procurino le notizie relative alla loro professione, e voi limitatevi alla igiene civile. Dove la legge sociale esige d' intervenire e dove e quando deve soccorrere, o astenersi, ivi stanno le *topiche statistiche*. Superflua è la ricerca delle cose che non ispettano al regime dello stato sia per astenersi sia per agire. Improba ed impraticabile è la fatica di radunare sia le tracce delle cause naturali irreparabili, sia le cognizioni di uso esclusivo privato. Lasciate alle industrie private la cura di instruirsi e di speculare come è di diritto, e studiatevi invece di notare i fatti del privato predominio, di segnare il sistema delle funzioni economiche e morali che non offendono la giustizia e non minacciano la sicurezza, in breve, restringetevi alla igiene dirò così civile in quanto compete alla socialità.

Con questi limiti di ragione ognun vede che la mole sterminata delle tavole enumerative viene in gran parte scemata, e le statistiche vengono conformate a quella *facilità* di *regime* che forma il maggior pregio del vivere civile Gli elementi della potenza di uno stato sono complessivi; nè abbisognano delle infinite minuzie somministrate dalla chimica, dalla geologia, dalla botanica, dalla idrometria, ec. ec. Premesse queste avvertenze passo a indicare a modo di esempio che cosa esporre si debba circa la proprietà personale e parte della reale.

B. Ragguaglio circa la proprietà personale. — Nel ragguaglio in senso assoluto sarà già stato esposto tutto

l'insieme del personale del popolo distinto nei suoi ceti e nelle sue professioni. Ora non si tratta di vedere fuorchè le CIRCOSTANZE che riguardano la *proprietà personale*. Dirci dunque deve lo statista se in quella nazione si verifichino o no, e fino a qual segno. E però dirà,

I. Se nello *stato personale civile* esista parità tra privati, o se pure vi sia schiavitù o servitù di persona a persona, di persona a cose, o di persona a territorio, di persona ad officina.

II. Se l'*incolumità* personale sia abitualmente difesa sì per legge che per pratica, e quindi renderà conto dei relativi delitti che nel corso di trent'anni avvennero e della vigilanza e delle pene.

III. Come *venga operato* dal pubblico nei casi di miseria, di infermità, di epidemie e di altri infortunii personali, e però quale sia il sistema sanitario marittimo e continentale e quali i soccorsi di altro genere (1).

IV. Come venga *antivenuto* ai plagi, alle reclusioni per titoli simulati di pazzia, o per arbitrari atti privati: o per seduzioni, o per violenze alla libertà, al pudore o per farsi giustizia da se, ec.

V. Come le *procedure* nelle quali vien colpita la persona siano accertate e cautelate.

VI. Come il *servigio militare* sia ordinato, disciplinato ed eseguito in relazione all'arruolamento e ai vincoli personali.

VII. Come in passato si verificarono le condizioni circa gli articoli antecedenti, e perchè in caso siasi cangiato.

C. Ragguaglio circa la proprietà reale. — Primo oggetto, beni immobili.

Omesso tutto ciò che appartiene alla geografia fisica, ed alla rurale economia, lo statista restringere si deve ai soli articoli riguardanti la direzione legittima moderatrice e cor-

(1) A questo articolo servir possono le Rubriche registrate sotto il IV Ramo della Sezione II intitolata *delle persone* nella sopra esposta *Tabella degli annuari statistici.*

rettrice. Incomincierà dunque lo statista dall'esporre le circostanze dei beni immobiliari, e dirà:

Dello stato del dominio degli stabili.

I. Come siano ripartiti e posseduti i beni stabili tanto in ragione di estensione, quanto in ragione di godimento (1).

II. Quanta parte ne rimanga al privato commercio, e quanta al demanio pubblico, alle comuni, alle chiese, alle corporazioni, e agli stabilimenti pubblici di ogni genere.

III. Se esistono vincoli di reversioni, di retratto, di sostituzioni, di ammortizzazioni, ed altri simili, e se le corporazioni, i comuni, gli stabilimenti pubblici possano acquistare o alienare stabili senza permesso della pubblica autorità. Se il possessore affrancare si possa.

IV. Come i possessi quanto al titolo, quanto al tempo e quanto alla facoltà di amministrare siano assicurati, e quale sia la quota legittima agli eredi necessari, e se maschi e femmine egualmente succedano (2).

V. Quale sia il sistema della notificazione dei passaggi degli stabili e delle ipoteche, e delle alienazioni forzate.

(1) Un esempio di godimento parteggiato, e quindi di dominio fatalmente disperso, si può vedere nella Sicilia, come fu accennato negli Annali di Statistica, vol. XIX p. 91. Per lo contrario il sistema emfiteutico, considerato come processo di transizione fra la sopravvenuta barbarie e la moderna civiltà europea, merita in massima l'attenzione dello Statista. Cenni fuggitivi ne furono dati nel IX volume di queste Opere, ma sopra tutto merita di esser letto il libro del sig. avvocato Girolamo Poggi, toscano, intitolato *Saggio di un Trattato teorico sul sistema livellare secondo la Legislazione e Giurisprudenza toscana.* Firenze 1829 nella Tipografia Bonducciana.

(2) Senza la stabile proprietà o la quasi proprietà a tempo indefinito e trasmissibile ad erede o a chi piace in vita il gran mutore e cemento della vita civile è ammortito nè la compagnia sussiste. (V. il vol. X pag. 624 e seg. di queste opere.)

VI. Se, e come, siano abilitati gli stranieri ad acquistare beni stabili.

VII. Se esista imposta prediale. Come sia fondata e ripartita. Quale ne sia il maximum fissato per sistema. Come ed in quali specie venga esatta. Se oltre ciò esistano decime, censi signorili ed altre prestazioni simili, e se da esse si possano affrancare i fondi.

VIII. Come si proceda in caso di vacanza per difetto di successibili, e se il fisco incorpora e ritiene o se pure ripone in commercio libero gli stabili devoluti. Se oltre la detta devoluzione ne esista alcuna penale.

IX. Quale, da una generazione in qua, sia stato il movimento degli stabili, ossia il passaggio dei possessi, e quali ne furono i respettivi prezzi secondo la loro posizione, qualità e vincoli.

X. Se, dove e fino a qual segno siano state introdotte o migliorate le vie onde condurre ed esportare ciò che occorre per la coltura e lo spaccio dei prodotti fondiari: quali i prediali servigi e i riguardi dei fondi contigui.

XI. Dove, e fino a qual segno siasi tratto profitto dalle acque per irrigazioni, per macinare, per movere opificj, e per altri usi; quale sia il sistema dei servigi delle dette acque sussidiate dalle leggi: e quale ne' diversi tempi sia stato il prezzo di dette acque.

XII. Se, e dove esistano consorzi per l' uso delle acque e per bonificazioni di terreni: come siano costituiti, come regolati: come procedano nei casi contenziosi fra i consorti (1).

(1) Circa quest' ultimo punto merita di essere citato come esemplare l' uso di Valenza in Ispagna fondato al tempo del dominio dei Mori e mantenuto fino al dì d' oggi, del quale resi conto nella mia opera della condotta delle acque (V. il vol. IV parte seconda di queste opere.)

Dello stato delle rendite degli stabili e degli agenti che vi concorrono o si attraversano.

Qui si comprendono tanto i raccolti, quanto le materie prime somministrate dal suolo di una nazione che ne abbisogna. Ciò che serve a semplice delizia va riferito altrove come mera curiosità. Espor dunque deve lo statista in questo quadro generale in senso relativo:

I. La quantità ad anno medio preso sopra 30 anni delle materie alimentarie prodotte dal suolo.

II. Dire quale nel periodo di trent' anni, sia stato il prezzo medio di dette materie alimentarie.

III. Dire come vengano praticamente calcolati gli infortuni per istabilire la quantità approssimativa annuale di dette materie alimentarie.

IV. Dire se il paese abitualmente supplisca alla sua sussistenza traendo parte delle dette materie dall' estero, ed in quali specie e quantità media nel corso di 30 anni e che cosa dia in concambio.

V. Dire lo stato economico influente dei produttori sia padroni, sia lavoratori, e però se il passaggio dal commercio alla possidenza stabile, sia libero a tutti (1); se il col-

(1) Onde comprendere tutta l' importanza non solo economica ma eziandio morale della connessione e del libero passaggio del commercio alla possidenza, e viceversa, io prego il lettore a leggere le pagine 55 a 70 del Vol. X di queste opere. Raccogliendo le condizioni risulta che il Commercio di vera ragion sociale deve essere,

I. *Spontaneo* nella sua nascita e nella sua vita.

II. Liberamente *comunicativo* e *trasfusivo* colla possidenza stabile svincolata e coll' industria.

III. Pienamente *assicurato* senza parzialità e senza ingerenze regolamentari.

IV. Interamente *animato* da una buona coscienza.

V. Solennemente *discusso* in contradittorio e pubblico

tivatore abbia speranza di migliorare più producendo, o se sia limitato a termine fisso. Se una certa industria manifatturiera nei mesi di minore o niun lavoro agrario sia esercitata dai campagnuoli (1).

giudizio colle pretese dei possidenti, degli industrianti e dei funzionari.

Secondo queste cinque rubriche cercar si deve dello stato positivo del commercio di un popolo in tutte le professioni. La cifra cieca dei prodotti vale assai poco.

(1) A spiegazione ulteriore si può vedere quanto sulla Polonia espose il sig. *Jacob* al Comitato di commercio del consiglio privato del Re d' Inghilterra nel suo primo Ragguaglio sullo stato dell' agricoltura nel settentrione dell' Europa nell' anno 1825; riportato negli Annali di Agricoltura vol. V, pag. 217.

Noi ci contentiamo di estrarre quanto segue:

1.° L' autore espone che l' acquisto delle terre è libero ad ogni classe di persone *tranne gli Ebrei;* ma soggiunge che gli Ebrei sono quasi i *soli capitalisti* del paese. I manifatturieri poi e gli artigiani quasi tutti di Alemagna, i negozianti e i banchieri quasi tutti Ebrei.

2.° Nota che la terza parte del terreno arativo giace sempre infruttuosa: nota la scarsezza di bestiame per far concime e certe abitudini vecchie.

3.° Conchiude dicendo « Da questi pochi cenni, chiaro si « vede quale debba essere in Polonia lo stato dell' agricoltura « affidato a persone ignoranti, accidiose e che non hanno i « mezzi opportuni. Il peggio si è che mancano i *capitali ne-* « *cessari* al miglioramento che se ne volesse intraprendere. « Molto ristretta è la classe dei fittaiuoli che abbiano un ca- « pitale disponibile, i fondi sono caricati di tante ipoteche... « Pochissimo è il metallo coniato: manca affatto la carta mo- « netata e ogni altro segno rappresentativo, e quindi il valore « dei prodotti indigeni è basso, e quello dei forestieri ele- « vato. »

Quante lezioni sorgono da questo esempio! Una di massima fondamentale si è quella della necessaria connessione e trasfusione dei lucri del commercio per avvivare l' agricoltura, onde la possidenza stabile formi il punto di movimento, e quello di riposo dello stato. Allora la metà della terra non deve fare scorta all' altra metà, nè possiamo temere un nocivo

VI. Dire il prezzo medio delle affittanze delle campagne nel corso di trent' anni distinguendo i fondi nelle rispettive classi a grani, a vigne, a prati, a boschi in pianura, in collina, in montagna.

VII. Dire le giornate di non lavoro per feste religiose e civili, e come per solito venga impiegata la giornata.

VIII. Dire dove e quando e su quali cose sono più frequenti i furti e i danni di campagna; e quali guarentigie e difese, sia pubbliche sia private, vengano poste in opera.

IX. Dire come vengano dai padroni bonificate le perdite fatte dai fittaiuoli e dai coloni parziari per infortuni agrari.

X. Dire se si usino privilegi pubblici (come per esempio in Inghilterra) a favore dei cereali, o se pure la concorrenza tanto interna quanto esterna sia lasciata libera. (Vedi il vol. X di queste opere pag. 65, 66).

sminuzzamento di possessi stabili, perocchè se da una parte si sminuzzano, dall'altra si condensano passando in mani che li fecondano e gli migliorano (V. il vol. X di queste opere pag. 180 a 191). Ma il commercio di cui parlo non è un commercio in *divorzio*, come quello della Polonia, ma un commercio consociato, immedesimato, accomunato che abbia il suo libero slancio nelle giuste ed assicurate aspettative. Fra lo stato selvaggio e quello di buona fratellanza non vi è mezzo ragionevole. Nella Polonia il varco di comunicazione e di soccorso fra l'agricoltura ed il commercio, è intercettato coll'inabilitazione degli ebrei padroni dei capitali ad acquistare beni stabili, e però la nazione porta la pena di questa impolitica esclusione.

Conchiusione.

Onde esaurire a dovere l'esposizione riguardante *lo stato delle rendite degli stabili*, e gli agenti che vi concorrono, io dovrei soggiungere altri articoli da annotarsi nella carta *generale* di un paese in *senso relativo*. Ma io ho dovuto ricordarmi dei limiti da rispettare e del proposito del mio lavoro. Questo proposito che stavami a cuore consisteva nel far sentire *l' indole e i caratteri distintivi della statistica civile magistrale, e delle vedute e dei procedimenti di lei*. Dicasi pure se si vuole che questa è una specie particolare di statistica: ma essa sarà sempre la più ricercata; essa sarà sempre quella che per antonomasia viene disegnata col nome di statistica; quella che viene invocata da ogni amministrazion pubblica che ama di essere illuminata, onde soprattutto non commettere errori e correggere i passati; quella finalmente che è la più necessaria e la meno conosciuta.

In conseguenza di questi motivi, sebbene trattando delle massime dell' ordinamento non dovessi discendere alle date specificazioni; benchè dopo aver indicate le norme generali, fossi dispensato dal produrre articoli particolari, ciò non ostante sono trascorso ad alcuno dei medesimi, onde con esempio mostrare con quali punti di vista si debbono a mio parere assumere ed esporre le civili statistiche.

Forse molti avrebbero bramato che io avessi proseguito questo articolato lavoro tanto sul rimanente della proprietà reale (nella quale stanno inchiuse le parti dell' industria, e del commercio e la reciproca connessione, trasfusione ed azione colla stabile possidenza), quanto sulla proprietà morale, e su quelle di stato domestico e di stato civile, malgrado che queste tre ultime siano meno complesse, e malgrado ciò che esposi nel *concepimento*. Ma io mi permetto di osservare che non avrei potuto proseguire fuorchè un lavoro puramente ipotetico, per se infinito. Non

si può ben fare che con una sola maniera: all'opposto si può peccare con infinite. Ora è certo che nelle statistiche civili importa di rilevare questi peccati e rilevarli in quel dato paese, perchè spesso sono particolari a quel paese e non si riscontrano in un altro. Serva di esempio quello della Polonia citato poco fa in nota, non verificabile in altre parti più incivilite. Come farli entrare in un modello teorico generale? Ma dall'altra parte importa di vedere questi peccati nella loro azione concreta e pratica, onde mostrarne i mali effetti e far risaltare la forza irresistibile dell'ordine normale raccomandato dalla teoria. L'eloquenza dei fatti non può essere ributtata: quando essa consuona colla teoria, questa diviene irrefragabile.

Disse *Fontenelle* che lo spirito umano non giunge a qualche cosa di ragionevole se non dopo di aver esaurito tutte le sciocchezze immaginabili. Ciò che *Fontenelle* disse delle cognizioni, si può affermare quasi appuntino, non delle tendenze delle genti, ma delle fattizie loro ordinanze. L'ignoranza e l'intemperanza munita di potere dovettero per lungo tempo presentare lezioni disastrose, e il flagello dell'ordine naturale dovette farne avvertire la tristizia. La raccolta delle dolorose tradizioni, se attrista la memoria, riesce in se stessa infinitamente preziosa per la posterità e per quelle genti contemporanee che già passarono per il crogiuolo delle sventure. Esse servono a queste di lezione certa, onde attenersi ad instituzioni sanzionate dalla sperienza. Ecco il frutto che nello stato delle cose del mondo ritrar si può dalle statistiche civili estese a dovere.

Ma questo frutto prestare non si può che col positivo. Dunque, assegnato il metodo d'osservare, non si può in teoria più oltre utilmente progredire. Limitato così alla teorica avrei dovuto forse parlare del come vadano estese le carte particolari dei diversi circondari dello Stato. Ma io me ne dispenso, perchè in queste carte particolari il metodo è il medesimo di quello della generale, tranne l'articolo delle corrispondenze colla sede del governo. Io parlo del

metodo e non delle particolarità economiche, morali e politiche fra le quali sarà rimarchevole: 1.° La unione della vendita in una sola bottega di merci che nelle grandi città trovansi divise; 2.° la considerazione maggiore delle grandi case ricche, e degli ecclesiastici, 3.° un più rigido riguardo agli usi comuni, 4.° una maggior abitudine locale, ec. Non parlo finalmente della terza parte che intitolai *Conclusioni*, perocchè questa esce dalla sfera puramente storica per versare nella filosofica e nella politica: e d'altronde fuor del positivo, riescir non potrebbe fuorchè vagamente ipotetica. Mancherebbe dunque anch'essa del dovuto frutto. Eccoci quindi limitati al metodo. Dico per altro che per applicare proficuamente questo metodo al positivo si esigono uomini che sappiano delle cose di Stato, i quali nell'altezza dei lumi odierni non sarà forse malagevole a rinvenire nei paesi inciviliti.

QUESTIONI STATISTICHE

SULL'IMPERO CINESE (*)

Più volte negli Annali di Statistica ci venne fatto di ricordare il Cinese Impero, e di produrre ai nostri leggitori alcune notizie occasionali (1) riguardanti ambasciate recenti inviate colà. Noi ci siamo astenuti dal titolo pomposo di Statistica del cinese impero, perchè comprendiamo pur troppo mancare ancora una moltitudine di notizie, onde stendere un prospetto soddisfacente. Inutile sarebbe stato per noi il ripetere ciò che si trova registrato nelle geografie e nei viaggi antichi, perocchè l'oggetto nostro principale si è di somministrare le ulteriori notizie che il tempo ci va procacciando. Un'occasione propizia di queste ulteriori notizie ci vien somministrata dal sig. *Onorato Martucci* romano, il quale ritornato dal suo viaggio da *Kanton*, dove dimorò per tre anni continui, recò seco tanti oggetti da formare il museo forse più ricco delle cose chinesi che possegga l'Italia, e forse anche l'Europa. La serie di questi oggetti viene almeno per classi annoverata dalla *Biblioteca Italiana* n.° CXL, agosto 1827, pag. 302-304. Fra le molte cose seco recate egli diede la nota di 600 manoscritti chinesi su vari rami di scienze e lettere: ma questi sareb-

(*) Estratto dal vol. XV degli Annali di Statistica.

(1) Vol. VI, pag. 266, ottobre, novembre e dicembre 1825. — Vol. VII, pag. 122, gennaio, febbraio e marzo 1826. — Vol. X, pag. 270, ottobre, novembre e dicembre 1826.

bero troppo poca cosa in confronto della ricca raccolta di già esistente nella real Biblioteca di Parigi e della recentissima fatta dal dott. *Morrisson* (1). Un merito particolare delle notizie raccolte dal detto sig. *Martucci*, si è quello di averci somministrato un dato autorevole onde decidere la questione sul numero della popolazione del cinese impero.

Allorchè nel XIII secolo la Cina fu visitata da *Marco Polo*, recente erane la conquista fattane da *Kublay Kan*, ed anzi non era compiuta ancora la miglior parte dominata da un particolare monarca detto *Fan Fur*. Questa parte si era la meridionale, ricca per industria, per commercio e per monumenti. Alla resa d'una città sì Marco Polo che i suoi fratelli contribuirono col suggerire e far eseguire macchine di assedio per battere bastioni, non usate dai Mogolli conquistatori. Il Polo ci diede la popolazione della capitale di quell'aggiunta monarchia, oltre di descriverla in tutte le sue parti, ma non potè far di più in mezzo al turbamento della conquista, e alle grandi spedizioni a lui commesse dal Mogollo conquistatore. Questa parte aggiunta, fu allora divisa in nove regni ossia grandi governi; e con questa nuova divisione perdè il suo antico nome collettivo di *Mangi*, ossia di *Maha Tchin*. Per intelligenza convien sapere che allorquando Marco Polo penetrò nella Cina, essa non aveva un nome comune come in oggi. Ma la parte settentrionale denominavasi *Catai* o *Kitay*, e la meridionale *Man-gi* o *Maha-Tchin*. — E qui conviene avvertire ad uno scambio

(1) « Viaggiatori inglesi (dice il sig. *Alberto Montemont* « nel giornale dei Viaggi, tom. XXIX, pag. 249) hanno sco- « perto documenti autentici intorno alla storia del *Nepaul* e « gli annali di *Cachemir* che comprendono più di 4000 anni « di antichità. Un altro viaggiatore, cioè il dott. *Morrisson*, « ha recato dalla China dove ha soggiornato diciassette anni, « più di diecimila volumi chinesi, dai quali si ricava una « massa di notizie sopra quell'impero, le quali diconsi sor- « passare tutte quelle che gli Europei hanno potuto racco- « gliere per lo addietro. »

al quale non si suole por mente dalla comune degli scrittori e dei lettori. Si parla tuttodì dell' antichità dell' impero cinese, avendo in mente la sua esterminata grandezza attuale. Quindi per un tacito giudizio che furtivamente s' introduce, si sogliono applicare le antiche notizie ad un paese, ad un di presso tanto vasto quanto al presente. Grave errore si è questo, perocchè consta da monumenti storici che anticamente vi esistevano quarant' uno regni indipendenti, come ne fa fede un manoscritto chinese recatoci dal sig. Martucci, i quali col corso dei secoli si andarono a bel bello riunendo in monarchie maggiori; talchè al tempo della conquista dei Mogolli fatta nel XIII secolo, il territorio chinese era diviso in due grandi monarchie, l' una settentrionale conosciuta sotto il nome di *Kitay* detta volgarmente *Catai*, e l' altra meridionale sotto il nome di *Menci*.

Per la qual cosa la grandezza territoriale odierna del chinese impero non si può ammettere essersi effettuata che cinquecento anni fa, come ne fa fede tutto il racconto di Marco Polo nel libro secondo de' suoi viaggi. Non deve far meraviglia che in prova di questo fatto rechiamo la testimonianza e le particolarità narrate da quel celebre Italiano, sì perchè l' autorità imparziale di uno straniero degno di fede è preferibile alla nazionale, e sì perchè la veracità dell' italiano viaggiatore è ben confermata da tutti i moderni, e la copia delle di lui notizie degnamente apprezzata (1).

(1) Questo nostro giudizio su Marco Polo verrà forse riguardato come troppo lusinghiero da qualche lettore mal prevenuto da un tratto del sig. *Malte-Brun*, il quale nel libro LXIII incominciando a parlar della Cina disse « che i « viaggi di *Rubruquis* e *Marco Polo restarono a lungo sconosciuti:* e solo da viaggiatori portoghesi successori di *Vasco* « *de Gama* ebbe l'Europa positive idee sulla situazione, sulla « estensione e sullo splendore della China. » — Due cose convien distinguere, l' una è la notorietà e l'altra si è il contenuto dei viaggi di Marco Polo. Quanto al primo punto il sig. Malte-Brun non si ricordò più di aver lasciato scritto nel libro decimonono quanto segue: « Di tutti i viaggiatori dei « bassi tempi, il più celebre e quello che percorse e descrisse

Quanto all' epoca dell' unione del cinese territorio, osserviamo trattarsi di un fatto contemporaneo di Marco Polo

« più ch' altri differenti paesi, è Marco Polo nobile veneto.
« L' opera sua sull' Oriente *fu per lungo tempo il manuale di*
« *tutta l' Europa per la geografia dell' Asia*, e la sua riputa-
« zione non fe' che crescere quando i Portoghesi colle loro
« scoperte marittime ebbero fatto constare la verità di molte
« delle cose dette da lui che pretendevansi create a piacere. —
« Marco Polo scorse l' Asia per ventisei anni, *Fu il primo a*
« *penetrare nella China* ch' ei divide in Catai e Manci, nel-
« l' India al di là del Gange, ed in molte isole dell' Oceano
« indiano, dapprima involte nella favola. Il suo famoso viag-
« gio fu da lui intrapreso nel 1271 dopo l' elezione di Grego-
« rio X, in compagnia di suo padre Niccolò Polo, ch' era già
« stato alla corte del gran Kan-Kublai. »

Se la relazione di Marco Polo fu per lungo tempo il *manuale* di tutta l' Europa per la geografia dell' Asia, come può stare l' altra proposizione che questa relazione *rimase per lungo tempo sconosciuta?* Questo non è ancor tutto. Se noi proseguiamo la lettura dello stesso libro decimonono, e poche righe dopo seguiamo il sig. Malte-Brun, noi rileviamo le molte edizioni fatte dei viaggi del suddetto Marco Polo subito dopo il suo ritorno in Europa, sì in Italia che in Francia e nella Svizzera, e tradotta sì in latino che in francese e tedesco. E però leggiamo la traduzione fatta nel 1307 dal francese *Teobaldo* Cepoi, leggiamo la versione latina del 1320 di *Francesco Pepino* di Bologna, leggiamo la traduzione tedesca del 1480 conservata nella Biblioteca della chiesa di Neustat. Oltre le edizioni italiane del 1476 di Venezia, ed altre del 1508, del 1590, fatte in Treviso ec. ec. — A fronte di tutte queste edizioni fatte in lingue e paesi diversi d' Europa, riferite dal sig. Malte-Brun, come star può la sua proposizione che i viaggi di Marco Polo *restarono a lungo sconosciuti?*

Quanto poi al contenuto di detti viaggi, egli non può negare che il primo Europeo che visitò la China fu il Polo. Più ancora egli è costretto a confessare che « Marco Polo fu il « creatore della geografia moderna dell' Asia, e può dirsi « l' *Humboldt* del decimoterzo secolo ». Come mai può stare che l' Europa sia debitrice soltanto ai Portoghesi del decimosesto secolo di notizie alquanto soddisfacenti sulla Cina, posto che il Polo si può paragonare al celebre Humboldt rispetto alle notizie sull' America? Affine di sgombrare ogni dubbio sul merito intrinseco dei viaggi di Marco Polo e della copia

medesimo, e del quale egli narra molti particolari. Noi possiamo dunque con tutta fiducia fissarne l'epoca a cinquecent'anni fa, e dire che l'unione di tutta la China sotto di un nome solo e una dominazione sola, allora si verificò. Territorio, popolazione, governo, sono le tre parti massime componenti uno Stato, come ognun sa: e però prima di parlare dello stato economico, morale e politico costituente la statistica di un dato popolo, conviene fermare le tre idee fondamentali del suo territorio, della sua popolazione e del suo governo. E siccome lo stato presente dipende dal passato, ed ha la sua ragione nel passato, così allorchè si intraprende la statistica di un paese conviene ricordare le sue vicende territoriali, politiche e personali. Ora parlando della China, la mente nostra non può riposare con fiducia che sull'epoca suddetta del secolo XIII; e in ciò non temiamo di avere contradittori, bastandoci di far presente soltanto una particolarità, alla quale comunemente non si vuole avvertire.

Maggiore è la difficoltà che fino al dì d'oggi si è presentata sul vero computo della popolazione di quell'impero. Nè i viaggiatori che dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza frequentarono prima i porti di Macao e di Canton, nè i missionari che ivi godettero nel XVIII secolo dei favori del governo, ci somministrarono ragguagli accertati onde pronunciare un determinato e sicuro giudizio. Avvenne finalmente negli anni 1792, 1793, 1794, il viaggio tanto celebrato di Lord *Macartney* inviato ambasciatore alla China

e verità delle cose da lui narrate, giova di riportare la testimonianza e il giudizio di uno scrittore assai più celebre e ponderato, cioè del *Robertson*. Ecco le di lui parole: « Nessuno prima di Marco Polo aveva fatto un così gran giro « nelle regioni orientali, e la di lui descrizione fra quelle di « qualunque Europeo è la *più compiuta* ». Finalmente soggiungiamo che il sig. Malte-Brun nella sua relazione sulla China non si è fatto carico certamente di nozioni portoghesi, ma si è valso invece alcuna volta dell'autorità di Marco Polo, benchè nel rimanente egli spogli il Guthrie senza citarlo.

dal re d'Inghilterra. Da questo viaggio fu riportato il seguente quadro, che leggesi anche nel *Guthrie*, e che fu spezzato in due dal sig. *Malte-Brun*.

Divisione.

Provincie	*Popolazione*	*Miglia quadrate*	*Acri*	*Capitali*
Al Nord				
Shan-sée	26,000,000	54,268	35.371,520	Tai-yuen-fou
Shen-see	30,000,000	154,008	98,565,120	Si-nang-fou
Pi-che-lée	37,000,000	58,949	37.727,360	Pekin
Shan-tung	24,000,000	65,105	41,666,560	Tsi-nan-fou
Al centro				
Ho-nan	25,000,000	65,104	41,665,560	Cai-song-fou
Kiang-nan due provin.	32,000 000	91,961	59,495.048	Kiang-nan fou
Tche-kiang	21,000,000	39,151	25,056,000	Hang-lcheou fou
Se-chuen	27,000,000	166,800	109.762,000	Tching-tou-fou
Hou-quang	29.000,000	154,770	92,652,800	Vou-thang-fou
Hiang see	19,000,000	72,196	46,192,640	Nan-tchan fou
Fo-cheug	15,000,000	53,480	34,227,200	Fou-theou-fou
Al Sud				
Yu-nare	8,000 000	109.969	69,100.160	Yonan-fon
Koci-cheou	9.000.000	64.564	41,314,560	Koci-yang
Quang-see	10,000,000	78,250	50.080,000	Quei-ling-fou
Quan-tung	21,000,000	79,456	50.851,840	Canton
Somma totale	333,000,000	1,297.999 l. qu. 144,222	830,719,360	

Questa somma di 333 milioni venne buonamente accolta e ripetuta tanto dagli scrittori inglesi, come per esempio, dal Guthrie nella sua *geografia*, dal Malthus nella sua opera *sulla popolazione*, e da alcuni Francesi, come per esempio, il sig. Moreau De Jonnès nella sua opera intorno al *Commercio del secolo XIX*. Ma egli è poi vero che tale

sia il numero della popolazione della China e che credere la dobbiamo, o pure rigettarla si deve malgrado l'autorità di scrittori tanto rispettabili?

Ascoltiamo ora ciò che ci dice il sig. Martucci. « Il tutto « della popolazione, così data da documenti pubblici cine« si, monta a poco più di 143 milioni: ciò che differisce « grandemente da quanto fu detto all' ambasciatore inglese « a Pekin, nell' anno 1793, ed anco da quanto si contiene « nella descrizione generale della China dell' abate *Grossier;* il quale da qual sorgente traesse il suo *Ciung minscitu* (numero della sua gente) non ci palesa. »

« Sarebbe vano il far ricerche in Cina di documenti che « portassero la popolazione di quell' impero a più di 153 « milioni d'anime. Accordando più di due milioni d'uomini « per l' armata e lista civile, e più di altri due milioni di « gente che vive nelle barche sull' acqua, anche con questo « non indifferente quantitativo addizionale, quella popola« zione somma a meno di 150 milioni » (1).

Dal passo ora recato, ognun vede che il sig. Martucci non dissimula la discordanza fra il numero della popolazione riferita nell' anno 1793, dall' ambasciatore inglese e quello del Grossier, e ripetuto dal Guthrie, dal Malthus e dal Moreau De Jonnès da una parte, ed il numero specificato da lui. Se voi domandate da qual fonte l' ambasciatore inglese traesse la sua notizia, si risponde che a lui fu data dal Mandarino *Cow tazhin.* Per onore dell' Impero celeste Sua Eccellenza Cinese credette bene di duplicare il numero della sua popolazione, e Sua Eccellenza Inglese di dar fede a sua Eccellenza Cinese. Sull' appoggio di queste due Eccellenze, fu creduto e ripetuto che il numero degli abitanti dell' Impero della Cina sale a 333 milioni.

Or qui si domanderà se si debba prestar fede a que' signori o al sig. Martucci? — Egli ingenuamente c' informa del fatto positivo dell' anagrafi ufficiale eseguita nell' anno 1790. Eccone le parole. « La base sopra la quale è fondato

(1) Giornale Arcadico, V. CI, maggio 1827, Roma p. 248.

« il mio calcolo, relativamente alla popolazione della Chi-
« na, consiste nella regolarità di sistema ch'è nel governo
« cinese. Ogni distretto di luogo abitato ha il suo appro-
« priato uffiziale, ogni strada, il commissario del quartiere:
« ed ogni dieci case, un capo di dieci famiglie. Tutti questi
« officiali hanno i necessari mezzi per accertare il numero
« della popolazione con considerabile accuratezza. »

« Ogni famiglia è obbligata di tenere sulla porta della
« casa una tavola chiamata *mun-pac* (tavoletta della porta)
« esposta per l'ispezione degli ufficiali incaricati del regi-
« stro del Censo, nella quale sono scritti i nomi di tutte le
« persone ch'ivi abitano, maschi e femmine. Se il numero
« dei pigionanti è fedelmente notato sulla tavola, il numero
« degli abitanti della Cina non può essere accertato con
« maggior precisione » (1).

(1) Sono obbligati (dice Marco Polo secondo l'edizione di Ramusio, cap. 68) tutti i padri di famiglia di tenere scritto sopra la porta della sua casa il nome di tutta la famiglia, così di maschi come di femmine. Item il numero de' cavalli, et quando alcuno manca si cancella il nome, et se nasce o si toglie di nuovo si aggiunge il nome, et a questo modo i signori e rettori della città sanno di continuo il numero delle genti, e questo si osserva nelle provincie del Mangi e del Catajo (cioè nella Kina meridionale e settentrionale) et similmente tutti quelli che tengono osterie scrivono sopra un libro il nome di quelli che vengono ad alloggiare col giorno et l'ora che partono et mandano di giorno in giorno detti nomi alli signori che stanno sopra le piazze. «

Da ciò si vede, che fino dal decimoterzo secolo si procurava l'anagrafi in tutta la China col metodo indicato dal sig. Martucci. -- Nel *Ta-Tsing-leu-lee*, ossia nelle leggi fondamentali del Codice penale, tradotte da *Giorgio Tommaso Staunton*, sezione settantesimasesta, leggesi una legge sulla registratura delle famiglie e degli individui secondo le loro professioni. Ivi viene minacciata la pena di 80 colpi a chiunque prendesse una falsa denominazione di dette professioni, onde sottrarsi a qualche carico pubblico. Ciò si può leggere nella traduzione italiana pubblicata in Milano nel 1812, tomo I, pag. 213.

« L'ultimo censo della popolazione della Cina ebbe « luogo nell' anno 1790, ed eccone a piedi la distinta nota « d' ogni rispettiva provincia. »

Provincie		*Abitanti*
Hing-king, e Scing-king ossia tutto il territorio di Manciao	N.°	486,643
King-sze, o Ci-le, ovvero Pi-ci-le	»	3,504,038
Keang-su, o Kyang-nan	»	28,967,235
Gan-vny	»	1,438,023
Scian-se	»	1,860,816
Scian-tung	»	25,447,633
Honan	»	2,662,969
Scien-se	»	257,704
Kan-su	»	340,086
Ce-keang	»	18,975,099
Keang-se	»	5,922,160
Hu-pi	»	24,604,369
Hu nan	»	9,098,010
Sze-Ciuen	»	7,789,782
Fo-kin	»	1,684,528
Kuang-tung	»	1,491,271
Kuang-se	»	2,569,518
Yu-nan	»	3,083,459
Kuei-ciào	»	2,941,391
	Totale	143,124,734

Il risultato qui prodotto dal sig. Martucci venne anche confermato dalla testimonianza del sig. *Thomas*, inglese abitante a Macao, la di cui relazione fu pubblicata fino dall' anno 1825 in parecchie gazzette di Europa. Secondo questa relazione, gli abitanti sulla terra ferma sommano a 143 milioni, quelli sull'acqua a due milioni, gli impiegati a 9611, gli ufficiali a 7552, l'esercito a piedi a 822,000, quello

a cavallo 400,000. il seguito a 31 mila, talchè abbiamo una somma di 146,280,163.

Con queste testimonianze fondate sul Censo officiale, noi con buona pace del ministro del Celeste impero, siamo autorizzati a rigettare il prospetto da lui consegnato all'ambasciatore inglese tre anni dopo, ed a riguardare i 333 milioni come una di quelle nobilissime fanfaluche decorate col titolo di convenienza diplomatica, smentite come al solito, e che in fine non servono, come al solito, fuorchè a rendere vieppiù spregievoli gli autori loro. Concludiamo dunque, che al sommo tutta la popolazione del cinese impero non può oltrepassare i 150 milioni.

Ognun sa che sempre il numero della popolazione non risulta che da un conto approssimativo, nel quale si negligentano le piccole differenze, senza badare agli scrupoli di gente minuziosa.

Un'altra ricerca interessante la statistica si è quella che concerne il sistema religioso dell'impero cinese. Nell'ordine morale degli Stati questo sistema forma un ramo assai influente: e la sua influenza è tanto più prevalente quanto più rimontiamo verso i primordi della civiltà. Ora parlando della China, ognun sa quali dispute insorgessero fra i missionari intorno alla religione del cinese governo. Alcuni pretesero che essa fosse un vero Deismo, vale a dire che l'imperatore ed i letterati esplicitamente ammettessero un sommo reggitore dell'universo, secondo l'idea degli Europei: altri poi sostenevano che la credenza chinese realmente fosse un'idolatria comune alle antiche religioni dell'Asia. Tutti poi convenivano che fra il popolo si professassero i dogmi principalmente di *Fohi* e di *Tao-se*; e che queste Sette avessero riti, templi e case religiose colle rispettive gerarchie, e si consacrassero alla instruzione ed educazione popolare (1).

(1) Nel Codice cinese già citato si legge alla sezione 77 una disposizione simile alle europee sulle *Mani-morte* del

Per decidere questo punto di controversia, che cosa si richiedeva? Una professione positiva, chiara, articolata ed officiale, dalla quale si rilevasse quali fosse gli oggetti del culto del governo, e quale conformità o diversità passasse fra questo culto accertato, e le religioni già conosciute dell'Asia antica. Questo criterio allora mancava; e però gli usi non apparvero abbastanza decisivi, tanto più che oblique intenzioni e possenti maneggi si attraversarono alla scoperta della verità. Tutti questi ostacoli in oggi sono cessati; e quel che più importa abbiamo nel testo stesso del Codice cinese il mezzo termine per definire finalmente una tanto clamorosa ed ostinata questione. Noi quindi incominceremo dal recare questi testi, indi li confronteremo cogli altri dati delle antiche religioni asiatiche. Apparirà in primo luogo esistere una specie di culto nella Cina, le di cui funzioni sacerdotali sono intieramente riservate all'imperatore; e però vietate a qualunque de' sudditi. Nella residenza imperiale non solo il sacerdozio, ma il tempio sono esclusivamente appropriati all' imperatore. Nelle provincie poi le funzioni sacerdotali vengono esercitate dai delegati imperiali, governatori delle provincie medesime. Così non esiste per questa religione una gerarchia sacerdotale separata; ma ogni grande ufficiale e governatore pro tempore della provincia, viene investito delle facoltà sacerdotali sotto gravi pene contro chiunque privato che ardisse di arrogarsi la celebrazione di qualsiasi rito della religione imperiale.

« Gli ufficiali del governo (dicesi nella Sezione 157) « destinati a figurare in provincia coll'esercizio delle fun« zioni principali che fannosi *al cielo, alla terra ed allo* « *spirito che presiede alle produzioni del suolo ed alle* « *generazioni umane*, come pure gli incaricati di sopraiu-

passato secolo, in cui si dichiara che « Non potrà esistere « altra casa religiosa delle Sette di *Foe* e di *Tao-se* oltre quel« le che trovansi legalmente già stabilite = quindi è vietato il « fondarne e dotarne altre per l'avvenire di particolari, ac« crescere le fondazioni delle antiche e di fare in esse la mi« nima innovazione. »

« tendere alle cerimonie religiose che hanno luogo nel
« *tempio della famiglia imperiale*, dovranno sempre di-
« sporsi alle medesime coll'astinenza (1), cui s'impegne-
« ranno colla solennità del voto di scrupolosamente osser-
« vare, ec. » — E qui passa alle discipline diverse e a comminare le pene per la loro trasgressione. Più cose si presentano qui.

La prima si è che qui si parla delle feste e delle cerimonie riguardanti la famiglia imperiale, il sacerdozio della quale è riservato all'imperatore medesimo, il quale in conseguenza riveste la dignità di Sommo Pontefice, come di già avvertì il *Montesquieu*. Ma questo pontificato non riguarda la religione professata dal popolo, ma soltanto quella della famiglia imperiale. Ciò conviene appunto alla dignità del regime patriarcale, nel quale il capo della famiglia è padre, sacerdote e re; e il simulacro della quale ad ogni tratto si affaccia nelle leggi chinesi.

La seconda osservazione si è, che la legge accenna il culto del cielo, della terra e dello spirito che presiede alla riproduzione dei viventi. Or qui ognuno instrutto dello stato delle primitive religioni dell'Asia, visibilmente riscontra il sabeismo, ossia meglio l'antichissimo culto anteriore agli Dei, nominati e dedotti con genealogie secondo le ultime dottrine dall'Asia trasmesse alla Grecia mediante Esiodo ed Omero, come di già avvertì Erodoto. Se i partigiani del Deismo puro chinese si fossero dati la briga di riscontrare le cose arabiche, persiane e indiane primitive, avrebbero veduto che colle dirette denominazioni chinesi si indicavano esattamente le potenze personificate, alle quali furono imposti i nomi di Giove, Cerere e Bacco Sabazio, come ne fanno fede gli antichissimi scrittori.

Orsù, se ai partigiani del deismo cinese aveste doman-

(1) Quest'astinenza non consiste nel digiuno o in altre mortificazioni, ma dice il testo « consiste nel desistere dal « portare il lutto, dal visitare i malati, dall'informarsi di de-« litti capitali e dall'intervenire a pubblici banchetti. »

dato se credano o no che gli adoratori di Giove, Bacco e Cerere siano idolatri, che cosa avrebbero risposto? Sia pur vero che anche talvolta professassero esistere un Signore del Mondo: lo stesso pure pensarono per una volgare analogia anche i Peruviani, e gli abitanti di Taiti. Ma è forse questa l'idea d'una causa prima invisibile, onnipossente, intelligente e provvidente, quale vien richiesta dal deismo? Indipendentemente da ciò osservar dobbiamo a chi venga reso il culto. Dalle leggi chinesi troviamo che questo culto vien tributato a quelle stesse potenze, verso le quali veniva esercitato da tutta la primitiva antichità, la quale indubitatamente non professava il preteso monoteismo.

Per accertare vieppiù questa sentenza, leggasi la sezione 169 del detto Codice. Ivi troviamo la seguente disposizione: « Ai confini delle giurisdizioni delle città di primo, « secondo e terzo ordine, saranno onorati per mezzo di « oblazioni particolari i geni locali, quelli delle montagne, « i fiumi, i torrenti, i venti, le nuvole, i lampi, il tuono ec. » Tutte queste non sono che specificazioni dei tre grandi oggetti del cielo e della terra di già accennati, e che per essere i più influenti nella vita umana, erano, come osservò Strabone, onorati unicamente dagli Arabi antichissimi; lochè coincide eziandio col culto degli antichi Persiani, i quali richiamando la vetusta religione, sbandirono la caterva degli Dei maschi e femmine con tutte le loro turpitudini.

Noi lasciamo di ricordare il culto del *cielo* e *della stella del settentrione*, e *l'accendere le lucerne del cielo o le sette lucerne del medesimo*, di cui si trattò nella sezione 161 del Codice, come di un resto visibilissimo dell'antico sabeismo, del quale troviamo le tracce anche nelle Indie. Osserveremo soltanto per complemento di prova della nostra opinione, che il rimanente degli usi religiosi chinesi sono conformi al rimanente delle capitali opinioni che formavano il gran corpo della religione generale dell'Asia. Tale è per esempio il dogma del passaggio delle anime nei diversi animali, o in bene o in male, secondo i meriti

diversi dei defunti. Tale la cerimonia dei funerali esercitata in una maniera incruenta, e sostituita alla sanguinaria e materiale delle feroci orde settentrionali (1). Queste ed altre simili particolarità costituiscono una somma di argomenti tutti concordanti, e tutti confluenti a provare avere la China tratte le idee sue religiose da quella fonte comune che le fondò, e le sviluppò prima nell' Asia, e indi le propagò al resto dell' antico continente.

(1) Nel fascicolo di ottobre 1827 dei *Nuovi annali dei viaggi* pubblicati dai signori Eyries, Larenaudière e Klaproth leggesi un estratto dell'*Asiatick Journal* risguardante i funerali dei Cinesi del seguente tenore: « Il Dott. *Morrisson* ci fa sapere che altre volte alla Cina usavasi di sotterrare insieme coi morti piccoli carri fatti con argilla *(t'hou tchay)*, figure d' uomini di paglia per servigio del defunto nell'altro mondo. In oggi si fabbricano colla carta scranne, battelli, barcaiuoli, servitori, vestiti ed altri oggetti, ed indi si abbruciano onde così porli nello stato invisibile al quale debbono servire. Questi vengono indicati col nome generale di *ming-khè*. »

Noi non sappiamo a quale epoca si riferisca il Morrisson, allorchè parla degli uomini fatti di paglia e dei carretti di argilla. Il fatto sta che questa forma nel XIII secolo non sussisteva più, ed era praticata la odierna. Prova ne sia il seguente racconto di Marco Polo nel descrivere la città di Quinsay: « Hanno similmente per usanza (egli dice) che « quando alcuno gran maestro ricco muore, tutti i suoi pa« renti si vestono di canevaccio così huomini come donne, « andandolo ad accompagnare fino al luogo dove lo vogliono « abrucciare; et portano seco diverse sorti di instrumenti con « li quali vanno sonando et cantando in alta voce orationi agli « idoli. Et giunti in detto luogo gettano sopra il fuoco *molte « carte bombagine dove hanno dipinto schiavi, schiave, ca« valli, camelli*, drappi d' oro et di seta et monete d' oro et « d' argento, perchè dicono che 'l morto possederà nell' altro « mondo tutte queste cose vive di carne ed ossa et haverà « denari, drappi d' oro et di seta: et compinto d' abrucciare « suonano ad un tratto con grande allegrezza tutti li stro« menti di continuo cantando; perchè dicono che con tale « honore li loro idoli ricevono l' anima di quello che s' è « abrucciato, et ch' egli rinasciuto nell' altro mondo comincia « una vita di nuovo » (Cap. 68, ediz. di Ramusio, pag. 46, t.° 47, t. II).

Ma dall' altra parte se niuno si avvisò mai di qualificare per esempio i Persiani come veri monoteisti, con quale fondamento potremmo attribuire questo onore ai Chinesi, comunque di alta sfera e letterati? Affine di introdurre un' eccezione contro la comune presunzione, conviene far valere prove urgenti, capaci a distruggere questa presunzione. Ora, quali prove addur possono i partigiani del monoteismo chinese? Dicasi piuttosto che tali prove a fronte del testo autentico delle leggi loro riescono impossibili. Nè qui ricorrere si potrebbe all' opinione secreta ed interna dei più illuminati, sì perchè è cosa occulta, e sì perchè si escirebbe dal campo della questione positiva in cui si tratta di sapere se i riti cinesi stabiliti, professati ed esercitati dal governo siano o no rivolti all' Essere Supremo, figurato dagli Europei. Certamente se non è lecito figurare sensi arcani contrari all' apparenza, nè attribuire ai vocaboli un significato diverso da quello che viene comunemente inteso, dovremo conchiudere, che siffatti riti non sono diversi, quanto all' oggetto, da quello dei pelargi o cabiristi, dei Persiani dopo Ciro, degli Arabi antichissimi, ec. ec.

I limiti di questo articolo non ci permettono di esporre il vero punto di vista, sotto del quale ravvisar dobbiamo la condizione sociale del popolo chinese. Un solo tratto che balza agli occhi si è quello d' una enorme massa di popolazione stivata su d' un territorio che molte volte non basta alla di lui sussistenza, nell' atto che a lei viene interdetto di spandersi al di fuori con qualsiasi comunicazione; e qualunque miglioramento, innovazione, riforma in qualunque ramo d' industria, viene con gravi pene proibita. Il signor Martucci è testimonio del fatto d' un Chinese che a Kanton per suo uso privato, avendo fatto costruire un brigantino all' europea, che costava quarantamila scudi, per ordine del governo fu fatto distruggere. Nelle lettere edificanti, 31 luglio 1778, si narra che un letterato fu condannato a morte, perchè fece un compendio al Gran Dizionario di *Cang-hi*, contradicendogli in qualche luogo, e scrivendo in piccolo il nome di Confucio.

Dall' altra parte poi vedesi un governo che piglia sopra di se tutto lo sforzo dei bisogni di questa popolazione senza verun sussidio morale; talchè basta al Chinese di avere tanta onestà da non farsi impiccare o bastonare. Infatti nel suo codice non regna che il bastone e la strozzatura, e mai l' infamia, o verun religioso interdetto. Le mere formalità violate, sono punite a colpi di *bambu*. Non si potrebbe per altro accusare di malevolenza, nè di sfrenato arbitrio, come avviene negli stati maomettani, perocchè ogni pena si vuole applicata con formale e ponderato giudizio. La veste esterna è tutta regolare e disciplinata fino a quella minuzia che non permette di movere un dito senza licenza de' superiori. Ma appunto per questo sparve ogni moralità, e tutto si sostiene colla sola forza esterna, come appunto osservò anche il sig. Martucci e tanti altri viaggiatori imparziali prima di lui.

SULLO STATO DELL' AGRICOLTURA

E DELLE SUSSISTENZE

DI UNA GRAN PARTE DELL' EUROPA (*)

L' autore di questo ragguaglio occupa la carica di controllore delle sussistenze in Inghilterra, e viene riputato l'uomo il più istrutto nella economia politica pratica. Egli nell' anno 1825 fu dal suo governo incaricato di visitare i porti del Baltico, per raccogliere notizie necessarie al Parlamento, sulla possibile importazione delle biade straniere.

Fu già dato conto di questa commissione negli Annali di Statistica, vol. X, pag 176: e della sua Relazione nel vol. V, pag. 217 degli Annali di Agricoltura, ec. Nell' autunno del 1827 il sig. *Jacob* fu di nuovo inviato nelle parti più occidentali di Europa per lo stesso oggetto. Da questi due viaggi, nacquero due ben pensati Ragguagli ossia Relazioni. L'ultimo di questi, fu pubblicato colle stampe in quest' anno *per ordine della camera dei Comuni* d' Inghilterra. Egli è questo del quale noi ora diamo conto.

Il punto di ricerca proposto, ed intorno al quale versano le indagini, consiste nel sapere, « quale in ogni paese di « Europa sia la quantità dei cereali prodotti al di là della « sua consumazione; e per conseguenza quale sia il soprap« più (detto *superfluo*) che può essere impiegato nel com« mercio esterno, e servire ad approvvisionare l' Inghilter« ra. » Ognun vede che la soluzione di questa questione,

(*) Estratto dal vol. XVIII degli Annali di Statistica.

involge necessariamente la considerazione di due dati di fatto: Il primo consiste nel conoscere la produzione abituale, o almeno presuntiva dei cereali di un dato paese: il secondo poi conoscere il numero dei consumatori di questi cereali, ossia la pòpolazione di ogni paese che trae la sua sussistenza dai medesimi. Paragonando questi due dati, e facendo un calcolo medio sul consumo rispettivo di questo genere primo di sussistenza, si vuole ottenere il risultato, dal quale si conosca se un dato paese manchi o sovrabbondi, o sia al pari del suo consumo necessario.

Ma questo metodo fondato sopra dati troppo generici, e che tanto nelle cose quanto nelle persone, racchiude elementi variabili non di piccolo, ma di grandioso momento, quale confidenza può egli mai meritare dal buon economista e dall' uomo di stato? Prima di tutto, troviamo il fatto che la popolazione non è stazionaria, ma (tolte o scemate avverse circostanze) va successivamente aumentandosi. Oltre ciò nella disparità tanto varia del modo di sussistere, un medio adequato (in un paese particolarmente nel quale le utilità non sono pareggiate) diventa un criterio assolutamente fallace, per fondare un calcolo meritevole di confidenza. Qui poi potremmo soggiungere non essere stato eseguito in molti paesi, un novero assicurato degli abitanti, e assai più la mancanza universale di notificazioni successive dei raccolti nutritivi della popolazione, la quale in molti luoghi si alimenta colle patate e col latte.

Nè per questo osiamo sprezzare le ricerche del genere di quelle del sig. Guglielmo Jacob; ma unicamente vogliamo avvertire i nostri lettori a non voler loro accordare quella fiducia e quel valore, che pur troppo male avveduti statisti sogliono a sì fatti lavori concedere e assicurare. Con questa cautela noi procediamo a render conto del lavoro del sig. Jacob. Le prime ricerche versano sul dato dell' aumento della popolazione, lochè nella relazione del sig. Jacob forma la

PARTE PRIMA.

I. Russia. *Sua popolazione accresciuta.*

Intorno alla popolazione della Russia non si hanno dati numerici, se non che relativamente agli abitanti che professano la greca religione. Secondo uno stato pubblicato nell'anno 1806 dal Sinodo, la popolazione di greca religione ammontava al numero di 41,252,000. Da quell'epoca in poi l'impero fu ampliato da molte provincie, vale a dire, dalla Finlandia, gli abitanti della quale sono Luterani, dal *Bialystook*, ove sono di religione cattolica o greca eterodossa, dalle provincie del Caucaso, ove la maggior parte degli abitanti sono Mussulmani o Giudei, e finalmente dalle provincie polacche composte di Cattolici e Giudei.

La proporzione fra le popolazioni dissidenti a quelle che professano la religione greca ortodossa, viene comunemente riputata essere di due settimi, vale a dire che contro sette greci ortodossi ne esistono due di religione differente.

In questo calcolo però conviene fare un' avvertenza: e questa si è che gli stati della popolazione del detto sinodo comprendono tanto la Russia Europea, quanto l'Asiatica, e però dal calcolo generale conviene detrarre l'asiatica popolazione, la quale dicesi formare due undecimi della totale popolazione. Da ciò ne viene la conseguenza che colla stessa proporzione conviene valutare l'aumento annuale della popolazione, risultante dagli stati pubblicati dal Sinodo ortodosso greco della Russia. In vista di queste considerazioni, il sig. Jacob eseguisce le convenevoli correzioni, e trova finalmente che la popolazione della Russia Europea, dalla suddetta epoca dell'anno 1806 fino al dì d'oggi, si è accresciuta per circa sette milioni d'anime.

Con questo accrescimento giova congetturare che i modi di sussistenza della Russia Europea non siano scemati, ma invece migliorati. Egli adduce come prova il fatto della longevità, accresciutasi in una proporzione ancor più forte di

quella della calcolata popolazione. Secondo i rapporti del Sinodo, il numero delle persone che sorpassarono l'età di 100 anni fu il seguente cioè:

nel 1806	. . . . . di	293
1810	. . . . . . „	350
1816	. . . . . . „	689
1820	. . . . . . „	807
1826	. . . . . . „	1054

II. Prussia. *Sua popolazione accresciuta.*

I progressi della popolazione della Prussia riescono ancor più soddisfacenti, e si direbbero fin anche maravigliosi, posti i dati che ne furono pubblicati. Dietro le notizie uffiziali risultanti dalle carte del governo, l'accrescimento della popolazione nel corso di dieci anni, cioè dall'anno 1817 fino al 1827, fu di 1,849,561 abitanti, lochè somministra per adeguato 2,300,000 per i dodici anni e mezzo che seguirono dopo la pace del 1815. Ciò avvenne in una popolazione la quale nel 1817 era di 10,572,843.

Il sig. Hoffman capo dell' ufficio di Statistica a Berlino, è di parere che anche i mezzi di sussistenza per la povera gente siensi singolarmente accresciuti; ma il sig. Jacob pretende che la popolazione siasi accresciuta più presto ancora al di là dei mezzi onde occuparla e sostentarla (1).

(1) A confronto, vedi gli Annali di Statistica vol. XVII luglio 1828, pag 87. Dobbiamo per altro soggiungere che un aumento annuo di popolazione senza cause privilegiate, come questo, è cosa incredibile a fronte di dati autentici di altri migliorati paesi. L'emancipazione dei servi della gleba decretata nel 1807, non può essere causa sufficiente di tanto aumento, tanto più che non si spogliò ancora della inveterata sua infingardaggine.

III. Svezia, Norvegia e Danimarca.
Loro popolazione accresciuta.

Da molti dati già noti resultò che la popolazione della Svezia, della Norvegia e della Danimarca in questo ultimo torno di anni, si è accresciuta più che in qualunque altro tempo anteriore. Il sig. Jacob rispetto a questi paesi mostra di mancare di dati positivi ed accertati. Si sa però, egli dice, che l'accrescimento delle nascite sopra le morti in Isvezia, nell'anno 1825 fu di 42,205. Il sig. Jacob in conseguenza delle sue indagini, opina che dall'anno 1815 fino al 1827, la popolazione di codesti tre regni, siasi aumentata di 720,000 (1).

IV. Austria. *Sua popolazione accresciuta.*

Nell'Austria i censi personali furono fatti in tempi diversi. Quanto all'arciducato dell'Austria esso cominciò nel 1815. Nell'Illiria nel 1818. Nel Tirolo nel 1806. Nella Gallizia e nella Moravia nel 1818. Nell'Ungheria nel 1794. Nel Banato di Temeswar nel 1814. Nel Regno Lombardo-Veneto nel 1815. Da tutti questi ragguagli si può concludere che la popolazione seguata nel 1815 a 27,000,000 siasi accresciuta durante i consecutivi dodici anni di 7,000,000. Così almeno apparisce dalle notizie date dal Blumenbach, dal Liechensteru e dal colonnello Fallon, il quale asserisce che il numero degli abitanti dell'Austriaco impero nell'anno 1822, eccedeva i trenta milioni. Se si segua la enunciata

(1) Questa parte fu assai trascurata dal relatore. Si sa che la popolazione della Svezia, compresa la Norvegia, dopo perduta la Finlandia è di circa 3,731,000 abitanti. Ponendo mente a tutte le circostanze e facendo i calcoli, si trova che il conto del sig. Jacob sull'aumento della Svedese popolazione, riesce sospetto di molta esagerazione.

Nulla poi si dice in particolare della Danimarca dal compendiatore. E perchè ciò?

progressione si dovrebbe conchiudere, che nel 1828 il numero delle anime di questa monarchia eccederebbe i 34,000,000, benchè nulla sia stato innovato nel sistema sociale.

V. Altri stati di Germania. — *Loro popolazione accresciuta.*

Delle altre parti della Germania, fuori degli stati Austriaci e Prussiani, osserva il sig. Jacob che nel tempo del congresso di Vienna (cioè nell' anno 1814 al 1815) la popolazione si riputava di 13,600,000. Nei dodici anni poi che sussegnirono alla pace, afferma che complessivamente l'aumento fu del 14 per cento. Lochè somministrerebbe più di 10 per mille in ogni anno (cosa incredibile). Così per esempio in Baviera, secondo un rilievo ufficiale, la popolazione nel 1818 era di 789,191 famiglie, le quali moltiplicate per quattro e mezzo, somministrerebbero un numero di 3,552,359 abitanti. Nell'anno 1821 i quadri ufficiali della Baviera presentavano un numero di 3,743,330. Finalmente nell'anno 1826 questo numero si dà aumentato fino a 4,301,004. Quanto al Ducato di Baden, egli porta la popolazione di quello stato nell' anno 1822 ad 1,090,910. Nell' anno poi 1826 ad 1,145,357.

Il sig. Jacob, per quanto si vede, manca di dati positivi e finiti intorno la Sassonia, il Virtemberghese, l' Hassia ed altre minori sovranità; ma egli crede di supplire con un sussidio dei migliori libri in cui si descrivono questi stati, e con notizie verbalmente ottenute da persone informate. Quindi egli pensa che l' aumento degli abitanti in questi altri paesi si avvicini di molto a quello del ducato di Baden, e però che la popolazione di questi rimanenti paesi dopo la pace siasi aumentata di 2,400,000 anime.

VI. Svizzera. — *Sua popolazione accresciuta.*

Onde fissare l'aumento della popolazione della Svizzera il sig. Jacob fa menzione di un censo personale, ossia di una enumerazione fatta nel 1821, e dice risultarne per la Svizzera il numero di 1,783,231 abitanti. Soggiunge poi un' altra enumerazione fatta nell'anno 1827, dalla quale risulterebbero 2,037,030 Da ciò ne seguirebbe pel corso di sei anni l'aumento di 253,799 anime Riportando quindi questa norma, ed estendendola per i dodici anni che hanno seguito la pace, risulterebbe per la Svizzera un aumento di 500,000 anime.

Noi non sappiamo da quali fonti il sig. Jacob abbia ricavato le sue cifre sulla Svizzera. Meno poi possiamo accordargli l'ammontare degli abitanti da lui segnato nel 1827. Noi crediamo invece, con una migliore probabilità e con una più motivata fiducia, di poter contrapporre le notizie numeriche somministrateci dalla ben immaginata ed imparziale *Statistica della Svizzera di* STEFANO FRANSCINI ticinese, stampata a Lugano nel 1827 dal tipografo Giuseppe Ruggia e comp. Ivi alla pag. 84, alla rubrica intitolata *Totalità della popolazione*, troviamo quanto segue. Sotto l'anno 1817, secondo il quadro officiale ammesso dalla Dieta, la totalità della popolazione svizzera era di 1,687,900. Qui l'autore soggiunge « Tutti si accordano nel giudicare « molto minor del vero il numero degli abitanti della Svizzera così fissato provvisoriamente dalla Dieta. Già sono « otto e più anni che si credeva la Svizzera essere abitata « da non meno di 1,850,000 individui ». Noi rechiamo questo passo per indicare la sollecitudine del sig. Franscini nel non diminuire, per quanto è possibile, il numero della svizzera popolazione Questo desiderio, giunge al punto di anteporre una estimazione volgare, allo stato officiale ammesso dalla Dieta.

Veggiamo ora a qual numero faccia egli ascendere la svizzera popolazione nell'anno 1827. Nella linea seguente

ritroviamo che la totalità della popolazione svizzera nell'anno 1827, viene segnata ad 1,916,000. Da questo computo risulterebbe che nel corso di dieci anni, se prendiamo come dato il numero ammesso dalla Dieta, la popolazione si sarebbe aumentata in questo periodo di tempo di 228,100 anime. Prendendo poi per dato il numero di 1,850,000 fissato nella nota sopra recata dall'autore, quest' aumento di popolazione risulterebbe di sole 66,000 anime. Qui si noti che il numero della popolazione del 1827, viene dall'autore esibito come il più accreditato. « Questo numero (egli dice) « ha per fondamento 1.° parziali enumerazioni fattesi offi« cialmente in vari stati della Svizzera: 2.° anche l'opinione « degli statisti ».

Ora si esamini l'esposto dal sig. Jacob, e si troverà l'estrema esagerazione nel di lui conto finale di un aumento di un mezzo milione di anime, nel periodo di dodici anni che seguirono la pace. Dal confronto con notizie che meritano un' assai maggiore credenza, si rileva un errore ossia un' esagerazione maggiore del doppio, commessa dal sig. Jacob. Ma se per un paese nel quale non mancarono positive notizie, egli commise un così grave eccesso, quale confidenza si potrà accordargli parlando degli altri, nei quali si studiò di supplire con vaghe informazioni e con calcoli speculativi, senza almeno contemplare qualche sociale riforma economica favorevole?

VII. Paesi-Bassi. — *Sua popolazione accresciuta.*

Parlando dei Paesi-Bassi il sig. Jacob osserva che da una relazione stampata per la legislatura, risulta che nel primo di gennaio dell'anno 1815 la popolazione era di 5,424,502. Nel giorno poi primo di gennaio dell' anno 1825, cioè dieci anni dopo, ella veniva segnata di 6,013,478. Calcolando l' aumento fino all' anno 1828, egli fa risultare che dalla pace fino a quest' anno, l' aumento deve essere stato di 760,000 abitanti, lochè porta circa 11,400 per ogni milione. Qui non possiamo a meno di ritornare all' inverisimiglianza

del risultato datoci sulla Svizzera dal sig. Jacob sull'aumento della sua popolazione. Se difatti nei Paesi-Bassi favoriti da molto migliori circostanze, in dieci anni sopra una popolazione di cinque milioni e mezzo circa, non si ebbe che l'aumento di 588,976, come era mai possibile che in una popolazione che non giungeva a due milioni, nel termine di dodici anni esistesse un aumento di mezzo milione? I dati dei Paesi Bassi, fondati sopra notizie raccolte per la legislatura, sembrano meritare maggior confidenza degli altri raccolti con mezzi diversi. I limiti dunque degli Stati dei Paesi-Bassi, possono servire di norma per qualunque altro paese posto *in pari favorevoli circostanze*, e con avvenimenti ed un ordinamento sociale rassomigliante anche per il tempo. Facendo quindi uso di questa specie di maximum, si trova che in alcuno degli stati di popolazione di già esaminati di sopra, nei quali non appariscono novità, si può legittimamente congetturare essere stato portato il numero dell'accresciuta popolazione molto al di là della sua realità.

VIII. Francia. — *Sua popolazione accresciuta.*

« Gli stati di popolazione somministrati dalla Francia, « (dice il sig. Giambattista Say nel riportare il ragguaglio « del sig. Jacob) non sono nè generali nè soddisfacenti. I « progressi della popolazione ivi sono riusciti più lenti di « qualunque altro paese di Europa, su i quali si sono potute « ottenere positive notizie. Se ci riportiamo agli stati espressi « dal signor Carlo Dupin nelle sue *Forze produttive e commerciali della Francia*, noi dovremmo ammettere contenere essa 31,000,000 di abitanti, i quali in ogni anno si « accrescono in ragione di 6536 anime per ogni milione « delle medesime. Ciò presenterebbe un aumento di 200,000 « persone per ogni anno, ossia di 2,400,000 per i dodici « anni che scorsero dopo la pace. Niun documento autentico « somministra la prova di questo aumento, il quale ad ogni « modo è assai debole per un paese cotanto unito e cotanto « fertile. A che dunque si può attribuire questo risultamento

« inferiore a quelli di quasi tutta l'Europa? » Più sotto osserveremo che non sempre l'aumento di popolazione deve essere inseparabile dallo stato prospero di un popolo (1).

IX. Inghilterra. — *Sua popolazione accresciuta.*

Sulla popolazione della Gran Brettagna il sig. Jacob si appoggia, in primo luogo, sopra i tre censi decennali del 1801, 1811, 1821. Da ciò deduce che la popolazione del 1815 al 1827, vi aumentò colla proporzione di 200 mila anime per ogni anno, vale a dire di 2,400,000 dall'epoca della pace in qua, e però quanto la Francia tutta nello stesso tempo con una popolazione minore circa della metà. Quanto all'Irlanda, il censo personale ordinato dal governo nel 1821, diede 6,800,000. Molti calcoli fanno supporre che questa popolazione cresca più rapidamente che quella dell'Inghilterra; ma non ammettendola che colla stessa proporzione, l'aumento degli abitanti delle isole Britanniche sarebbe stato di 3,500,000 abitanti dalla pace in qua. Da ciò risulterebbe per l'anno 1828, che la popolazione di tutta la Gran Brettagna dovrebbe ammontare a 22,943,458 abitanti.

X. Italia. — *Sua popolazione accresciuta.*

Quanto all'Italia Settentrionale, dicesi in questo rapporto, il numero degli abitanti è compreso in quelli dell'Austria.

Parlando della popolazione del regno di Napoli, si esprime come segue: « Uno stato ufficiale porta questa popola« zione nel 1817 a 6,828,558, » ma quanto al suo accrescimento successivo, il sig. Jacob confessa non avere altri numeri che quelli del sig Carlo Dupin, il quale afferma, non si sa su quali dati, che la popolazione del regno di

(1) Chi dice al sig. Say che le notizie positive degli altri paesi siano esatte?

Napoli aumenta annualmente in ragione di 11,111 anime per ogni milione delle medesime. Posto ciò, ed assumendo questa norma per il periodo di dodici anni posteriori al 1815, l'aumento totale della napoletana popolazione ascenderebbe a 900,000. Riassumendo quindi la popolazione del 1817 e sommandola con questo aumento, risulterebbe alla fine del lavoro del sig. Jacob fatto nel corrente anno 1828, che la popolazione del regno delle Due Sicilie ammonterebbe a 7,188,558.

In questo passo o sommario delle notizie del sig. Jacob, dovremmo osservare avere egli ignorato due libri di già pubblicati, l'uno per la Sicilia dal signor *Giuseppe Emanuello Ortolani* fino dal 1819 in Palermo, e l'altro dall'abate don *Riccardo Petroni* in Napoli del 1826. Questo sig. Petroni era direttore interinale del censimento, e però le di lui notizie erano meritevoli di maggior confidenza. Come mai i corrispondenti del sig. Jacob non fecero inoltre conoscere i lavori tanto stimati e celebrati del *Galanti*, il quale fino del 1781, aveva descritta la statistica del Contado di Molise, ed indi pubblicò l'opera intitolata *Nuova Descrizione storica e geografica delle Due Sicilie?* Consultando queste opere avrebbe ritrovato prima di tutto, che nel 1819 la Sicilia contava 1,648,955 anime. Il regno di Napoli poi di qua dal Faro, sotto l'anno 1823 ascendeva a 5,386,040 individui. Nel 1824 poi fu trovata la popolazione di qua dal Faro essere di 5,456,664, talchè in un anno erasi questa accresciuta di 70,624 anime. Più, esaminando l'opera del sullodato direttore del censimento napoletano, avrebbe trovato i dati di ragguaglio delle nascite, delle morti e dei matrimoni, onde stabilire il verosimile ed approssimativo ragguaglio dell'aumentata popolazione del regno delle Due Sicilie.

Chi bramasse di aver tosto sotto gli occhi il fondamento di queste nostre osservazioni si compiaccia di consultare gli Annali di Statistica vol. XIV dalla pag. 95 fino alla 101. E qui a soddisfazione della frase lanciata contro il sig. Carlo Dupin, al quale vien rinfacciato di stabilire senza prove

l'aumento annuale di 11,111 anime per ogni milione del regno delle Due Sicilie, il quale in questi ultimi anni provò utili riforme, ognuno può consultare le opere degli autori sopra citati, vale a dire del Galanti, dell'Ortolani e del Petroni direttore del censimento, ed a lui verrà fatto chiaro che la cifra di aumento stabilita dal signor Carlo Dupin è assai moderata, e si trova forse al disotto dei dati verificati delle anagrafi del Regno delle Due Sicilie.

Per complemento poi osserviamo che unendo la somma degli abitanti della sola Sicilia nel 1819 con quella di Napoli di qua del Faro del 1824, si ha una somma totale di 7,105,619, e però volendo spingere il calcolo fino al 1828 secondo lo scopo del signor Jacob questa somma eccederebbe con migliori fondamenti quella dataci del signor Jacob suddetto. Noi per altro non crediamo che l'aumento della popolazione di un paese, ossia meglio, la proporzione colla quale progredisce, possa servire di norma ad altri paesi; e viceversa che un minor aumento relativo sia sempre indizio di uno stato meno incivilito o meno prospero. Noi anzi crediamo che, poste tutte le condizioni di una libera concorrenza, uno stato giunto ad un dato punto di popolazione, con una proporzione per esempio di un 12 per 1,000; passar deve gradualmente ad 8 per 1,000, e così diminuire, senza che sia deteriorato il sistema suo sociale. Tutto ha un limite; e però la fertilità territoriale; l'industria, il commercio, ec. avendo un limite assegnabile, debbono necessariamente dopo l'aumento progressivo della popolazione che tende all'indefinito, limitare gradualmente i progressi fino all'equilibrio. Allorchè si effettua in un paese una riforma fondamentale in favore della libera economica concorrenza, si opera sulle cose, e sugli uomini un movimento che fa progredire la popolazione, sì perchè pone in commercio terre, ed altri mezzi di sussistenza prima ammortiti, e sì perchè presta nuovi stimoli alla generazione avvivando le aspettative. Il primo periodo pertanto della riforma è seguito da una grandiosa espansione simile a quella degli Stati Uniti di America, in una scala per altro

meno vistosa, e meno palese; ma per una identica legge: in appresso questa espansione va diminuendo in proporzione che le cose si vanno equilibrando.

Ritornando alla considerazione del sig. Jacob sopra il rimanente dei paesi d'Italia, per ciò che riguarda l'aumento della popolazione negli ultimi dodici anni, egli è di parere che questa siasi accresciuta colla proporzione assegnata dal sig. Dupin per il Regno delle Due Sicilie. Questa proposizione viene da lui applicata al Piemonte, alla Toscana, agli stati del Papa, al Principato di Lucca, ai Ducati di Parma e di Modena ed alle Isole appartenenti all'Italia. Egli dice che tutti questi paesi nel 1817 comprendevano una popolazione di 8,859,000 abitanti, e però per se soli dopo la pace avrebbero aumentato in popolazione per un milione e dugento mila anime. Riassumendo dunque il dato che il totale dell'Italiana popolazione fosse in allora di venti milioni circa, ne verrebbe la conseguenza che in oggi ammonterebbe a 22,200,000.

XI.° Spagna, Portogallo e Turchia Europea. *Loro popolazione accresciuta.*

Intorno alla Spagna il sig. Jacob professa di non avere altra notizia che quella pubblicata nel 1809 dal sig. *D'Ancillon,* nella quale rappresentava la popolazione di quel regno in istato di accrescimento.

Quanto al Portogallo non abbiamo fuorchè il saggio Statistico del sig. *Adriano Balbi* sul regno di Portogallo e degli Algarvi. Dalle tavole da lui prodotte con tutto che imperfette risulta ciò nonostante per gli anni, 1815, 16, 17, 18 e 19, un eccesso considerabile delle nascite sopra le morti. Il totale della popolazione della penisola Spagnuola viene comunemente considerato di 13,000,000 d'anime. Secondo altri però si vuole che compreso il Portogallo formi in tutto la popolazione di 13,800,000. Assegnando alla Spagna 10,600,000 il rimanente tocca al Portogallo.

Quanto alla Turchia, per i dodici anni d'oggi retro non

si hanno notizie autentiche sul movimento della popolazione di lei, e però si ignora se siasi accresciuta o scemata, o rimasta stazionaria. Ciò che in generale si sa si è che la sua popolazione Europea ammonta, a 7,000,000; altri però la fanno ammontare a 9,600,000.

Conclusione.

Da questa rivista degli stati dell'Europa risulta che la popolazione dopo la pace fino al dì d'oggi si accrebbe da 28 a 30 milioni di abitanti. Da ciò ne viene la conseguenza essere anche abbisognato d'un aumento equivalente nella produzione delle derrate alimentarie. Ora, dice il relatore, un sì grande aumento di derrate alimentarie in un piccolo numero di anni ed in paesi che non sono nuovi può eccitare la sorpresa dei pubblicisti, e codesta sorpresa potrebbe degenerare in terrore se gli uomini non avessero pullulato che coll'aiuto delle scorte e delle riserve risultate da una serie di anni fecondi in cereali.

Noi qui potremmo domandare che cosa l'autore di questa riflessione soggiunga per togliere i timori. Risulta forse che tutta la popolazione dell'Europa dodici anni fa fosse così all'equilibrio di tutti i mezzi possibili di sussistenza da non dovere ripetere il suo vivere se non che dalle scorte degli anni abbondanti? Forsechè in Russia, in Francia ed in altri paesi non esistevano ed esistono terre o inculte o mal coltivate dalle quali si può ancora ricavare una produzione maggiore di materie alimentari, sia per essere passate in nuove mani libere, sia per qualunque altra cagione? Leggasi di grazia quanto da noi fu riferito nel volume XV degli Annali di Statistica alla pag. 100 e 101, e si vedrà nella Russia un esempio il quale farà cessare qualunque meraviglia, e sgombrerà ogni terrore figurato dall'autore. Ivi anzi si trarrà un argomento di consolante prospettiva per il successivo accrescimento di popolazione di quell'Impero, senza temere di compromettere l'esistenza e senza bisogno di esterni soccorsi. Ciò che dicemmo della

Russia si può verificare in una scala minore in tutti quei paesi nei quali esistono molte terre o non dissodate, o male coltivate per non essere poste in una libera contrattazione. Lungi dunque che dobbiamo temere spaventose carestie col sopravvenire di anni meno abbondanti, e lungi che dobbiamo quasi augurarci una peste generale, noi siamo autorizzati a predire essere l' Europa ancora ben lontana da quella misura di popolazione che possa ispirare terrore agli economisti e agli uomini di Stato. Spinte poi le cose al massimo mancherebbe forse all' Europa il grano dell' Affrica di qua dall' Atlante e quello dell' Egitto che non mancò ai Romani? Per ultimo, l' America non può forse per una lunga serie di secoli ricevere tutto l'eccesso della popolazione Europea? Pensiamo prima ad essere equi e provvidenti in casa nostra e dopo ai soccorsi esterni.

Parte Seconda.

Il Sig. Jacob ha fatto grandi ricerche per conoscere la quantità dei grani raccolti in ogni anno soprattutto in Inghilterra; ma questa impresa si può dire pel restante dell' Europa essere riuscita frustranea, perocchè non si può compiere se non colle ufficiali notificazioni, che mancano dappertutto, e le quali quand'anche esistessero, abbisognerebbero di grandi correzioni atteso il conflitto dell' interesse dei notificanti. D' altronde le circostanze di due anni non hanno migliorato le notizie sulle masse di grano commerciabili di già definite nel precedente rapporto dell'anno 1826 di sopra citato, e che leggesi per estratto nel vol. V del Giornale di Agricoltura, ec. Noi crediamo quindi opera perduta il trattenerci su di questo proposito.

Invece ci restringeremo a quanto egli riferisce rispetto all'Inghilterra. « Sonovi, egli dice, in questo paese persone fornite di grandi capitali le quali sogliono valutare il prodotto annuale di ogni raccolta, e ciò che viene conservato come scorta o approvvigionamento. Esse uniscono le osservazioni da loro fatte sia per se stesse, sia mediante i

loro agenti, e da esse traggono la regola onde effettuare le loro compre o le loro vendite di grani. Esse non sentono veruna influenza di opinioni politiche o di teorie, ma l'opinion loro vien diretta dall'osservazione dei fatti e dal desiderio di lucrare. Si può dir dunque essere illuminate da una grande esperienza. Per buona sorte mi furono comunicati da queste persone molti dati sui quali esse fondano le loro speculazioni sotto la condizione solamente di non far conoscere i nomi loro. Quantunque il prodotto dei lavori agricoli differisca l'uno dall'altro, ciò non ostante io dò fede ai dati somministratimi, perocchè la proporzione colle loro facoltà produttive rimane in ogni anno press'a poco la stessa. Ciò si fa prendendo un anno medio sopra più anni; e con questo metodo si prevengono gli errori i quali potrebbonsi essere insinuati valutando soltanto alcuni anni in particolare » (1).

« Oltre ciò io ho paragonato (prosegue l'autore) codesti risultati con quelli da me estratti da parecchi giornali di agricoltura e quelli che il sig. *Tooke* ha riunito nella sua stimabile opera *delli alti e dei bassi prezzi*, e ne ho tratto il seguente quadro dei prodotti della Gran Brettagna in frumento incominciando dall'anno 1816 e giungendo al 1827.

Nel	1816.	5,000,000	quarters (2).
	1817.	11,700,000	id.
	1818.	12,000.000	id.
	1819.	12,500,000	id.
	1820.	16,000,000	id.
	1821.	12,600,000	id.
	1822.	13,500,000	id.
	1823.	11,000,000	id.

(1) Non è questa per noi Italiani una novità, perocchè in tutti i contratti di lungo affitto si usa appunto di prendere un adeguato medio nel quale cadono per fino gli infortunj.

(2) Si sa che il quarter è eguale a due ettolitri ed 85 litri, il quarter è un po' minore di due antiche staia di Parigi. Il quarter poi è eguale ad un sacco e 93 quartini di Milano.

Nel 1824.	11,500,000	quarters
1825.	12,700,000	id.
1826.	13,000,000	id.
1827.	12,530,000	id.

La raccolta del 1823 era stata abbondantissima: quella del 1814 d'una bontà media; e quella del 1815, abbondante; di modo che allorquando sopravvenne il calamitoso anno 1816, le provvigioni degli anni precedenti si trovavano cumulate al segno che la scorta non era minore di 6,150,000 quarters di frumento. Senza di questa risorsa la scarsezza del 1816 avrebbe degenerato in carestia, e fame.

Il sig. Jacob si prese cura di aggiungere alla raccolta di ciascun anno le quantità importate sia dall'Irlanda, sia dai paesi stranieri, e di detrarne ogni anno la consumazione media con una riduzione proporzionata nell'aumento della popolazione risultante dalle ricerche precedenti. Questo calcolo gli ha fatto conoscere che la scorta va ogni anno decrescendo, talchè nell'anno 1823 la scorta era di quarters 7,327,408

nel 1824 con 200,000 consumatori di più era di. « 4,944,468
nel 1825 di . . . . « 2,955,706
nel 1826 di . . . . « 3,256,890
nel 1827 di . . . . « 1,768,235
nel 1828 al momento della raccolta non si può presumere che di . . . « 755,264

« Io ho voluto avere una conferma diretta, (soggiunge il sig. Jacob) ed ho scritto ad un gran numero di persone segnatamente agli ispettori dei differenti mercati, e loro ho domandato se nel rispettivo loro vicinato si trovavano più o meno riserve in grani di quelle dell'anno 1827. Fra queste persone cento quarantadue risposero trovarsene molto meno: parecchie anche esservene molto di meno che in qualunque altra epoca. — Dodici di queste persone risposero che ad un dipresso ve n'erano altrettante. — Cinque risposero trovarsene piuttosto di più del solito.

Se la popolazione d'Inghilterra va crescendo, e se i grani posti in serbo vanno diminuendo, egli deve necessariamente giungere un tempo in cui l'Inghilterra mancherà di sussistenza, e la prima cattiva raccolta che accaderà farà scoppiare questa crisi. Sembra che per porsi in guardia contro sì fatto pericolo, il sig. Jacob abbia spinto sì lungi le sue ricerche. Egli soprattutto nel suo ultimo giro fu inquieto come nel primo in vista delle spese di produzione dei cereali occorse nei distretti da lui visitati, delle distanze loro dai luoghi nei quali i grani possono essere imbarcati, e delle spese di trasporto. Egli fu convinto esservi assai pochi cantoni nei quali queste spese per titoli diversi non facessero ammontare il grano ad un prezzo equivalente a quello di una scarsezza o anche di una carestia. Se molta parte, dice egli, della nostra ordinaria provvigione venisse a mancarci, e per compierla fossimo obbligati di tirarne una parte dai paesi stranieri, non vi ha probabilità alcuna che questo supplemento ci possa essere somministrato senza un enorme aumento di prezzo. Noi non dobbiamo contare per la totalità o almeno per la quasi totalità dei nostri bisogni fuorchè sulla produzione nostra interna. »

Qui non possiamo contenerci dal ricordare quanto fu da noi esposto nella pag. 435 del volume X di queste opere, indicando ivi tanto la sorgente del male, quanto la natura del rimedio che assicurar dovrebbe l'Inghilterra contro i ben fondati timori di una fame e di una crisi conseguente. Oltracciò possiamo soggiungere quanto fu esposto nel quesito del *come raffigurar si debbe la libera concorrenza nell' ordine sociale delle ricchezze* nella pag. 41 e seguenti dello stesso volume. Finalmente per compiere le considerazioni opportune richiamiamo quanto fu esposto dalla pag. 179 alla 189 del vol. citato. Ivi particolarmente nell'esaminare i cinque articoli del sig. Moreau de Jonnès (pag. 183 e seguenti) abbiamo in sostanza preso in disamina i motivi tante volte ripetuti dalli Inglesi onde sostenere la radice del male che affligge quella nazione.

EFFETTI

DELL' INSEGNAMENTO POPOLARE

SULLA

PROSPERITÀ DELLA FRANCIA

DISCORSO DEL SIG. DUPIN (*).

In questo discorso non si parla degli effetti in via di deduzione teorica, ma degli effetti in via di fatto pratico e positivo. Due sono i punti principali ai quali conclude il discorso. Il primo quello dell' utilità specialmente economica della Francia risultante da questa istruzione. Il secondo il metodo da osservarsi nel comunicarla.

I.

Quanto al primo punto l' autore non solamente per provare il suo assunto, ma per combattere l' opinione di coloro che credono inutile per lo stato che l' operaio acquisti i primi elementi dell' istruzione; dopo parecchie ragioni contrappone i seguenti dati di statistica. Ci sia permesso di valerci delle parole stesse dell' autore.

« Mirate nella carta cui ho l' onore di spiegare sotto gli occhi vostri quella linea tagliente e nerastra che separa la parte settentrionale dalla meridionale della Francia. Nella settentrionale si trovano soltanto trentadue Dipartimenti e tredici milioni di abitanti. Nella meridionale cinquantaquattro Dipartimenti e diciotto milioni di abitanti. »

(*) Estratto dal vol. XI degli Annali di Statistica.

« I tredici milioni di abitanti del settentrione mandano alle scuole 740,846 fanciulli. I diciotto milioni di abitanti del mezzodì mandano a scuola 375,931 allievi. »

« Da ciò risulta che sopra un milione di abitanti nel Settentrione della Francia si mandano a scuola 56,980 fanciulli; e nel mezzodì 20,885. Per la qual cosa l'istruzione primaria nel settentrione è tre volte più estesa che nel mezzodì. »

« Ora voi vedrete quali vistose conseguenze risultino da questa sproporzione. Nel settentrione della Francia in onta del rigore del clima che non solamente non permette di coltivare l'olivo, i capperi, i naranci e i limoni, ma che permette appena di coltivare il mais e il gelso in qualche dipartimento di frontiera dalla parte del mezzodì, e che ricusa alla Normandia, alla Piccardia, all' Artois, alla Fiandra francese ed alle Ardenne di allevare la vigna; in questi dipartimenti dico, a malgrado di questa privazione di tante doviziose colture, la massa del popolo settentrionale, godendo di una maggiore istruzione, attività ed industria, ottiene dalla terra una rendita che basta a pagare sopra una superficie di 18,692,191 ettari la somma di 127,634,765 franchi di imposta fondiaria. Per lo contrario i cinquantaquattro dipartimenti del mezzodì, non pagano sopra 34,841,235 ettari fuorchè 125,412,969 franchi di imposta fondiaria.

« Per la qual cosa sopra un milione di ettari il tesoro pubblico riceve per imposta fondiaria: »

« Dalla Francia illuminata . 6,820,000 fr. »

« Dalla Francia oscura . . 3,599,700 fr. »

« Forse si obbietterà che l'imposta fondiaria ragguagliata alla rendita netta è maggiore nel settentrione che nel mezzodì. A questo obbietto io rispondo che avendo calcolato la differenza totale io ho trovato che il settentrione paga solamente un ventesimo di più di ciò che pagar dovrebbe per far sì che i carichi fossero proporzionati. Questa differenza, come voi vedete, è troppo piccola per annientare le conseguenze che vi ho presentate. »

« Soggiungerò eziandio che i due ventesimi di soprappiù

d' imposta non impediscono al settentrione di pagare più facilmente le sue contribuzioni di quello che faccia il mezzodì, il quale non gode di altrettanto d' industria di commercio di mezzi di cambio e di numerario. »

« Da ciò ne viene che il tesoro pubblico può, senza far gridare il contribuente, estrarre più forti contribuzioni proporzionate alle rendite nei paesi nei quali esiste molta coltura di spirito, molte produzioni, e molti mezzi di cambio. »

« La superiorità delle pubbliche rendite somministrate dalla parte istrutta della Francia è molto più sensibile rispetto all' imposte delle *Patenti*, la quale in tutta l' estensione del regno viene esatta colla medesima tassa. »

« I trentadue dipartimenti del nord pagano in patenti al tesoro pubblico 15,274,456 fr.; e i cinquantaquattro dipartimenti del mezzodì pagano solamente 9,623,733 fr. »

« Per conseguenza mercè la superiorità d' industria prodotta da un' istruzione più generalmente diffusa, un milione di Francesi del nord versa nel tesoro pubblico per patenti delle arti sue 1,174,958 fr. »

« Per lo contrario un milione di Francesi del mezzodì non versa nel tesoro pubblico per le patenti suddette che 534,652 fr. »

« Riassumendo tutte le contribuzioni dirette risulta in ultimo che un milione di ectari confrontato fra il nord ed il mezzodì paga ciò che segue: »

	Nel nord	Nel mezzodì
« Imposta fondiaria.	6,820,000 fr.	3,599,700 fr.
Patenti . . .	817,000 fr.	276,216 fr. »
	7,637,000	3,875,916

« Da questo quadro risulta che un milione di ectari del nord paga precisamente due volte tanto quanto un milione di ectari del mezzodì. Si osservi qui nello stesso tempo che nel nord della Francia si mandano a scuola 740,846 fanciulli, e nel mezzodì 375,931, appunto formanti la metà di quelli del settentrione. »

« Ora tentiamo di trovare indizi certi in che proporzione stiano i progressi delle arti nelle due grandi divisioni della Francia da noi paragonate. »

« Io ho esaminato il catalogo dei brevetti d' invenzione dal primo luglio 1791 fino al primo luglio 1825. Dopo averne compiuto lo spoglio, l' esame mi ha presentato i risultati seguenti: »

« Per i trentadue dipartimenti della Francia illuminata si hanno brevetti . . . . 1689 »

« Per i cinquantaquattro dipartimenti della Francia oscura . . . . 413 »

« Gli studi dei collegi di Parigi mi hanno offerto un altro termine di paragone che mi è sembrato prezioso. In ogni anno l' università distribuisce a tutti i collegi di Parigi e Versailles un' immensa quantità di primi e di secondi premi e di accessit. Nell' almanacco dell' università si trovano i nomi degli allievi premiati, e il luogo della loro nascita. Io ho cominciato col togliere tutti gli allievi nati in Parigi per non attribuire un soverchio vantaggio ai dipartimenti del nord. In appresso io ho contato separatamente 1.° tutti gli allievi dei 31 dipartimenti del nord tranne la Senna; 2.° tutti gli allievi dei 54 dipartimenti del mezzodì. Io ho trovato il seguente vistoso risultamento: »

« Allievi dei 31 dipartimenti settentrionali premiati 107

« Allievi dei 54 dipartimenti meridionali premiati 36

Cioè dire il terzo. »

« Ma un altro fatto mi è sembrato assai più degno di considerazione. Fra i 143 premi si trovano 37 che ottennero il premio e 106 accessit. Ora fra i 37 premi accordati dall' Università agli allievi dei dipartimenti, 33 sono guadagnati dagli allievi del nord, e quattro da quelli del mezzodì, talchè nei collegi i premi sono per i settentrionali e gli accessit per i meridionali. »

« Evvi una scuola celebre per l' equità de' suoi concorsi e che richiede dai semplici candidati chiamati da tutte le

parti della Francia cognizioni matematiche e letterarie assai estese. Questa è la scuola politecnica. Io ho esaminate le liste di recezione degli allievi di questa scuola per il corso di 13 anni consecutivi e sopra 1933 allievi ammessi, ho ritrovato che 1233 furono somministrati dai 32 dipartimenti settentrionali, e soli 700 furono somministrati dai 54 dipartimenti meridionali. »

« Da questi dati non si può concludere però che la gioventù del mezzodì sia meno idonea alla coltura delle scienze, perocchè nel settentrione sopra 7,966 fanciulli delle scuole primarie, si trae annualmente un allievo per la scuola politecnica. Nel mentre che bastano 6961 allievi delle scuole primarie del mezzodì per somministrare un allievo alla scuola politecnica. »

« L'accademia delle scienze, che secondo l'opinione della Francia, sceglie i suoi membri con indipendenza ed equità fra tutti i dotti del regno, presenta un argomento più favorevole ancora agli abitanti del nord. Sopra 65 membri componenti l'accademia delle scienze, i 32 dipartimenti del nord ne somministrarono 48, e viceversa i 54 dipartimenti del mezzodì ne diedero solamente 17. Per conseguenza per dare alla Francia un membro dell'accademia delle scienze occorrono:

« Nelle scuole del nord fanciulli. 15,434
« Nelle scuole poi del mezzodì 22,113

« Ho riservato come ultimo termine di paragone e di prova quelle nobili ricompense che il governo accorda alle esposizioni periodiche dell'industria nazionale. Nella esposizione del 1819 troviamo la seguente proporzione de' premi: »

«	Per i 32 dipart. del nord		Pei 54 dipart. del mezzodì
«	Medaglie d'oro . .	63	26
«	Medaglie d'argento .	136	45
«	Medaglie di bronzo .	94	36
		293	107

L'esposizione del 1823 offre risultamenti egualmente considerabili. Osservate signori, esistere una proporzione

fra le medaglie dell' industria e il numero dei membri dell' accademia delle scienze. Fra le due parti della Francia per 16 accademici hannovi 100 medaglie. »

Prima di rendere conto del secondo oggetto di questo importantissimo discorso, siaci permesso di fare osservare ad una circostanza che nella mente di alcuni potrebbe forse formare un' obbiezione contro la tesi del chiarissimo autore. Questa circostanza si è la esistenza di una grande capitale nel mezzo appunto dei dipartimenti settentrionali della Francia. Tutto considerato, essa si vede costituire sopra ogni parte un centro supremo di attività, la di cui influenza non solamente si fa sentire entro la sfera materiale di un dipartimento ed anche dei vicini, ma per una necessaria reazione si comunica a tutto il regno. Volgare è la querela dei dipartimenti contro la capitale, la quale viene riguardata come un vortice assorbente le ricchezze, i talenti, le industrie e fin anche le dissipazioni pecuniarie di tutto il regno. Benchè, esame fatto, questa querela non si verifichi secondo l' opinione del volgo, ciò non ostante è certo che essa, come accoglie in se medesima mezzi non comuni al rimanente del regno, così fa rifluire necessariamente in tutto il suo vicinato, dirò così, la ricchezza, l' industria, i lumi, il commercio, ed ogni altro vitale movimento economico e morale. Nella bilancia dunque fra le due parti della Francia si aggiunge un grandissimo peso a favore della settentrionale, il qual peso non colpisce certamente nè l' attitudine, nè l' attività proporzionale fra l' una parte e l' altra. Parerà dunque a taluno che per lo meno dubbia sia la prova tratta dal chiarissimo Accademico dal paralello da lui tessuto ed esposto disopra.

A questa specie di obbiezione egli potrebbe rispondere: Io accordo il fatto che mi opponete: ed accordo altresì l' influenza intellettuale ed economica da voi asserita. Ma da questi dati, lungi che venga distrutta la tesi mia, viene anzi vieppiù confermata. Io mi sono proposto di provare che dove avvi più istruzione, avvi eziandio più industria, più prodotto, e più ricchezza sì per i particolari che per lo stato.

Se nei dipartimenti settentrionali esiste una causa speciale di questi lumi, di quest'industria e di questi prodotti, lungi che la tesi mia venga smentita, viene per lo contrario vieppiù confermata.

Quale dunque sarà il vero stato della questione? Eccolo: i fatti esposti dal sig. Dupin sono veri. La causa loro apparisce soddisfacente per la tesi sua. Ma se vogliamo paragonare i dipartimenti settentrionali coi meridionali *posti in circostanze pari*, in allora la tesi cangia di aspetto, ed i risultati debbono necessariamente cangiare. Questo non è il luogo di agitare la questione, se posti i dipartimenti settentrionali e meridionali in pari circostanze, si possa prevedere una bilancia favorevole per quelli del nord, e svantaggiosa per quelli del mezzodì, o se detta bilancia sarebbe eguale, o se finanche sarebbe sfavorevole per i paesi settentrionali, e favorevole per i meridionali. Per la qual cosa noi passeremo a render conto del secondo oggetto di già proposto, riguardante la maniera di comunicare la detta istruzione popolare.

II.

Circa di questo secondo punto l'autore assumendo in una speciale considerazione l'istruzione riguardante le arti ed i mestieri fra i quali computar si debbono anche le macchine e la loro costruzione, si fa incontro ad una difficoltà la quale a primo tratto si affaccia su di questo proposito: « Si ha cominciato (dice egli) col credere che le verità matematiche non possano essere intese da semplici operai, pe rocchè esse vengono esposte in libri dogmatici sotto forme astratte e difficili, e però si è creduto che non fosse possibile di renderle facili e palpabili. Questo è un errore. Non la cosa, ma il metodo solo era difettoso. Niun principio matematico applicabile ai lavori delle arti esiste, che non si possa mediante un poco di studio fare facilmente comprendere ad ogni uomo dotato di una ordinaria intelligenza. »

« Affine di dimostrare questa verità, io non citerò in

esempio i principj elementari della semplice geometria o le meccaniche combinazioni le meno complicate; ma io sceglierò leggi matematiche che ai popoli culti hanno costato cinquanta secoli di ricerche prima di scoprirle. »

« Supponiamo che per dare un momento di riposo allo spirito degli operai che seguono il corso di geometria e di meccanica applicate alle arti, io voglia mostrar loro nella costruzione dell' universo le forme geometriche adoperate dalla industria nelle arti loro. In poche parole, io potrei, per quel che mi sembra, far comprendere alla loro mente quell' ammirabile sistema del mondo la di cui scoperta e il di cui calcolo importò cinquemila anni. Io direi al lattaio, all' artefice in piombo, al calderaio, al tornitore: quando voi tagliate a sghembo un tubo, un rotolo, una botte, voi fate un taglio ovale; e voi giardiniere segnate lo stesso ovale con una cordicella e con due piuoli. Ora supponete che il vostro ovale abbia ducento milioni di leghe. Ed in vece di uno dei piuoli ponete una palla sempre luminosa, io voglio dire un sole 1,348,460 volte più grosso della terra; pigliate poi questa terra medesima e fatela girare sopra questo ovale con una celerità di ventitrè mila leghe per ogni ora. Allora avrete l' idea della forza immensa che l' *Onnipotente* impiega per movere uno dei minori globi, di uno dei minori mondi, perocchè dovete sapere che si contano tanti soli quante stelle si contano o contar si possono nell' indefinito spazio dell' universo. Ciò fatto descrivete intorno allo stesso piuolo ossia luogo del sole altrettanti ovali quanti sono i pianeti inclinando detti ovali più o meno, e disegnandoli secondo la lunghezza e larghezza che io vi posso dare in numeri. Eccovi allora il giro segnato dei pianeti. Per ultimo figuratevi ogni pianeta come un sole rispetto ad altri minori corpi, che girano intorno allo stesso pianeta e che si chiamano satelliti. Questo pianeta occupa appunto un foco ossia il luogo di uno dei piuoli dell' ovale di questi satelliti. »

« Ecco per quale maniera io farei facilmente comprendere agli operai la grandezza del nostro sistema solare a

quella delle masse che lo compongono, come pure l' ordine tanto semplice, tanto bello, e ardisco dire tanto divino, dei movimenti eterni che ne dirigono i fenomeni. Questa idea cui popoli inciviliti ed illustri per i monumenti delle arti loro, e che pel corso di tanti secoli durante i quali coltivarono le scienze non ebbero giammai, questa idea dico, gli operai miei l' acquisteranno in pochi minuti. »

Onde poi vieppiù rassicurare i suoi uditori sulla riuscita del metodo della istruzione suddetta, l' illustre autore se ne appella alla sperienza E qui dopo aver fatto menzione delle diverse scuole, dirò così filiali, stabilite nella Francia e nelle quali si vidde e si vede il loro ottimo profitto, prosegue colle seguenti parole: « La Spagna stessa prova il bisogno di comunicare alle arti sue l' impulso della scienza. Io ho ricevuto la dimanda di alcune società intorno all' insegnamento della geometria e della meccanica applicata che verrà insegnata in questo stesso inverno agli abitanti di Madrid. Dopo Madrid sarebbe superfluo di citarvi l' Italia, la Svizzera, i Paesi Bassi, la Svezia, la Polonia e finanche la Russia le quali tutte adottano il nuovo insegnamento, mediante il quale raddoppiando di sforzi giungano ad emulare degnamente la temibile industria della Gran Brettagna. Haiti dimanda professori, gli Stati del Sud dell' America traducono nella lingua loro le lezioni date a Parigi, e l' impulso della Francia raggiunge di già le contrade dell' altro emisfero. »

Colla ragione pertanto, colla sperienza e colla testimonianza delle ricerche dell' Europa culta e persino delle Americhe, l' illustre autore dimostra perfino agli increduli l' utilità, e la facilità pratica e quindi il profitto reale della istruzione da lui proposta e raccomandata. E siccome egli ben vidde quanto lo spontaneo concorso di ogni cittadino che ami di giovare a' suoi simili ed al suo paese, possa contribuire alla propagazione della sua instituzione, così egli si rivolge ad essi colle seguenti parole: « Coloro ai quali la natura accordò più merito che ricchezza, più talenti che godimenti vengano a noi con confidenza, ed essi acquisteranno

due titoli di più alla nostra considerazione. In ricambio di questa preferenza noi non dimanderemo loro fuorchè una cosa sola: questa sarà di accogliere colla stessa predilezione gli uomini di umile fortuna, gli uomini di mestiere, i semplici operai che seguiranno un giorno le loro lezioni, e di stendere ad essi una mano amica, che egli aiuti a sortire dalla penuria, ad inalzarsi colla coltura dell' ingegno applicata al lavoro fisico onde renderlo più profittevole. »

Noi frattanto abbiamo la lusinga di vedere adottato quanto prima anche nel Regno Lombardo Veneto il sistema delle scuole d' arti e mestieri, le quali potranno gareggiare con quelle delle altre nazioni.

INTORNO AD ALCUNI

MIGLIORAMENTI ECONOMICI

DESIDERATI IN FRANCIA (*).

Allorchè nel tomo X di queste opere diemmo conto del Discorso del sig. Barone di *Malaret*, Presidente della Società reale dell'alta Garonna, ci fu dato sulla fede dell'illustre oratore di vedere lo stato di una sempre crescente agricoltura nella Francia, ed un incominciamento di riforma nelle vecchie abitudini agricole. Ma lenta è sempre l'azione del tempo, e assai più lenta dove gli uomini a guisa dei fanciulli sono ligj delle abitudini tradizionali. La sfera contemplata dal sig. *Malaret* era ristretta ad un solo articolo dell'attuale stato economico francese. Ora vengono notificate alcune altre particolarità, le quali aggiungono nuovi tratti all'odierna situazione della Francia. L'autorità dei testimoni, l'imponenza degli uditori, ed il complesso di altre circostanze concorrono a dar fede alle notizie. Noi siamo lontani dal trarre alcuna conclusione umiliante o funesta. Sappiamo pur troppo quanto lentamente progredisca l'onda del tempo allorchè specialmente sopravvenga un vento contrario al suo corso naturale. Gli uomini illuminati e veritieri, le parole dei quali ci vengono riferite dalla *Rivista Enciclopedica*, nel fasc. d'Agosto 1828, reclamano bonificazioni di terreni in grandiose parti della Francia: ci av-

(*) Estratto dal vol. XVIII degli Annali di Statistica.

visano dello stato poco soddisfacente dell'agricoltura, e del commercio, delle strade e dell'istruzione primaria. Se avverse circostanze non sopravvengano noi speriamo che fra non molti anni le querele saranno convertite in voci di gaudio, e gli statisti, computando le circostanze e misurando i tempi col paragone di altre nazioni animate da moto ascendente, potranno ricavare massime di una provata politica economia. Ecco ora i rilievi fatti intorno gli oggetti su mentovati.

I.

Il signor Bory de Saint-Vincent nel suo *Atlante enciclopedico*, pubblicato in Parigi nell'anno 1827, colle stampe della vedova *Agasse*, osserva con dolore quanta poca cura nel mezzodì della Francia si presti al dissodamento, e nel rivolgere a cultura i vasti interrimenti e i terreni di alluvione che si vanno formando all'imboccatura del Rodano. Oltreciò in una delle più fertili contrade, cioè la Camargue, uno sterminato terreno di alluvione viene abbandonato ad una fetida ed insalubre fecondità. Passando al paese di Aiguemortes ivi si riscontra aver esso perduto il suo Porto, senza che sia stato compensato con campagne coltivate, alcuni pini di Aleppo, monticelli di sabbia, scoli fangosi, cannette ed erbe palustri imprimono un aspetto di desolazione sopra di un paese, il quale con dissodamento del terreno e con canali di scolo ben divisati potrebbe divenire una sorgente di ricchezza (1). — Noi siamo avvertiti essere già stato concepito un progetto di bonificazione di cotesto territorio da alcuni privati capitalisti (2). Auguriamo che felici circostanze solo sperabili in uno stato di prosperità

(1) Tutto questo terreno perduto, viene valutato in un altro scritto ascendere alla misura di ectari ossia tornature 4,027,000, eguali quasi a un terzo del suolo francese. V. il *Dictionnaire Géographique Universel par une Société.* Paris 1828. A. I. Kilian Rue Choisoul.

(2) Vedi la Revue encyclopedique Tom. XXXI pag. 253.

protetta ed assicurata possano agevolare la esecuzione di così fatto progetto.

II.

Nella seduta pubblica del Consiglio di perfezionamento riguardante l'industria ed il commercio tenuta nel 12 agosto dell'anno 1828, furono lette due memorie, l'una del sig. *Blanqui* professore di economia industriale, e di commercio, e l'altra del sig. *Luigi Marchand* giudice del tribunale di commercio. Nella prima il sig. *Blanqui* si assunse di presentare il quadro dell'attuale situazione industriale e commerciale della Francia. Parlando dell'agricoltura egli si dolse della ritrosia predominante nell'accogliere i miglioramenti impiegati con buon successo da altre nazioni, e però accusò i lenti e penosi progressi di questa parte fondamentale della economia sociale. In oltre egli ricordò la coltura delle vigne scoraggiata e pressochè ruinata da eccessive tasse fiscali. L'allevamento del bestiame e il miglioramento delle greggie trascurate in forza di un ostinato amore per gli usi invalsi. La coltura delle barbe-bietole ogni dì più ampliata e che somministra al commercio circa cinque milioni di kilogrammi di zucchero indigeno. — Egli poi deplorò l'abbandono della coltivazione dei gelsi avvenuto in alcuni dipartimenti della Francia, e manifesta la tema di veder rapita per opera d'una nazione rivale alla Francia la fabbricazione delle seterie nelle quali essa primeggia (*Cette reine de nos industries*).

Egli quindi passò a ricordare lo stato deplorabile delle strade, e le dispendiose provvidenze su i canali navigabili. E qui in aggiunta delle osservazioni del sig. *Blanqui* possiamo soggiungere il libro del signor *Artaud*, pubblicato recentemente in Parigi col titolo — *Dei canali eseguiti dal governo* durante gli anni 1821 e 1822, di cui vedesi l'estratto nella Rivista enciclopedica dell'agosto 1828, pag. 444 alla 447. Da quello rilevasi uno sbaglio commesso per 19,720,000 franchi, ed un carico per la Francia di

197,820,000 franchi, e tuttociò viene provato con dati uffi-ciali, senza che si sappia quale sarà l'esito delle opere pro-gettate.

Nella memoria poi del sig. *Luigi Marchand*, si pone come fatto attuale uno stato di languore nel commercio fran-cese. Egli si studiò di assegnarne la cagione, e fu d'avviso che questo languore odierno non derivi pel motivo che la produ-zione sia soverchia, ma bensì dal motivo che la consumazio-ne non è *convenevolmente ripartita*. Onde comprovare la sua opinione egli cita l'esempio dell'Inghilterra « Volgete lo « sguardo, egli disse, su la maggior parte dei nostri diparti-« menti, e voi vedrete che se taluni sono ricchi in prodozione « del suolo, gli altri bastano appena a provvedere ai loro bi-« sogni, talchè una terza parte soltanto dei nostri abitanti « possiede vestimenti sufficientemente convenevoli: vedrete « che più di dieci milioni di uomini non conoscono ancora « l'uso del pane di frumento; e che in alcune contrade la « carne non può essere goduta dalla decima parte dei con-« sumatori. Questo luttuoso contrasto deriva dalla mancan-« za dei cambi e dall'insufficienza dei mezzi di eseguirli ». Il sig. *Marchand* ha gagliardamente insistito su di questa idea, mostrando che la Francia in forza della sua posizion geografica deve sopra tutto animare ed agevolare il com-mercio interno, e però deve nello stesso suo seno ricercare i mezzi della distribuzione, e quindi dello spaccio delle sue produzioni. Osservò poi esistere il bisogno, e quindi la certa occasione di questo spaccio; perocchè alcune parti del territorio francese abbondano di oggetti dei quali altre parti abbisognano. -- Con queste osservazioni si conferma quanto fu da noi osservato nel tomo X di queste nostre opere intorno al discorso del sig. Barone di *Malaret*, tanto nella pag. 171 e 172, quanto nella pag. 178 alla 180, in cui precipuamente diemmo ragione di questa posizione economica della Francia, la quale certamente non è che puramente transitoria e va ogni dì più scemando; e più rapidamente anderebbe migliorando se una puerile ostinazione nelle ciecbe abitudini tradizionali, ed altre avverse fattizie circostanze non si attraversassero

all' onda benefica del tempo che certamente trionferà a pro di quella nazione.

III.

Quanto all' istruzione primaria, noi riscontriamo un'opera che porta il titolo: *Quadri sommarj che danno a conoscere lo stato, i bisogni dell' istruzione primaria del dipartimento della Senna* seguìti da avvertenze succinte intorno la necessità ed i mezzi di procurare questa istruzione alla generalità dei Francesi di M.*** Parigi 1828. — Luigi Colas, in 8°, di pag. 32. Di questo vedesi un largo estratto nella rivista enciclopedica dell'agosto 1828, pag. 456 e seguenti.

Noi ci limiteremo per ora ad osservare che ivi sul numero di 39,381 comuni della Francia, si veggono 15,381 comuni senza scuole per i fanciulli, e quasi 20,000 senza scuole per le fanciulle. Il numero poi che rimane senza istruzione primaria, quanto ai maschi è di 1,680,000, e quanto alle femmine di 2,320,000, talchè si hanno quasi quattro milioni di fanciulli dell'uno e dell'altro sesso mancanti d'istruzione primaria. Da ciò ne viene che quasi un settimo della francese popolazione si trova priva della primaria istruzione che consiste nel saper leggere, scrivere e conteggiare per i più assoluti bisogni della vita. Questo difetto dura in oggi malgrado che fino del 13 settembre 1791 esistesse una legge concepita nei seguenti termini « Sarà « creata ed organizzata un'istruzione pubblica comune a « tutti i cittadini gratuita rispetto alle parti dell'insegna« mento indispensabile per tutti gli uomini, ed i cui stabi« limenti saranno distribuiti gradualmente in un rapporto « combinato colla divisione del Regno ».

QUESTIONI E RISPOSTE

SUL SISTEMA GENERALE

DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA IN FRANCIA (*)

(Articolo I.)

Il celebre *Brougham* prima di salire all' inglese ministero aveva instituito in Londra una *Società per la diffusione delle utili cognizioni* (*For the diffusion of useful Knowledge*). Egli inviò a Parigi il sig. *Tommaso Coates*, segretario della detta società, per domandare notizie precise e pratiche sul sistema generale seguito in Francia per tutti i gradi d' istruzione, sia generale e comune, sia speciale ed applicata alle diverse professioni della vita civile.

La società di Londra si propone di pubblicare una raccolta sopra una serie di questioni esposte in un prospetto presentato dal detto sig. *Coates*, e consegnato alla società del Bullettino Universale e per lei al sig. Barone di *Ferussac*.

Quesiti proposti dalla società di Londra.

I. Quali provvidenze furono prese dal governo per l'educazione delle differenti classi del popolo, e qual genere d' istruzione adottò egli?

II. Qual è l' educazione generale in Francia nelle scuole e nei collegi, e quali sono le relazioni fra i collegi e le università?

(1) Estratto dal vol. XXIX degli Annali di Statistica.

III. Fu forse ben provveduto per l'educazione dei contadini e dei meccanici o artigiani?

IV. Qual è l'amministrazione generale dei collegi; la sopraintendenza delle università; il modo di pagare, di sorvegliare e di dimettere i professori?

V. Come i professori sono essi sorvegliati nel loro insegnamento? L'accesso alle biblioteche ed ai musei viene loro agevolato?

VI. Quali sono i principali oggetti d'insegnamento nei collegi, e quali gli esami, le ricompense ed i castighi degli studenti?

VII. In quale maniera le persone, le quali aprirono scuole private sotto la loro propria responsabilità, sono responsabili e sorvegliate? Forsechè sono assoggettate alla direzione della Chiesa?

VIII. Qual è l'educazione dei contadini e degli operai in campagna; quale la loro scuola di leggere? Vi sono forse biblioteche e gabinetti di giornali nei piccoli villaggi?

IX. Qual è l'educazione degli artigiani nelle città? Quali sono le biblioteche e i gabinetti di lettura posti a loro disposizione, e quali mezzi sono impiegati per far giungere fino ad essi i principj scientifici dell'arte loro?

X. Qual è l'educazione per i medici in Parigi, in Montpellier, in Strasburgo? Quali sono le spese di uno studente: quali i vantaggi di ogni città? Qual è il miglior metodo che seguir si deve da uno studente straniero, onde acquistare la maggior copia di cognizioni colle minori spese?

XI. Qual è l'educazione giudiziaria in Francia, e qual è il tempo e quali le spese che incontrare si debbono?

Ecco la serie delle questioni alle quali la Società del Bullettino Universale intraprese di rispondere con uno scritto di pag. 46 inserito nel fascicolo di Novembre 1830, Sezione 6 del Bulletin di Ferussac, della quale noi intendiamo di dar conto ai nostri lettori (1). Questa informazione con-

(1) Dicesi che l'autore di questo sia il sig. *Vatismenil*, che dapprima fu ministro della pubbliea istruzione in Francia.

tiene in sostanza la statistica attuale della istruzion pubblica di tutta la Francia. Pare che a confronto di altre relazioni possa meritare assai più di credenza, malgrado che esistano molte lacune che sarebbe stato desiderabile di riempire. Omesse le speranze non ancora verificate e scartati i singolari progetti di riforma propri del relatore, ed i quali, a senso nostro non sarebbero nè opportuni, nè efficaci, ci limiteremo alla pura esposizione dei fatti. Alla fine del Ragguaglio noi soggiungeremo le nostre osservazioni. L' importanza della materia e la necessità di ben conoscere in linea storica lo stato attuale dell' istruzion pubblica francese, non ci permette estratti sommari e generali. Il giudicare *tota causa inspecta* importa una piena informazione delle circostanze tutte di fatto risultanti dalla fatta inchiesta sullo stato odierno della istruzione francese. Colla memoria distinta di lui si potrà nella successiva età giudicare dello stato stazionario, progressivo o retrogrado di questa parte della pubblica amministrazione. E prima di tutto nell' ipotesi che nei legislatori libera ne sia la direzione, potranno i contemporanei ed i posteri giudicare se i ministri ed i legislatori si trovino al livello delle esigenze del loro secolo, o se manchino di quelle nozioni, le quali condur debbono i riformatori a ripartire le competenze della pubblica istruzione dalla sfera generale dello scibile, ed indi a decretare il metodo più breve, più facile e più proficuo, dedotto dalla filosofia e dal diritto onde ottenere il fine della *istruzione civile* propria. Per ora ci limiteremo alla risposta della prima questione, richiamando per altro sotto alle competenti rubriche alcune membra sparse, non si sa perchè, in questa memoria.

Prima Questione.

Quali provvidenze furono prese dal governo per l' educazione delle differenti classi del popolo, e qual genere d' istruzione adottò egli?

Risposta.

« Onde risolvere questa questione egli è necessario di dare un ristretto sommario delle diverse qualità d' insegnamento e delle diverse scuole che esistono in Francia.

Si distinguono tre gradi d' insegnamento:

L' insegnamento primario.

L' insegnamento secondario.

L' insegnamento superiore. »

I. *Dell' insegnamento primario.*

« L' insegnamento primario comprende le cognizioni indispensabili a tutti gli uomini, vale a dire leggere, scrivere, far conti ed alcuni oggetti accessorj. Quest' insegnamento viene prestato nelle scuole denominate *primarie*, *o elementari.* »

« La legge del 14 settembre 1791 portava che sarebbe attivata un' istruzione pubblica comune a tutti i cittadini *gratuita in ciò che riguarda quelle parti di insegnamento che sono indispensabili a tutti gli uomini* ec. Per mala sorte questa legge non rimase che un puro desiderio filantropico, e non ricevette alcuna esecuzione. La legge dell' 11 fiorile anno X (1802) decretò che *le scuole primarie sarebbero stabilite dai comuni.* Essa aggiunse che lo stipendio dei maestri verrebbe formato 1.° Dall' alloggio somministrato dai comuni. 2.° Da una retribuzione pagata dai parenti (1)

(1) Si osservi la restrizione della legge del 1791. Questa istruzione doveva essere dapprima gratuita, e nel 1802 deve

e determinata dai consigli municipali: che i consigli municipali esimerebbero dalla retribuzione quelli fra i parenti che non fossero in istato di pagare (1). *Ciò nonostante questa esenzione non potrà eccedere un quinto dei fanciulli ricevuti nelle scuole primarie* (2). Nell'anno 1816 con ordinanza del 28 Aprile fu stabilito che, *ogni comune sarà tenuto di provvedere che i fanciulli ivi abitanti ricevano l'istruzione primaria*, e *che i fanciulli indigenti la ricevano gratuitamente*. Ma i mezzi d'esecuzione mancarono sempre. La più parte dei comuni non sono in grado di salariare un istitutore primario. »

« Due cose sono da osservarsi circa l'esercizio di questa istruzione primaria, la prima si è la formazione dei maestri delle scuole elementari; e la seconda la qualità dei libri dei quali si deve far uso. »

« Quanto alle scuole destinate a formare maestri e designate sotto il nome *di scuole normali primarie*, esse sono in piccolissimo numero. Sotto il ministero del 1828 ne fu fondata qualcheduna, perocchè dicesi che il governo non aveva a sua disposizione che pochissimi fondi per supplire a questa spesa. Il ministro dell'istruzione pubblica si indirizzò ai consigli generali dei dipartimenti per invitarli a concorrervi. Solamente quattro o cinque di essi corrisposero a quest'invito. Gli altri si rifiutarono con termini i quali manifestavano quanta poca premura essi nutrissero per i progressi dell'istruzione primaria. Si sa quale fosse allora la composizione di quei consigli e a qual punto fossero dominati da influenze oscuranti. Il piccolo numero delle scuole

essere a carico dei parenti dello studente o di lui medesimo, e ciò nel primo grado necessario a tutti.

(1) Qui necessariamente sorge una collisione. L'esenzioni cadendo a peso della stessa municipalità che deve esimere, o non troverà gente abbastanza povera, o non supplirà al maestro.

(2) Con ciò si comandava una ignoranza forzata per gli altri impotenti che avevano diritto di essere istruiti, e che la sicurezza pubblica esige di istruire.

normali primarie che furono stabilite, produsse i più felici risultati, perocchè ne sortirono di già buonissimi maestri. »

« Passando ora alla seconda parte sopra distinta, cioè ai libri, annotar dobbiamo che *i buoni libri mancano generalmente* nelle scuole primarie di Francia. La scipitezza e la stupidità della più parte di quelli dei quali si fa uso, sono veramente ributtanti (1). Da alcun tempo in qua furono composte operette adatte all' intelligenza e alla situazione dei fanciulli che frequentano le scuole primarie. Questi sono piccoli trattati elementari di diverse arti utili e di storiette, le quali in un quadro ingegnoso ed interessante esprimono savie lezioni di morale (2). Fra le composizioni di questo genere citare si possono i graziosi opuscoli del sig. *Lorenzo di Jussieu.* Ma questi libri sono ancora poco diffusi nelle scuole. Il governo impiega qualche fondo a moltiplicarli: nell'anno 1828 egli aveva posto al concorso la composizione d'un libro di *lettura corrente.* Il programma di questo concorso parve attirare l'attenzione pubblica. Si ignora che cosa ne sia sortito. »

« I fondi accordati annualmente al ministro dell'istruzion pubblica, sono di troppo ristretti, quantunque da alcuni anni in qua siano stati progressivamente aumentati. Tre anni addietro essi non erano che di cinquantamila franchi, in appresso furono portati fino a trecentomila. Questa somma evidentemente non basta Molti milioni sarebbero necessari. Niuna spesa sì moralmente che materialmente avvi più utile di questa. »

« Questo è il luogo da rendere omaggio a diverse società filantropiche, le quali durante gli ultimi quindici anni hanno gagliardamente incoraggiato l'insegnamento primario. Esse talvolta sonosi vedute supplire all'indifferenza delle autorità; talvolta lottare contro malevoli disposizioni;

(1) *La niaiserie et la stupidité de la plupart de ceux dont on y fait usage, sont vraiment révoltantes* (pag. 292).

(2) Fu forse dimenticato *L'amico dei Fanciulli di Berquin* coronato dall' Instituto di Francia?

e talvolta finalmente secondare lodevoli intenzioni tratto tratto manifestate. La *Società per l' istruzione elementare* stabilita a Parigi si è quella che rese i più grandi servigi. Senza la sua energica perseveranza e i suoi generosi soccorsi, il mutuo insegnamento avrebbe dovuto intieramente soccombere sotto la persecuzione di cui durante parecchi anni fu bersagliato. Associazioni dello stesso genere si formaruno in un gran numero d' altre città ; ed ivi, mediante sottoscrizioni particolari, si mantennero scuole di elementare insegnamento. »

« La società di Parigi non cessò di currispondere con esse e di aiutarle e di sostenere il loro coraggio. Dimenticar non si deve che gli sforzi di questa società furono in tutti i tempi secondati da un amministratore, la di cui equità e sapienza lasciarono nella capitale onorevole rimembranza. Il sig. conte di *Chabrol* prefetto della Senna si mostrò sempre protettore zelante dell' insegnamento primario, ed il propagator infaticabile del metodo Lancastriano. »

« Il mutuo insegnamento era stato colpito di proscrizione durante il predominio di un partito. Un' ordinanza dell' 8 aprile 1824 aveva conferito ai vescovi il potere di accordare o di rivocare le autorizzazioni ai maestri primari. Questo regime durò fino all' ordinanza del 21 aprile 1828. Nell' intervallo di questi quattro anni più di tre quarti delle scuole di mutuo insegnamento furono chiuse. Dopo il 1828 questo insegnamento si è rialzato, ma lentamente, perocchè egli ha incontrato ancora grandi ostacoli nello spirito di partito che animava la maggior parte delle autorità locali. »

« Le scuole nelle quali all' insegnamento del leggere, scrivere e far conti, si uniscono quelle che sono necessarie per formare operai intelligenti, come per esempio quella del disegno lineare e degli elementi di geometria, incominciano a moltiplicarsi. Il governo ed i comuni accordano loro incoraggimenti, i quali contribuiranno certamente a moltiplicarne il numero. Nella più parte delle città di qualche importanza esistono corsi pubblici di geometria e di meccanica applicata alle arti. Parecchie città hanno altresì corsi

di chimica industriale. Questi corsi sono frequentati da operai di diversi mestieri e di diverse età. Esse producono di già effetti rimarchevoli, e coloro che le frequentano fanno grandi progressi che si vedono nell' abilità degli artigiani. I reggimenti militari hanno scuole di mutuo insegnamento per insegnare ai soldati a leggere, scrivere e far conti. »

Annotazione.

In altri successivi articoli daremo conto delle scuole delle altre due classi, riportando fedelmente il testo come abbiamo fatto fin qui. Frattanto ogni lettore con questi antecedenti sotto gli occhi, non troverà nè inverisimile nè ingiurioso il dire che la gran massa dei Francesi sia tuttavia per nulla o mala istruzione involta nella piu grande ignoranza. Eppure insorse una rabbiosa controversia, di cui ecco la storia.

La Gazzetta francese, intitolata *Courrier français,* disse in un suo numero di aprile 1831 « *que l'immense majorité des* citoyens est plongée dans l'*abrutissement de l'ignorance.* — Un' altra Gazzetta intitolata il *Globe* interveune a giustificare questa asserzione della Gazzetta del Corriere. Una terza Gazzetta, cioè quella di Francia (*L'Étoile*) nel 13 aprile 1831, riferisce la difesa del Globe premessa l' esclamazione. — *Voici comment il aggrave l'injure du Courrier contre la nation française.*

Qui si tratta d'ingiuria scagliata, al dire della Gazzetta, contro la nazion francese dal Courrier: come pure si tratta di aggravamento di quest' ingiuria, al dire della stessa Gazzetta, commesso dal Globe. Ma tutto considerato, l' uomo imparziale che non ami di assumere la boria nazionale come criterio per giudicare, può forse in questa statistica annotazione trovare ingiuria quando il fatto fosse vero? Se al Greco ed all' Affricano voi imputaste lo stato d' ignoranza in cui è caduto per la barbarie da cui per tanti secoli fu oppresso; forse vi colpirebbe il rimorso di avere scagliata una ingiuria, o piuttosto direste di aver deplorato la situazione

loro augurando un cangiamento? L'occasione nella quale il Courrier ed il Globe pronunciarono il loro giudizio, si fu quella in cui si trattava di sapere se l'immensa maggiorità dei cittadini potesse essere capace delle alte funzioni politiche contemplate dalle leggi elettorali. Qui dunque prima di tutto non incontriamo quel *dolo malo* che caratterizza l'ingiuria, perocchè non per petulanza, non per astio, non senza diritto, fu fatta l'annotazione statistica dal Courrier, ma bensì all'occasione e per lo scopo d'una questione politica, nella quale ogni cittadino aveva diritto di interloquire. Forsechè per una donnesca o puerile vanità nascondere si doveva uno stato di cose fatale alla cosa pubblica?

In secondo luogo si tratta di vedere se il fatto accusato e per cui si grida cotanto all'ingiuria, sia vero o no? Onde decidere questa questione sentiamo le parti in contraddittorio. Ecco il passo del Globe a sostegno della pretesa accusa che ha irritato la boria nazionale della Gazzetta. Noi lo riportiamo nel suo testo originale.

« Les 3/5 de la population abandonnés par la société, ne reçoivent d'autre instruction que celle que de loin en loin peut leur fournir dans quelques prêches le clergé arriéré des campagnes; il ne savent rien que marmoter machinalement quelques prières aux quelles ils n'attachent plus de sens; la plupart des autres citoyens ne reçoivent en sus que l'enseignement extrêmement borné, extrêmement défectueux des écoles primaires; il n'est que le *quarantième* de la population qui soit recueilli dans des pensions, des institutions ou des colleges, ou encore presque tous ceux aux quels la furtune de leurs pères en permet l'entrée, ne trouvent qu'une éducation excessivement superficielle, excessivement rebutante, excessivement tronquée. C'est en présence de ce monstrueux désordre que des sophistes ont le cocur de prétendre que le champ est ouvert à toutes les capacités; et que des hommes qui se disent les uns des personnages religieux, les autres des amis de l'ordre, se recrient lorsque des écrivains animés d'honorables sympathies pour les classes pauvres, aimant mieux manquer de logique en

répoussant le suffrage universel, que de crier un fait douleureux, palpitant, se plaignent de ce que la France est plongée dans l'*abrutissement de l'ignorance.* »

Che cosa risponde il difensore del preteso nazionale onore, vale a dire la *Gazette de France (l'Étoile)*? Eccone le parole nel suo testo originale: « Si comme le disait le *Courrier*, si comme veut le prouver le *Globe*, l'immense majorité des Français était en effet plongée *dans l'abrutissement de l'ignorance*, nous conçevrions qu'une telle nation dût être mise en tutelle, sous le gouvernement de 200,000 censitaires à 200 fr. d'impôt qu'on présume, nous ne savons trop pourquoi, réunir en eux toutes les lumières, mais si la nation doit être en tutelle, comment donc comprendre qu'on ait fait une révolution en invoquant la souverainété du peuple? La souverainété d'un mineur et d'un mineur abruti par l'ignorance, voilà des idées qu'il est difficile de concilier. »

« Nous ne pensons pas ainsi. Nous croyons au contraire que la nation française est la plus *intelligente de toutes sur ses intérêts;* que son jugement ne le cede qu'à son esprit, et que si l'Europe peut être trompée sur le compte de cette nation, c'est à cause de quelques sophistes qui ont répandu dans cette société les erreurs à pleines mains, et de quelques hommes avides de domination et de pouvoir qui s'efforcent de mettre la France dans Paris afin de l'opprimer et de l'exploiter plus à leur aise. »

Esaminando questa risposta, che cosa troviamo noi? Forsechè lo stato positivo dell'istruzione accusato viene smentito? Più ancora, viene forse dal rispondente allegato qualche fatto e qualche circostanza la quale possa far constare che l'istruzione del maggior numero de' Francesi non sia tal quale viene rappresentata dal Globe? Nulla di tutto questo. Il rispondente dice che la nazion francese è la più intelligente di tutte sopra i suoi interessi. Quali prove adduce egli di questo fatto? Altro è l'amor della libertà, ed altro il saper civile. Questa distinzione è fatta dalla Storia Romana e da quella del medio evo dell'Italia. Essere illu-

minato sopra i suoi interessi è sinonimo di possedere il saper civile. D'onde trar può la *Gazette* questo possesso nella gran massa de' Francesi perfino colla mancanza di cattedre di diritto pubblico, di statistica e di economia? Forsechè dal clima viene nei cervelli francesi infiltrato questo sapere?

Ad ogni modo volendo attenerci alla sola qualificazione dell'intelligenza, osservo che altro è avere una *capacità* ed altro è averla posta in valore. Possono esistere, come esistono difatti, nazioni intelligentissime, come sarebbe per esempio la Greca, senza che sia dotata dei lumi necessari ad una più alta civiltà. Più ancora, se parliamo di quella intelligenza contemplata dalla questione, cioè dello spirito pubblico, altro è in ipotesi averne più di ogni altra nazione, ed altro è averne quanto fa bisogno. Qui sta il nodo della questione; il punto del *fa-bisogno* viene intieramente tralasciato dal rispondente, ed anzi non avendo impugnato il fatto dello stato della istruzione asserito dal Globe, lascia luogo a presumere che la nazione in massa sia sprovveduta di que' lumi che occorrono alla di lei odierna situazione.

Per soprappiù conviene osservare che altro è l'ingegno ed anche il gusto, ed altro è lo spirito di condotta e di politica e sociale prudenza. Quest' ultimo spirito esige tanto una *moderazione diretta dall' antivedenza*, *quanto una vittoriosa e costante coscienza accompagnata dalla necessaria tolleranza indotta dalla forza delle circostanze*. Quale nazione abbondò di più d'intelligenza e di gusto dell'antica Grecia? E quale nazione mostrò meno di prudenza, di moderazione e di condotta politica? L'impetuosità di passioni anche lodevoli non persuase giammai a quel popolo quelle moderate transazioni che erano tanto necessarie onde progredire gradualmente nella iniziata sua civiltà. Correre agli estremi e corrervi inconsideratamente, ecco ciò che ci manifesta tutta la storia di quella celebre nazione. Ciò posto, vogliamo anche supporre per una mera ipotesi che comparativamente ad altri paesi la Francia abbia più intelligenza dell' esigense sociali, e sia dotata su ciò di maggiori lumi; e che perciò? Ne viene forse la conseguenza che essa

ne abbia *abbastanza*; e che abbia *l'attitudine* di porli in pratica con quel retto giudizio, con quella salda coscienza, con quella giusta moderazione che si deve nelle pubbliche transazioni? Ecco ciò che noi lasciamo decidere al pubblico. Noi invece se dovessimo tener conto delle osservazioni del Mably sulla storia di Francia, e di qualche altro scrittore francese che fece la pittura dei pregi e dei difetti di quella nazione, noi dovremmo per lo meno esitare a decidere affermativamente la proposta questione. Il detto Mably tratto tratto va ripetendo la lagnanza della inconsideratezza della sua nazione in fatto di cose pubbliche; ed il Berlier facendo la storia degli antichi Galli e parlando della loro docilità sotto l'Impero degli Ottimati e dei Druidi, riguarda questa pieghevolezza inconsiderata come un tristo retaggio trasmesso alla presente età.

Non per questo vogliamo nulla detrarre alle eccellenti qualità intellettuali e morali di quella stimabile nazione; ma solo far osservare che la provvidenza non avendo accumulati tutti i doni sopra di un sol popolo, come non formò tutti i cervelli precisamente della stessa tempra, così non potremmo accogliere la pretesa di voler primeggiare in tutto e per tutto sopra le altre nazioni della terra.

Venendo ora alla questione in cui si tratta di sapere se il sistema della istruzione sia in Francia in armonia col più elevato grado di incivilimento, rispondo che questa questione deve essere trattata sotto tre aspetti principalissimi, i quali si esprimono con tre altre questioni subalterne, cioè:

1.° In quali materie, dentro a quali circostanze e fino a qual segno l'istruzione scientifica può e deve essere sussidiata e tutelata dal pubblico?

2.° Quali sono i motori morali e quali le instituzioni organiche fondamentali necessarie onde fare che la pubblica istruzione contribuisca a far sorgere e mantenere il *merito civile* personale indispensabile alla più alta civiltà di una nazione.

3.° Quali sono in conseguenza le riforme intrinseche ed

estrinseche richieste dalla forza stessa delle cose e del tempo da tentarsi o ad un sol tratto, o successivamente nell'attuale sistema dottrinale pubblico, prima ben comprovato della Francia?

Ecco tre quesiti che dovrebbero essere proposti a tutti gli uomini illuminati della moderna Europa, e, senza la soluzione piena, giusta e dimostrata dei quali, si agirà sempre a caso e quindi si farà subire alla Francia quel doloroso tirocinio, il quale a forza di punite aberrazioni sospinga finalmente i maestri e i direttori dei popoli sul buon cammino, ossia su quella corrente vittoriosa indicata dalla natura, ma sconosciuta dall'ignoranza e contrariata dalla prepotenza.

(Articolo II.)

Volendo proseguire la statistica dell'istruzione pubblica francese, noi useremo una partizione ed un ordine più facile ad essere colto dai nostri leggitori di quella del ragguaglio francese nel quale manca l'unità. Abbiamo veduto distinguersi l'istruzione primaria dall'istruzione *secondaria*. Sotto il nome di secondaria si comprendono le scuole intermedie fra le primitive popolari e quelle nelle quali si assumono i gradi accademici. Ma per verità si trova che questa classificazione non quadra punto nè collo stato delle cose, nè colla estensione del primo quesito proposto dalla società di Londra. Esistono molte altre scuole, le quali non appartengono nè all'insegnamento così detto primario, nè al secondario, nè al superiore inteso in Francia. Volendo essere esatti non si deve far prevalere la sistemazione degli studi del medio evo, collo stralciare molte altre scuole che il successivo incivilimento rese necessarie, e le quali non possono essere comprese nei vecchi quadri. Tali sono per esempio le scuole pel militare; tali quelle per le arti, i mestieri ed il commercio; tali qnelle della pubblica amministrazione, le quali tutte anticamente non erano nate, nè cadevano sotto la sfera del berretto e dell'anello dottorale.

La partizione più naturale e più adequata delle scuole, a noi pare che ridur si debba ai seguenti termini, cioè:

I. *Scuole comuni.*

II. *Scuole classiche.*

Le *comuni* sono quelle a cui per diritto partecipar debbono tutti i cittadini, e che vengono in Francia denominate *primarie* e in Italia si denominavano *scuolette*. Le classiche sono quelle che riguardano date classi o professioni di cittadini, come per esempio medici, legali, ingegneri, militari, artigiani, mercanti, letterati semplici ec.

Le scuole classiche si possono dividere in due rami, cioè:

I. *Scuole classiche graduate.*

II. *Scuole classiche non graduate.*

Le *graduate* comprendono due parti, cioè la *fondamentale* e la *propria*, le quali appunto formano i due gradi. Così per esempio nella medicina e nella giurisprudenza, la parte fondamentale che dir si potrebbe *comune* a tutte le facoltà, si è il corso delle scienze fisiche e morali generali. La parte propria poi si è il rispettivo corso medico e legale che dicesi *Facoltà*.

Le scuole classiche poi *non graduate* comprendono quelle adatte a una moltitudine di arti, mestieri e professioni, le quali intraprendere si possono tostochè l'allievo sia stato erudito nelle scuole comuni.

Questa distinzione non è solamente di logica convenienza, ma riesce di diritto e di ordinamento sociale e pubblico, non solamente per quel che riguarda il bisogno della civiltà, ma eziandio per ciò che riguarda la spesa da contribuirsi.

Fingete difatti che venisse dimostrato che per la classe non possidente, specialmente nel minuto popolo, coll'insegnare le cose riguardanti le arti, i mestieri ed il commercio si ponesse loro in mano un mezzo onde guadagnarsi la sussistenza; la qual cosa non ottenendosi, lo Stato sarebbe caricato di altrettante più persone senza lavoro e senza sussistenza. Che cosa ne sorgerebbe da questa osservazione? In linea di pubblica sicurezza, tranquillità ed umanità ne seguirebbe doversi assolutamente prestare con un'apposita

istruzione non solamente un soccorso socialmente dovuto per l'interesse individuale; ma eziandio per prevenire una moltitudine di delitti nati da una forzata oziosità e da una trascurata educazione. In linea poi di economia finanziera, ne risulterebbe che prestato un mezzo di sussistenza colla istruzione e coll'educazione suddetta gratuita, lo Stato sarebbe sollevato da quei grandiosi sacrificj, a cui deve soggiacere per soccorrere il pauperismo (1). Laonde tutto bilanciato, in ultima analisi si troverebbe che con un solo dodicesimo, e forse anche meno, di spesa per l'istruzione gratuita delle scuole classiche non graduate, si risparmierebbero gli altri undici dodicesimi che conviene impiegare per soccorrere un pauperismo lasciato rozzo ed ineducato. Ma stabilita la necessità e il dovere delle scuole pubbliche non graduate, ne segue tosto la regola fondamentale del metodo dell'insegnamento. *Prestare la maggior perizia nel rispettivo ramo col meno di tempo possibile*, ecco la regola. Scegliere i processi più spediti facendo operare gli stessi apprendenti, e correggere da essi sotto la direzione dei maestri, ecco l'esecuzione.

Questo argomento meriterebbe una speciale trattazione tanto in via economica, quanto in via giuridica, e di ragion di stato (2). Qui non viene accennato solamente per far sentire l'importanza della distinzione fra le scuole classiche graduate e le scuole classiche non graduate.

Proseguendo il ragguaglio statistico sull'istruzion pubblica francese, noi in questo articolo renderemo conto tanto

(1) Questo bilancio in Francia non è stato fatto mai. Al sentire che per l'utile istruzione dei non possidenti si esigono alcuni centomila franchi, tosto si aggrottano le ciglia come se si trattasse di un peso indebito, non pensando che con questi centomila franchi lo stato risparmierà certamente una somma dieci volte maggiore per aver dato un valor sociale a migliaia di uomini prima costretti ad essere ladri, od a perire.

(2) A lode di altri paesi fuori della Francia, l'articolo delle scuole graduate per il minuto popolo non è articolo controverso.

del primo periodo delle scuole classiche graduate, quanto delle classiche non graduate. Onde intendere questa distinzione convien sapere che in Francia esiste un insegnamento così detto *superiore*, diramato nelle seguenti cinque facoltà, cioè: *Teologia, diritto, medicina, scienze* e *lettere.* Per passare a queste scuole, si esige il corso delle scuole dette *secondarie.* Queste formano il primo periodo di questo ramo delle scuole classiche. Questo primo periodo si percorre rispettivamente nelle scuole secondarie *laiche* e nelle scuole secondarie *ecclesiastiche*. Incominciamo dalle prime.

I. ***Primo periodo delle scuole classiche graduate, disegnato in Francia col nome di insegnamento secondario.***

L'insegnamento secondario (dice il ragguaglio) si compone dei seguenti oggetti, cioè: Le lingue latina e greca; la storia; la geografia; la rettorica; la filosofia; le matematiche elementari; la fisica; la chimica e l'istoria naturale.

« Il complesso di tutte queste cognizioni è di obbligo per ottenere il grado di *baccelliere* in lettere (*bachelier-ès-lettres*), e questo grado è indispensabile per esser ammessi a prendere inscrizioni ed a subire esami e sostenere tesi nelle diverse scuole superiori, ossia *facoltà*, delle quali si parlerà più sotto. Basterà per ora il dire che niuno può diventare avvocato, nè medico, nè professore in lettere (*ès-lettres*), o in scienze (*ès sciences*), nè graduato in teologia, se egli non è *bachelier-ès-lettres*. Il baccellierato in lettere forma la condizione del passaggio all'insegnamento superiore. »

« L'insegnamento secondario viene compartito in cinque specie di stabilimenti, cioè:

« Nei collegi reali;

« Nei collegi comunali;

« Nei collegi privati;

« Nelle instituzioni;

« Nelle pensioni. »

Il corso intiero di questo insegnamento viene nel rag-

guaglio espresso come segue: « Suppongasi che un fanciullo di nove anni entri nel collegio sapendo leggere e scrivere correttamente, e possedendo gli elementi della grammatica francese. L' allievo di cui si tratta, passerà due anni nelle classi dette *elementari*. Colà egli imparerà la grammatica *latina* e la geografia. Verrà esercitato a tradurre gli autori latini più facili ed a fare dei temi. »

« A undici anni egli entrerà nelle classi di *grammatica*. Queste classi sono la sesta, la quinta e la quarta. L' allievo ne fa una in ogni anno. Egli continua lo studio del latino; egli impara la prosodia latina, e viene esercitato a far versi in questa lingua. Gli viene insegnata la grammatica greca. Nella quarta classe egli spiega Senofonte, nella quinta comincia a studiare la storia. »

« A quattordici anni l' allievo passerà nelle classi dette di *umanità*: queste classi sono la terza e la seconda. Nella terza si spiegano Virgilio, Cicerone, Sallustio, Omero, Plutarco e altri autori latini e greci, i quali ad un dipresso presentano lo stesso grado di difficoltà di quelli ora citati. Si continua a fare traduzioni, temi e versi latini. In alcuni collegi si fanno altresì temi greci. In questa classe si ricevono anche lezioni di storia naturale. »

« Nella seconda classe si compongono narrazioni latine sopra un dato soggetto; e questo è un incamminamento verso la composizione della classe di rettorica. Si spiegano autori latini e greci più difficili di quelli di cui gli allievi furono occupati nella terza classe. Qui si principia lo studio delle matematiche. Salvo queste differenze, gli studi della seconda classe sono i medesimi di quelli della terza. In queste due classi si continua a studiare la storia. »

« All' età di 16 anni l' allievo entrerà in rettorica; ivi egli comporrà discorsi latini e discorsi francesi; egli farà traduzioni latine, versi latini e traduzioni greche. In rettorica si spiegano Sofocle, Demostene e gli autori latini i più difficili. Oltre ciò terminano i loro studi storici e continuano i matematici. Essi hanno la facoltà di non fare che un anno

di rettorica o di ricominciare questa classe, ciò che si chiama la *doubler.* »

« Dalla classe di rettorica, l'allievo passerà in quella di filosofia. Lo studio della filosofia comprende la logica, la metafisica e la morale. Il professore spiega agli allievi i principj di codeste diverse scienze; gli interroga, gli esercita a comporre dissertazioni filosofiche. Alcuni anni indietro le lezioni di filosofia si davano in latino, ciò che tendeva ad angustiare l'insegnamento di questa scienza. L'ordinanza del 1829 prescrive di darle in francese. Nello stesso tempo gli allievi di filosofia continuano le matematiche, e fanno un corso di fisica *elementare.* Dopo UN ANNO *di filosofia*, e nove anni di linguistica digiuna, l'allievo è ammesso all'esame del baccellierato in lettere; e se egli ha approfittato de' suoi studi, ei si trova capace di soddisfare a tutte le parti del programma di questo esame. »

« I giovani che si destinano sia alla scuola politecnica, sia alla scuola normale, sezione delle scienze, sia in generale a una carriera scientifica, rimangono nel collegio un anno di più. Essi fanno un corso di matematiche dette speciali, e un corso di fisica. »

« Per tale maniera, l'allievo che sarà entrato in collegio nell'età di nove anni, avrà terminato i suoi studi classici, appartenenti all'istruzione secondaria all'età di diciotto anni; se egli vuole entrare nella scuola politecnica o in qualunque carriera scientifica, egli aggiungerà un anno di più, e finirà all'età di anni diciannove. Tali sono gli studi dei collegi. »

Nella descrizione fatta fin qui abbiamo esposto tutto il corso dell'insegnamento così detto secondario. Ma è da osservarsi che non in tutti i collegi sopra mentovati viene per intiero compartita la detta secondaria istruzione. Passiamo ora a parlare in particolare di questi collegi.

Dei collegi reali.

I collegi reali sono quelli i di cui amministratori e professori sono pagati dallo Stato.

Nell'anno 1829 in tutta la Francia se ne contavano trent'otto. Si crede che in quell'anno ne siano stati creati altri due. Ivi si fanno i corsi che furono testè descritti, coi quali si incomincia e si finisce quella che appellasi *Istruzione secondaria* e che noi appellammo *primo periodo* delle scuole classiche graduate. Ivi la filosofia formar dovrebbe il tronco comune dal quale si diramano le scuole superiori appellate *Facoltà*. L'oggetto principale della filosofia essere dovrebbe l'*attivare la mente* a ben proporre, a ben distinguere, a ben connettere ed a bene esprimere, col suggerire solamente i libri da consultare e la storia delle scienze filosofiche.

Dei collegi comunali.

I collegi comunali sono scuole secondarie mantenute dalle comunità soprattutto delle città. Per la qual cosa i loro direttori ed i loro professori sono pagati sulle rendite della comunità. Questi collegi in Francia sono poco più di 317. Sopra questo numero non ne esistono che tre ottavi, come per esempio soli 120 sopra 320, nei quali tutta intiera venga compartita la secondaria istruzione. Da ciò nacque la distinzione di collegi di *pieno esercizio*, e di non *pieno esercizio*. Circa cento venti collegi comunali si trovano in Francia di pieno esercizio. Ivi un giovane può fare tutti i suoi studi come in un collegio reale, e sortendo da esso egli può essere ricevuto baccelliere in lettere. Se poi il collegio comunale non è di pieno esercizio, egli non può fuorchè cominciare ivi i suoi studi; talchè se egli vuole prendere i suoi gradi egli è obbligato di andare altrove a finire il suo corso. Per esempio tal collegio comunale non ha classe di

filosofia; bisogna, se egli vuole divenire graduato, che egli vada a fare la sua filosofia in un altro stabilimento: se tal altro collegio comunale non ha nè classe di rettorica, nè classe di filosofia, bisogna, se il giovine vuol diventare graduato, che vada altrove a fare la sua rettorica e la sua filosofia.

Dei collegi particolari.

I collegi particolari sono scuole private nelle quali l'insegnamento secondario è completo, e nei quali i direttori ed i professori sono obbligati alle stesse condizioni di capacità che si richieggono nei collegi reali. Queste condizioni consistono, quanto ai direttori, di essere rivestiti del grado di *licenziati in lettere* o di *licenziati in scienze;* quanto poi ai professori, di possedere il titolo di aggregato (*agregé*). Questo titolo si acquista coll' essere posti, mediante esame, in un catalogo che serve come di vivaio di professori destinati a coprire le cattedre che possono rimaner vacanti o erigersi per l' istruzione secondaria. Per la qual cosa l' aggregazione è una specie di matricola per esercitare l' insegnamento. Onde ottenere questa matricola si fa quel che si chiama *concorso dell' aggregazione.* Il mezzo poi che apre l' adito a questo concorso si è quello d' aver frequentato e avere fatto il corso nelle scuole così dette *normali*, nelle quali appunto vengono preparati questi professori, e mediante successivo concorso *abilitati* a coprire le cattedre che si rendessero vacanti. All' occasione quindi delle vacanze non rimangono che le nomine. Intanto l' aggregato può esercitare e farsi vieppiù conoscere per essere preferito nella nomina, senza subire l' umiliante prova di altro esame, nè imbarazzare la direzione degli studi.

A parlare propriamente, in tutta la Francia non esistono che due collegi particolari, vale a dire quello di Santa Barbara e quello di Stanislao. Sì l' uno che l' altro sono stabiliti a Parigi. Lo stato non somministra veruna retribuzione a

queste case: esse sono mantenute col prodotto delle pensioni degli allievi: i direttori e i professori sono pagati con questo prodotto.

Delle istituzioni o convitti.

Le istituzioni (che noi diremmo convitti) sono anch'esse scuole private formate coll'autorizzazione dell' *Università*, vale a dire della direzione generale degli studi. Il capo di un'istituzione deve essere baccelliere in lettere e baccelliere in scienze. Dai maestri da lui impiegati non si esigono gradi accademici: basta che questi maestri ai quali vien dato il nome di *ripetitori*, siano approvati dal rettore dell'accademia.

Le *istituzioni* non ricevono alcuna retribuzione dal governo, perocchè esse sono imprese puramente private.

Le istituzioni possono essere divise in parecchie categorie. Le une sono stabilite nelle città ove si trovano collegi o reali o comunali di pieno esercizio; le altre poi sono stabilite in luoghi dove non si trovano tali collegi. Allorchè un'istituzione viene stabilita in una città in cui esiste un collegio sia reale sia comunale di pieno esercizio, tale istituzione è obbligata di inviare alle scuole di questo collegio gli allievi maggiori dell'età di 10 anni. Così i fanciulli che sorpassano questa età sono nutriti ed educati nella istituzione. Ivi nelle sale di studio fanno i lavori preparatorj necessari per seguire le classi ossia le rispettive scuole, ma queste scuole sono loro accordate nei collegi. Nel convitto possono ricevere lezioni da ripetitori, ma se vogliono valersi dei loro corsi, debbono portarsi alle lezioni del collegio.

Per lo contrario se questi convitti sono stabiliti in luoghi dove non si trovano detti collegi, allora se ne possono distinguere due specie. I primi sono quelli che si chiamano di *pieno esercizio*, vale a dire che hanno tutte le scuole secondarie: gli altri non sono di pieno esercizio, vale a dire non hanno tutte queste scuole.

In Francia non esiste che un piccolo numero di istitu-

zioni di pieno esercizio, e queste sono le sei seguenti, cioè: quella di Juilly, di Vendome, di Pont-leroy, di Sorreze, di Fountenay, Anoc, Rôses. Forse ne esistono una o due altre, ma di ciò non possiamo assicurare.

Nelle istituzioni di *pieno esercizio* gli allievi ricevono l'insegnamento secondario completo; e quando escono da queste scuole, al pari di quelli dei collegi reali, vengono ammessi all'esame del baccelleriato in lettere. Qui conviene osservare che in forza del decreto imperiale che stabilì l'università, ossia la direzione generale dell'istruzione pubblica, non doveano esistere istituzioni di pieno esercizio nemmeno nei luoghi nei quali non esisteva collegio alcuno. Questo decreto vietava ai capi dell'istituzione di inoltrare l'insegnamento al di là delle scuole di umanità.

Taluna delle istituzioni di cui abbiamo parlato, assumono il nome di *collegio*, ma ciò in Francia dicesi fatto impropriamente; perocchè i loro capi e i loro professori non hanno le qualità richieste dai regolamenti, onde essere professori di collegio (1).

Le istituzioni stabilite nei luoghi dove non si trovino collegi, ma che non sono di pieno esercizio, fanno scuole più o meno estese, ma non tutte quelle che abbracciano l'insegnamento secondario Per la qual cosa i giovani che escono da questi stabilimenti non possono essere immediatamente ammessi all'esame del baccellierato in lettere.

Delle pensioni.

Le pensioni sono case di educazione privata al pari delle istituzioni o convitti. Le pensioni differiscono dalle istituzioni in due punti, cioè: 1.° Il capo della pensione non abbisogna come il capo dell'istituzione di essere baccelliere in

(1) Questa distinzione a noi pare di mera etichetta e non di sostanza; imperocchè se gli allievi o mediatamente o immediatamente sono abilitati al grado accademico come quelli dei collegi, la distinzione fatta si risolve in niente.

scienze; ma basta che egli sia baccelliere in lettere. 2.° Nelle pensioni non si può spingere l'insegnamento al di là delle classi inferiori denominate *classi di grammatica* e degli elementi di aritmetica e di geometria. Per la qual cosa non esistono pensioni di pieno esercizio, attesochè in questi stabilimenti fare non si possono studi classici completi della sfera dell' istruzione secondaria. Ivi non si fa che cominciare questi studi che bisogna andare a finire altrove.

Pel rimanente le regole riguardanti le istituzioni sono applicabili alle pensioni. — Il numero delle istituzioni e pensioni esistenti in Francia è all' incirca di 1300. Riepilogando tutti gli stabilimenti sopra annoverati dai collegi reali fino alle pensioni, si può dire che più di cinquantamila allievi ricevono l'insegnamento secondario più o meno completo negli stabilimenti suddetti.

Delle scuole ecclesiastiche.

Un secondo ramo dell' istruzione secondaria in Francia viene formato dalle scuole ecclesiastiche. Queste costituiscono il primo periodo dell' istruzione superiore della scuola classica graduata della teologia.

Allorchè il culto cattolico fu riordinato in Francia, fu fondato in ogni diocesi un seminario destinato agli studi teologici. Intenzione del governo si era che i giovani che aspiravano di entrare negli ordini sacri facessero i loro primi studi classici nelle scuole ordinarie, e che fossero ammessi nei seminari dopo avere terminato questi primi studi. Alcuni anni dopo, i vescovi manifestarono desiderio di avere scuole particolari, nelle quali i giovani che si destinavano alle scuole ecclesiastiche potessero ricevere l'istruzione secondaria a simiglianza dei collegi sopra mentovati. Queste scuole furono stabilite sotto il nome di *scuole secondarie ecclesiastiche o piccoli seminari*, per distinguerle dai seminari propriamente detti nei quali si fanno gli studi teologici.

Nell' anno 1814, mediante un' ordinanza, fu regolato il sistema dei piccoli seminari. Codesta ordinanza conteneva

diverse disposizioni, le quali avevano in mira di escludere da queste case i giovani che non avessero vocazione per il sacerdozio. Ma il clero deluse per quanto potè queste disposizioni. Bentosto allievi laici furono ricevuti nei piccoli seminari in un numero sovente assai maggiore di quello degli allievi ecclesiastici. Si giunse fino al punto di creare otto collegi gesuiti, sotto il nome di *piccoli seminari*, nei quali il massimo numero era tutto di laici.

E qui conviene osservare che le scuole laiche ordinarie pagano un'imposta conosciuta sotto il nome di *rétribution universitaire*, e che consiste in un ventesimo del prezzo della pensione di ogni allievo. Or bene, le scuole ecclesiastiche erano state esentate dalla retribuzione universitaria nel supposto che non venissero ammessi nelle scuole fuorchè allievi ecclesiastici; ma contro l'intenzione ed in frode della legge si ammettevano i detti laici; e però il governo rimediò a questo disordine, mediante le celebri ordinanze del 16 giugno 1828, che proibirono agli individui appartenenti a congregaaioni religiose non autorizzate in Francia di tener scuole; ed introdnssero nuove precauzioni onde impedire che nei piccoli seminari fossero ricevuti allievi laici. Il numero degli allievi di questi stabilimenti fu limitato per tutta la Francia a ventimila.

Riepilogando si trova che settantamila giovani almeno ricevono in Francia l'istruzione secondaria classica, vale a dire cinquantamila e più che si destinano alle professioni secolari, e ventimila circa che si destinano allo stato ecclesiastico. Tale è (soggiunse il ragguaglio suddetto) lo stato attuale delle cose relativamente all'istruzione secondaria in Francia.

II *Delle scuole classiche non graduate.*

Fra i giovani, prosegue il ragguaglio, ai quali le loro famiglie vogliono dare una educazione più accurata, ve ne sono molti che si destinano al commercio ed all'industria. Questi hanno meno bisogno d'imparare le lingue antiche ed

assai più bisogno di acquistare le cognizioni applicabili alla carriera cui debbono seguire. Per questa classe di allievi pertanto occorre un insegnamento a parte. La direzione degli studi tal quale dall' impero era stata lasciata al governo nel 1814, non solamente non aveva stabilito questo insegnamento, ma si era positivamente opposta perchè non fosse introdotto nelle case di educazione privata. L' obbligazione generale ed assoluta di inviare i fanciulli alle scuole graduate nei collegi, non permetteva a codeste case di avere corsi di studi speciali per preparare la gioventù all' esercizio delle professioni commerciali ed industriali.

Nell' anno 1829 si pensò di togliere questi vincoli e di supplire a questo difetto, e due mezzi vi furono impiegati. Il primo si fu col formare, in molti collegi reali ed in alcuni collegi comunali, corsi di studi separati per i giovani che si destinano al commercio od all' industria. Il secondo mezzo si fu l' autorizzare i capi dei convitti e i maestri di pensione, a stabilire corsi consimili e nel dispensare gli allievi che facessero questi corsi dal frequentare le scuole classificate dei collegi.

Volendo annoverare le diverse scuole *non graduate*, cioè estranee a quelle fatte per i gradi accademici delle facoltà di teologia, diritto, medicina ec., tanto relative all' industria ed al commercio privato, quanto relative al regime economico dello Stato, si possono contare le seguenti, cioè:

1. *Scuole di arti e mestieri di Chalons e Angers.*

Lo scopo speciale della loro istituzione si è di formare uomini che alla pratica delle arti meccaniche aggiungano tutta l' istruzione teorica necessaria per esercitarle in una maniera illuminata. Gli allievi sono nominati dal ministero dell' interno ed ammontano a 600, cioè quattrocento a Chalons e duecento ad Angers. Di questi allievi quattrocento cinquanta sono mantenuti in tutto o in parte a spese dello Stato. Tre piazze di alunni ossia di esenti da pagamento

sono assegnate ad ogni dipartimento, l'una a mezza pensione (*demi bourse*) l'altra a tre quarti di pensione gratuita; l'ultima a *borsa intiera* ossia a mantenimento tutto gratuito.

Otto piazze di allievi sono assegnate alla società per l'incoraggiamento dell'industria nazionale, vale a dire sei a borsa intiera ossia a gratuito mantenimento intiero, e due a tre quarti.

La nomina alle piazze di allievi assegnate ai dipartimenti si fa dal governo mediante la presentazione che vien fatta dal prefetto. Oltreciò vi hanno pensionari liberi che pagano cinquecento franchi all'anno.

L'istruzione teorica comprende la scrittura, l'aritmetica, la grammatica francese, gli elementi di geometria e di trigonometria, la geometria descrittiva colle loro applicazioni ai disegni di falegname, ai congegni, alla meccanica industriale: le nozioni principali delle scienze fisico-chimiche applicate ai lavori dell'industria e l'esposizione delle ricerche sulla forza, e la resistenza dei vari materiali di costruzione.

I lavori manuali sono fissati alle arti e mestieri di fabbricatori di vetture, di legnaiuolo in grosso, di fabbricatore di mobili, di fabbro-ferraio, di rattoppare ferro e limare, di tornitore in legno, di tornitore in metallo, di congegnatore di macchine, gettatore in forme, fonditore di ferro al crogiuolo ed alla wilkinson, di fonditore di rame al crogiuolo.

Il corso degli studi è ordinariamente di quattro anni. Ciò non ostante gli allievi che più particolarmente si distinguono possono rimanere un anno di più, onde perfezionare la loro istruzione. Alla fine del quinto anno i più periti di questi allievi possono essere inviati nelle principali manifatture del regno, ed ivi rimanervi per un anno intiero a spese dello Stato. Il numero di coloro ai quali viene accordato questo beneficio, non può sorpassare quello di dieci.

2. *Stabilimenti di arti e mestieri di Parigi.*

Il primo è quello intitolato *Conservatorio di arti e mestieri* esistente in detta città. In questo stabilimento vi hanno corsi pubblici di meccanica e di chimica, applicate alle arti industriali, di fisica, di economia industriale, di geometria descrittiva e di disegno. Tutte le persone che abitarono Parigi e vollero essere informate di ciò che ivi esiste di utili istituzioni, sanno che il Conservatorio delle arti e mestieri racchiude un deposito prezioso di modelli di macchine di ogni genere. Annesso a questo conservatorio vi è un consiglio di perfezionamento composto di dotti e di manifatturieri, il quale delibera e dà il suo parere su tutto ciò che a lui sembra importante per il mantenimento o il miglioramento del conservatorio e delle scuole di arti e mestieri.

Il secondo stabilimento di questa natura che si trova in Parigi, si è la scuola gratuita di matematica e di disegno in favore delle arti meccaniche nella contrada detta l'*École de Medecine.* In quella scuola si insegna la geometria pratica, l'aritmetica, la misurazione, l'agrimensura, il taglio dei legni, gli elementi d'architettura, il disegno della figura umana, degli animali e dei fiori. Evvi altresì una scuola gratuita di disegno per i giovanetti. Parecchie città dei dipartimenti posseggono questa scuola di disegno.

Il terzo stabilimento si è la *scuola speciale delle belle arti*, stabilita in Parigi nella contrada *des Petits-Augustins.* Questa scuola è divisa in due sezioni; l'una comprende la pittura e la scultura, l'altra l'architettura. Artisti celebri presiedono a questa scuola.

Lo Stato mantiene inoltre scuole di pittura in Lione ed in Dijon. Altre sono mantenute dalle città. Fra quest'ultime si può citare la scuola di Valenciennes che produsse allievi distinti, tre de' quali segnatamente riportarono il primo gran premio in Roma.

Il quarto stabilimento che si annovera in Parigi, si è la scuola reale di canto e di declamazione nella contrada *Fau-*

bourg-Poissonier. Finalmente conviene ricordare la scuola di pittura in Roma.

3. *Altre scuole.*

Esistono altre scuole di comune utilità economica in altre città della Francia. Fra queste si contano le scuole veterinarie di *Alfort*, di *Lione* e di *Tolosa*. Fino dall'anno 1825 vi ebbe in Alfort una cattedra di economia rurale, la quale fu soppressa. Nelle scuole veterinarie viene insegnata l'educazione e l'allevamento del cavallo. Altre volte si insegnava lo stesso nella cavallerizza di Strasburgo.

4. *Scuole pel regime economico dello Stato.*

Queste scuole si riducono al seguente catalogo:

La scuola militare di San Ciro.

La scuola di cavalleria di Saumur.

La scuola di applicazione pel corpo di stato maggiore.

La scuola di applicazione pel corpo degli ingegneri geografi.

La scuola di artiglieria e del genio militare stabilita a Metz.

La scuola dei ponti e strade.

La scuola delle miniere.

La scuola forestale stabilita a Nancy.

La scuola speciale del genio marittimo stabilita a Brest.

Onde essere ammessi alla scuola degli ingegneri geografi, come pure a quella del genio e dell'artiglieria, a quella dei ponti e strade, a quella del genio marittimo, ed a quelle delle miniere, è necessario di essere stati allievi della scuola politecnica. Ciò non ostante nella scuola delle miniere, oltre gli allievi ingegneri, intervengono allievi esterni che ricevono un'istruzione. Questi ultimi non possono formar parte del corpo degli ingegneri delle miniere; ma le cognizioni acquistate li pongono in grado di dirigere gli scavi delle stesse miniere. Per la qual cosa questa

scuola, nell'atto che serve a formar gente pel pubblico servigio, concorre allo sviluppamento dell'industria particolare. Oltre la detta scuola ve ne ha un'altra di scuola pratica delle miniere a Saint-Etienne.

Oltre la scuola destinata a formare ufficiali per la marina militare, di cui si è parlato di sopra, esistono in quasi tutti i porti del regno scuole di idrografia per la marina mercantile.

5. *Scuole economiche comuni.*

Scuole d'Agricoltura. — Due scuole principali di agricoltura esistono in Francia. La prima si trova a Roville, l'altra nella terra sperimentale di Grignon. L'insegnamento è nello stesso tempo teorico e pratico. L'insegnamento teorico consiste in corsi di agricoltura ed in corsi di scienze accessorie. La scuola di Roville diretta dal sig. Matteo di Dombasle, è uno stabilimento particolare. Essa ha formato abili allievi, ed assai contribuisce a diffondere in Francia i buoni metodi di agricoltura, che non vi sono ancora *generalmente conosciuti e praticati.*

Codeste scuole di agricoltura non sono le sole che esistono in Francia. Conviene aggiungere: 1.° La scuola preparatoria di agricoltura fondata a Parigi dal sig. Blancq, già allievo della scuola politecnica; 2.° Tre terre modelli, l'una a Verneuil (Maine e Loire), l'altra a Grandjovan presso Nantes; 3.° La terza presso Tolosa; 4.° Un'altra terra sperimentale nel dipartimento De l'Ain, diretta dalla Società di Agricoltura di quel dipartimento; 5.° Le scuole d'agricoltura. Convien comprendere in questa categoria il corso di cultura istituito da Thouin, nel museo di storia naturale a Parigi; il corso di botanica applicata e di cultura generale; nei giardini di botanica, di farmacia, di agricoltura ec. Codesti corsi esistono in parecchie città, come per esempio in Strasburgo, in Lyon, in Dijon, in Montpellier, in Tolosa, in Brest, in Lorient, in Rochefort, in Marsiglia, in Tolone. Finalmente l'istituto orticolo, stabilito dal sig.

Soulange. Bodin nella sua bella possessione di Fromont, si può dire una scuola eccellente, meritevole d' una menzione particolare.

Scuole private di commercio e *d' industria*. — Parecchie scuole di commercio e d' industria, dirette da private persone, esistono in Parigi. Fra le altre si può citare il *Liceo commerciale e industriale*, stabilito nella contrada detta *Le passage Soulivier*. Questa casa è ben governata: gli studi vi sono assai buoni; il numero degli allievi va progressivamente aumentandosi, ed è cosa desiderabile che esso continui ad accrescersi. Vi ha pure uno stabilimento che sembra destinato a rendere i più eminenti servigi all' industria. Questa è la scuola centrale delle *Arti* e *manifatture* stabilita a Parigi, contrada *De Thorigny*, è destinata a formare ingegneri civili, direttori di opificj, capi di manifatture, professori di scienze applicate.

Questa scuola fu fondata da dotti distinti, i quali nello stesso tempo sono uomini di pratica applicazione ed esercizio. Converrebbe entrare in lunghe particolarità per ispiegare tutto ciò che riguarda l' ordinamento della scuola di arti e manifattura e l' insegnamento che ivi si riceve. Basterà il dire che questa scuola non ha fuorchè allievi esterni, vale a dire scolari che dalle loro case frequentano queste scuole. Che questi allievi non vi sono ammessi che mediante le prove di esami, dai quali risulta saper essi l' aritmetica e gli elementi dell' algebra e della geometria. Oltre ciò conviene annotare che il corso degli studi è di tre anni. Nel primo anno si insegna la geometria descrittiva, la meccanica, la fisica generale, la chimica generale. Nel secondo anno la geometria descrittiva applicata: la costruzione delle macchine: la teoria fisica delle macchine a vapore: la fisica industriale: la chimica industriale: le costruzioni civili e industriali: l' istoria naturale e l' industriale. L' economia industriale, l' anatomia e la fisiologia dell' uomo: la mineralogia e la geologia. — Nel terzo anno si insegna la costruzione delle macchine e la loro descrizione: la chimica industriale, la costruzione e i lavori pubblici: lo scavo delle

miniere: l'istoria naturale industriale: la statistica industriale e l'igiene industriale. Le spese degli studi ammontano a 600 franchi all'anno. Codesto stabilimento particolare formato sopra una larga scala, è sommamente degno di premura e d'incoraggiamento.

Ecco in compendio l'enumerazione ed il quadro delle scuole classiche *non graduate*. Basta per incominciarne i corsi di avere le cognizioni preliminari, senza bisogno nè di una data età, nè di un dato grado accademico, nè di verun altro vincolo disciplinare e regolamentare che condanni la gioventù come nell'insegnamento graduale sopra espresso, nel quale, oltre la futilità, esistono legami che confiscano la proprietà morale dell'uomo; ammortiscono la facoltà di pensare, condannano a perdere un tempo prezioso, ed invece di inspirare gusto e zelo per lo studio, ingeriscono noia, abborrimento, disprezzo ed orgoglio. Gravissimo male egli è per se stesso il frutto di quel sistema, se noi poniamo mente al particolare interesse. Egli dir si può in sostanza una vera ingiuria contro la proprietà morale dell'uomo sociale. Ma qui non finisce la cosa, perocchè tutto l'andamento degli affari maggiori ne risente gravissimo danno. Ninno ignora abbisognare lo stato del merito veramente civile, il quale acquistare non si può che mediante studi solidi e fatti a tempo, e però con una mente fortemente attivata, e largamente istrutta da tutte le cognizioni necessarie ad un'illuminata statistica, e ad una prudenza direttrice.

Le vedute sgranate, superficiali, tumultuarie con una mente distratta, dissipata e non avvezzata a ben proporre, a ben distinguere, a ben connettere ed a ben esprimere, formano la peste e la rovina nel maneggio di tutte le sociali transazioni. Ora si mediti per un poco il primo periodo della istruzione graduale che forma la prima parte delle scuole classiche graduate, e si neghi se si può i mali effetti del francese sistema, e si dimostri per lo contrario, se si può, poter esso preparare il merito civile intellettuale assolutamente indispensabile negli affari privati e pubblici. Un volgo superficiale ammantato con un'apparente e vuota eloquenza,

ecco gli uomini che sortir possono da quel sistema; con queste disposizioni a vent' anni si passa alla sfera delle scuole superiori. Questo inconveniente viene pur troppo sentito, talchè da ogni parte se ne reclama il rimedio.

Noi auguriamo una riforma, non di cieca libertà, ma quale vien richiesta dalla natura di un buon insegnamento e dalla sfera dell' odierno francese incivilimento. Ma ascondere non possiamo i nostri timori su di una felice riuscita, perocchè non ci venne ancor fatto di vedere essere stati prima di tutto ben tracciati i confini dell' istruzione, alla quale lo stato deve per diritto e per opportunità somministrare la spesa (che deve semplicemente in fine verificare, allorchè si tratta di abilitare all' esercizio di funzioni di pubblica confidenza, come quelle di giudice, di medico-chirurgo e farmacista, di perito ec.), dall' istruzion pubblica semplicemente giovata col somministrare quei mezzi che procacciare non si possono dai privati. Oltreciò non ci consta ancora conoscersi abbastanza in Francia la gran legge naturale ed insormontabile dell' *opportunità* fisica, logica e morale dell' insegnamento: e il principio fondamentale di eccitare più che si può l' attività dell' allievo col mezzo di precetti imperativi e di passive ripetizioni, e soprattutto la necessità da una parte di avvezzare la mente degli allievi a ben proporre, a ben distinguere, a ben connettere e a ben esprimere, e dall' altra presentare loro il campo della scienza da percorrersi e le fonti della erudizione, e dir loro in ultimo: *ecco il tema: studiatelo da voi medesimi, postochè ora far lo potete assai meglio che colla scuola.*

SULLO STATO ODIERNO

DELLE

SCIENZE IN INGHILTERRA (*)

Vecchia e notoria è la distinzione delle Scienze in contemplative ed in operative. Una suddivisione poi delle scienze operative è parimente nota, perocchè si distinguono le meccaniche, le morali e le miste. Di questi tre rami, il meccanico è il più coltivato in Inghilterra, e le sue produzioni sono maravigliose; ma quanto agli altri rami il sig. Babbage ci dice essere rimasti stazionari in Inghilterra. « Tutte quelle scienze che riposano sull' osservazione e che esigono lunghi ed astratti studi, rimangono senza progressi, e però dir si deve trovarsi in uno stato di decadimento ».

Volendone indagare le cagioni, l' autore accenna in primo luogo la mancanza di un piano ragionato di scientifica educazione: in secondo luogo la mancanza di incoraggiamenti nazionali prestati ad uomini distinti: finalmente alla nociva influenza della celebre Società di Londra male ordinata e male condotta, benchè da principio fosse stata fondata per estendere e secondare i progressi del sapere.

In prova di tutto questo l'Autore riferisce che nelle Università inglesi le scienze sono poco o niente insegnate· che nè concorsi, nè esami intervengono a stimolare gli allievi e

(*) Estratto dal vol. XXVII degli Annali Universali di Statistica.

ad obbligarli a dar prove di sapere : l'insegnamento, quando ve ne ha, si limita a vaghi dettami, e generali nozioni date da un professore senza dimostrazioni e senza sperimenti.

Passando agli incoraggiamenti nazionali, l' autore osserva che nell' Inghilterra, onde potersi consacrare a dotte ricerche, abbisogna l' indipendenza di fortuna, attesochè agli studi di questo genere, non vanno annessi nè impieghi lucrativi, nè posti onorevoli. Gli studiosi che entrano con ardore nella strada del sapere, ne sono ben tosto distornati dal bisogno di crearsi uno stato ed un avvenire lucroso. Rimane quindi una classe di amatori ricchi, i quali ambiscono di associare il loro nome a qualche stabilimento di pubblica utilità ; ma la riputazione di dotti vien da loro procacciata col denaro.

E qui l' autore passa al terzo capo riguardante l' influenza della celebre società scientifica di Londra. Non senza sorpresa (egli dice) si saprà che per farsi nominar membro della Società Reale si esigono 50 lire sterline (1250 franchi): gli uomini del più gran merito esimere non si possono dal pagare questa somma. Per la qual cosa è avvenuta un'estrema facilità ad ammettere membri, i quali non hanno altro merito che la loro ricchezza, talchè il numero di questi membri sta in una enorme proporzione. Da ciò n' è avvenuto, che sì per un motivo che per l' altro, il titolo accademico, di membro della Società reale di Londra è decaduto nella stima comune in proporzione dell' abuso suddetto.

Il Presidente ed i segretari, invece di essere nominati in assemblee regolate, sono concertati nei crocchi particolari, e ciò senza riguardo al merito loro reale. — Qui possiamo soggiungere una recente notizia dell' elezione del nuovo Presidente avvenuta dopo la pubblicazione dell' opera del sig. Babbage. La parte dotta degli accademici concorreva a portare alla Presidenza il sig. Herschel; ma ella dovette soccombere contra l' intrigo e la pluralità degli altri membri signorili, ed un Duca di alto bordo fu nominato a Presidente. Ci mancava un ultimo ed inusitato passo come

questo, onde la Società reale di Londra da corpo di scienze fosse convertita in un corpo di decorazioni

Il consiglio dirigente la società di Londra (prosegue l'Autore) viene eletto dal Presidente, e non dipende che da lui. I registri della società sono mal tenuti e talvolta falsificati; i corrispondenti fanno poche comunicazioni o figurano sulla lista coi loro titoli di lord o di duchi: in breve, tutto tende a produrre la rapida decadenza di una fondazione deviata dal suo scopo vero e primitivo.

Il sig. Babbage allega parecchi fatti in appoggio delle sue asserzioni. Le osservazioni fatte nella specola di Greenwich, e pubblicate a spese del governo col più gran lusso, furono trovate in una bottega di Thames-Street, nella quale venivano rivendute a peso di carta per farne cartone di Bristol. Sembra che uno dei membri del Consiglio incaricato di questo deposito avesse divisato di trarne profitto. Un altro inconveniente molto più grave, risultante dalla negligenza degli studi matematici, viene avvisato dal sig Babbage colle seguenti parole: « Il governo scoprì poco tempo fa « che i termini dietro ai quali egli pagava le annualità, « erano inesatti, e quindi nuove tavole furono redatte per » ordine del parlamento. Nello stesso tempo fu provato che « le false tavole avevano cagionato al paese una perdita di « due o tre milioni di lire sterline. Da lungo tempo era » noto che parecchi errori esistevano nel regolamento di « questi conti, ma il governo fu l'ultimo ad esserne infor- « mato. Se la metà degli interessi della metà di questa som- « ma fosse stata giudiziosamente applicata ad incoraggiare « gli studi matematici, si avrebbe impedito che simili er- « rori si rinnovassero giammai ».

Questa notizia sul libro del sig. Babbage, ci vien fornita dalla signora Belloc, inglese, già nota per tanti articoli letterari.

Osservazioni.

Il fatto qui riferito, non è di quelli la cui fede stia presso l'espositore, ma un fatto pubblico e notorio, il quale verificare si può mediante un catalogo bibliografico. Ora questo fatto in un paese illustre per pensatori e dotti in ogni genere a fronte della libertà della stampa, merita a nostro avviso di essere ben meditato.

La libertà di pubblicare i propri pensieri, non agisce propriamente in via di impulso proprio e produttivo; ma in via soltanto *di non opposizione (propter remotionem obstaculi)*. La libertà nel suo universale significato, altro non è che l'*esenzione da ostacoli nell'esercizio di una forza*. Affinchè questa forza sia eccitata, affinchè spieghi la sua energia, affinchè produca un effetto qualunque, si esige una potenza intrinsecamente stimolata e dove fa d'uopo aiutata, lochè non si fa solo in via negativa col togliere ostacoli esterni, ma altresì col porre una potenza e coll'eccitarla intrinsecamente. Perchè una palla esiste sopra un piano libero o un pendolo in una sfera libera, forsechè per questo solo si muoveranno? No certamente. Richiedesi un impulso che loro dia movimento e direzione. La libertà dunque di pubblicare i pensieri potrà bensì essere una condizione, onde emettere e comunicare la scienza concepita; ma giammai la causa originaria per concepirla.

Accordo poter esistere cause fattizie inceppanti il pensiero: e queste (prescindendo dall'ignoranza e dalle affezioni comuni) consistere possono in certe credenze, le quali ascrivono a delitto il pensare in una certa guisa o il non credere a certe opinioni. Ma allora non si tratta più di libertà esteriore, ma di libertà interiore; allora non si tratta più di facoltà sociale, ma di coscienza morale. Ora in un paese dove coesistono tante credenze, e dove nel ceto illuminato non possiamo per regola generale figurare coscienze vincolate, non si potrebbe porre nemmeno come ipotesi che l'accusato de-

cadimento delle scieuze in Inghilterra derivi da siffatte coscienze vincolate.

Che cosa dunque resta? Se non predominano coscienze che temano di pensare su qualunque argomento: se non militano divieti autorevoli a pubblicare le proprie opinioni scientifiche si deve dunque indagare qualche altra cagione dell' accusato decadimento Forsechè l' incivilimento fu arrestato da qualche politico rivolgimento? Non mai. Anzi tuttodì si proclamano progressi; e a dir vero nelle meccaniche utili, essi sono meravigliosi. Forsechè da alcun tempo in qua, la tempra scrutatrice e posata dei cervelli inglesi, va alterandosi, o va perdendo la capacità di sollevarsi al di sopra della sfera materiale? Converrebbe figurare una rivoluzione fisica di suolo, di clima, od una maligna influenza credibile per gli astrologi, ma non pei filosofi Dacchè dunque derivar può questo decadimento? Ecco un problema importantissimo di civile filosofia. Ecco un quesito di statistica magistrale. Ecco un argomento che può svelare la unità attiva che presiede alla vita civile degli Stati i più amati dal cielo. Molte cose dire dovrei su di questo argomento; ma rispettando i confini di un articolo letterario, mi contenterò di accennare i dati che mi sembrano i più prossimi alla questione, rimettendo le più alte indagini a quanto già scrissi sulla suprema economia dell' umano sapere (1).

Più volte ho detto che dagli interessi materiali di un popolo bene ordinati sorgono gli interessi morali. Fra questi morali interessi il posto il più eminente viene occupato dall'amor dello studio, e dalla cordialità. Il primo riguarda l' intelligenza, ed il secondo riguarda gli affetti. La connessione fra queste due parti è intima e indissolubile, talchè un antico sapiente pronunziò che *in animam malevolam non intrabit sapientia*. Il bisogno di coltivare la scienza non può in generale agire se non dopo soddisfatto quello della sussistenza, come quello della cordialità verso degli altri non si

(1) Vedi il vol. XII di queste opere.

può sviluppare se non dopo aver provveduto alle esigenze individuali. La carità ordinata comincia da se stessi, dice un antico proverbio. Un uomo agitato da una procella di mare, sopraffatto dallo spavento di naufragare non può essere agitato dalla compassione verso i suoi simili che gridano al pericolo. Tanto per sentire a pro di altrui, quanto per pensare alle scienze è necessario che le urgenze personali siano appagate, onde la mente ed il cuore possano rendere il loro culto alla sapienza ed alla carità verso i loro simili.

Quell' aurea mediocrità di fortune indipendenti, la quale si trova lontana del pari dai vizi e dalle durezze dell' opulenza, e dai delitti e dalle afflizioni dell' indigenza, forma la posizione migliore tanto per la cordialità che per la meditazione. Quando questa posizione sia comune a molti, voi avete i cultori ed estimatori, i quali agiscono e reagiscono a vicenda, a pro de' buoni studi. Allora alle delizie dello spirito si aggiungono anche quelle della convivenza. La stima reciproca fa sorgere una vera repubblica letteraria, nella quale se non ostano ceppi comandati, ognuno coltivar può con lode il ramo a lui prediletto. Allora le radunanze letterarie in seno di un popolo, sorgono a guisa di templi, nei quali al sapere vien reso un culto regolare, i dotti vengono stimati come gli interpreti del sapere e sacerdoti delle Muse.

Ma questa comune posizione si può forse ottenere in una nazione, nella quale il potere economico sia dissestato? Laddove l' emulazione prediale e signorile smodatamente primeggia, è forse possibile figurare un ampio ceto indipendente e venerato di sapienti, il quale possa gareggiare colle fortune agrarie pecuniarie e decorate, specialmente quando ad ogni momento fanno sentire il loro predominio? Tu potrai riscontrare qua e là pensatori solitari; ma non mai unioni di dotti, dai quali emanino quei solenni dettati e quegli autorevoli sindacati, ai quali ogni ceto chini riverente la fronte. Rammentate la cessata veneta Repubblica, ed anche la Genovese, esaminate la moderna Inghilterra, e

rispondete. — Se una visibile prepotenza non usurpa i diritti e gli omaggi dovuti alla dottrina; se una clamorosa guerra non espelle i dotti dal santuario delle scienze, e non chiude loro la strada di salire su i pergami per parlare al popolo; sottentra certamente una sorda e costante cospirazione, la quale con invisibili catene circonda e tien legata l'opinione volgare e guadagna coll' oro e coi favori partigiani e lodatori. Se la peste dasse pensioni e favori (disse un celebre Inglese) la peste avrebbe fautori e panegiristi.

Rari sono gli uomini che per mera e disinteressata curiosità o per un amor puro dei loro simili si vogliano almeno dapprincipio applicare alle scienze specialmente severe ed utili. Posto in disparte l' amor del guadagno, un sommo stimolante fu sempre la mira di farsi onore. *Animali della gloria* appellò Cicerone gli scrittori di ogni genere. Ma che cosa suppone la mira di acquistar gloria? Forsechè in seno di selvaggi o in mezzo ad un consorzio che sprezza i dati lavori si possono aspettare onorevoli suffragi? Or bene l' assorbente predominio signorile distorna gagliardamente in Inghilterra questi suffragi, non dico presso una moltitudine incurvata sul terreno o sull' officina, ma bensì presso il ceto il più educato, al quale egli detta l' opinione; e ciò egli pratica con tanto più di solerzia, quanto più aspira di concentrare in se stesso tutta la considerazione popolare. Questo predominio non professa di sprezzar la dottrina e di vantar l' ignoranza, come avvenne un tempo presso di una certa nazione, ma vuol rivaleggiare col vero sapere e si sforza di comprar panegiristi, e di screditare tutti i nuovi tentativi del genio, e soprattutto le utili teorie contrarie a' suoi interessi. Questo procedimento non è forse infinitamente più funesto di qualunque censura? Non giunge forse a soffocar il sapere fin nella sua culla? Questo predominio lungamente protratto, questa influenza incessantemente operativa da che deriva? Fuorchè dall' economica posizione fondamentale della nazione.

Noi abbiamo altrove dimostrato colla scorta della storia, che l' industria ed il commercio nell' Inghilterra furono in-

nesti procurati col potere politico, e che ivi artificialmente vengono alimentati anche col contrasto stesso della sua posizione (1) Lo stesso dir si può de' suoi stabilimenti scientifici e letterari. Essi rassomigliar si possono a que' giardini di piante esotiche che vengono importate e conservate a forza di serre, di stufe e di letti caldi e le produzioni dei quali sono rare, dispendiose e stentate. Io sono ben lontano dall' accusare la capacità naturale degli ingegni inglesi, ne' quali riconosco grande solidità e vigore: io parlo solamente dei loro stabilimenti scientifici e letterari, nei quali in oggi predomina una incuranza scandalosa, accusata bene spesso da venerandi scrittori della loro stessa nazione. Tanto le virtù quanto i vizi hanno le loro cagioni. Or bene chiamate a confronto l' Italia moderna nel disastroso periodo dell' ispanico predominio. Che cosa vi dicono le sue tante e tante società letterarie disegnate con sì bizzarre denominazioni e che dall' attuale generazione vengono ricordate con derisione? Ecco un terreno abbandonato, il quale colla folla stessa de' suoi prodotti inutili vi palesa la sua naturale fecondità. Qui gli elementi produttori stanno fra di loro nelle proporzioni d' una forza produttiva. Qui non manca fuorchè la mano dell' agricoltore per volgere questa forza ad una proficua vegetazione.

Ma d' onde credete voi che sia derivata questa vitale proporzione di elementi? Leggete la storia dei secoli antecedenti, e ne troverete il perchè. Se poi ne volete vedere gli effetti nella coltura intellettuale, leggete la storia della italiana letteratura dal XII secolo in avanti, e voi in ogni ramo di coltura ne rileverete le prove. Un solo esempio citato nella Rivista di Edimburgo basti per ora « Nel XV secolo dieci « mila fanciulli apprendevano nella sola Firenze a leggere « nelle scuole; mille e ducento imparavano l' aritmetica e

(1) Veggasi l' articolo sull' inglese pauperismo e l' altro sulla libertà commerciale in oggi proclamata in Inghilterra in queste nostre Opere, Volume X pag. 191 alla 215 e 56 alla 76.

« seicento avevano un' educazione letteraria. » Tutto derivava dalla stessa posizione. Questa posizione è radicale: questa posizione è indelebile, perchè operata gradualmente dalla spinta invincibile del tempo, ossia da quella forza vitale insita nello stesso temperamento della equa convivenza di genti stabilmente fissate sopra un territorio fecondo e sotto un cielo benigno. Per la qual cosa voi vedete che l' amor per la dottrina non fu mai in Italia perduto; che mai il merito letterario fu ecclissato dal lustro dell' opulenza; e meno poi comprato a prezzo d' oro come in Inghilterra. Qui almeno agli alti ingegni non vien contrapposta la barriera di un positivo ostinato a rigettare qualunque razionale teoria come nell' Inghilterra. Qui alla peggio accusar potrete molta trascuranza nel meditare, ma non prevenzioni tenaci a rigettare qualunque dettame non conforme al genio degli ottimati.

Confrontate se vi piace perfino gli usi dei due paesi e voi toccherete col dito le cause occulte predominanti. Un' etichetta chinese in ogni minimo movimento privato, estesa persino nel picchiare ad una porta, un' emulazione di preminenze in tutte le graduazioni dei ceti ed in tutte le diramazioni delle professioni, un errore a confondersi col minuto popolo, ed una stupida idolatria di questo verso i predominanti ec. ec. che cosa vi manifestano? Qual è l' effetto morale primo che derivare ne debbe? Il bisogno incessante di emulare di grado in grado i superiori, bisogno violento e non mai soddisfatto e però assorbente d' ogni cordialità, e di ogni spirituale elevazione. Voi mi citerete stabilimenti caritatevoli nell' Inghilterra di vario genere che taluni proposero di imitare. Ma di grazia potete voi assicurare derivar essi da quella santa commozione di carità, o da quel possente stimolo di compassione che onora le ingenue, rozze, libere popolazioni? Non è forse noto che in generale siffatte beneficenze in Inghilterra derivano ora dal fasto per mostrare opulenza, ora dalla mira di cattivare suffragi per salire nelle pubbliche cariche, ed ora per allontanare in parte le minaccie di un' affamata moltitudine che assedia e strepita da ogni lato? La lega fra l' ambizione e l' avarizia è indisso-

lubile, perchè in un dissestato ordinamento sociale l'una non può stare senza dell'altra. Le effusioni sincere della filantropia nel corso comune e generale sarebbero in siffatto paese altrettanti morali paradossi e controsensi ripugnanti collo stato reale delle cose (1).

Il ciel mi guardi che io sia per attribuire all'indole naturale e propria degli Inglesi questi modi di sentire e di operare Io son d'avviso che qualunque altro popolo della miglior indole posto nelle stesse circostanze agirebbe quasi nella stessa guisa. Io ho voluto invece far avvertire ai fenomeni che sono connaturali ad un temperamento economico dissestato. Essi tutti si veggono derivare spontaneamente da una stessa cagione, e si prevede pur troppo dover nascere, moltiplicarsi, trasformarsi e complicarsi come avviene nell'Inghilterra. Quell'isola presenta alla statista lo specchio vivente delle conseguenze tutte di un temperamento sociale sproporzionato. Importantissime lezioni di civile filosofia ritrarre si possono onde avvalorare con fatti verificati sotto gli occhi nostri le teorie dell'arte sociale, e produrre negli uomini di stato quel sicuro convincimento ch'è necessario, onde non avventurare una nazione a pericolosi sperimenti. Le sanzioni del disordine sono indispensabili per raccomandare i benefizi dell'ordine, e soprattutto per escludere la presunzione di poter operare il bene con mezzi diversi da quelli che sono suggeriti dalla buona teoria. Niun mezzo, niuna guarentigia migliore esiste contro le temerarie innovazioni ed a favore della stabilità quanto lo studio di un ordinamento fondamentale economico diverso da quello dimostrato da necessari principj. Il *c'est egal* è frase proscritta dal codice eterno dell'ordine naturale. Venite all'esperienza e ve ne convincerete.

(1) Ciò che evidentemente è dimostrato nel § 3 del nostro discorso, *Sulla libertà commerciale adottata in oggi dall'Inghilterra* nel vol. X, pag. 55 alla 76 di queste nostre Opere, che consultare si può anche per cogliere altri rapporti riguardanti il presente argomento.

La magnificenza nel disegno, ed il risparmio nell'esecuzione formano, al dire di Fontenelle, i pregi dell'ordine fisico. Nell'ordine morale e politico implorato dalla natura, si verificano le medesime condizioni. Qual tela immensa presenta il triplice perfezionamento degli umani consorzi segnato col nome di incivilimento! Eppure egli viene operato con una sola e medesima legge; in un solo e individuo ordinamento, cogli stessi metodi, cogli stessi passi e con una sola e medesima economia. E parlando specialmente dell'umano sapere, noi troviamo che l'intellettuale va strettamente congiunto coll'economico e col politico e sorge dalle stesse radici, procede coi medesimi mezzi, va soggetto alle stesse vicende ed esige le stesse condizioni. Ponete un buon ordinamento economico nel quale si verifichi la libera e legittima concorrenza, e voi vedrete spuntare e grandeggiare, a guisa di rami sorgenti da un solo tronco, di qua la moralità, la operosità e la cordialità, di là le scienze, le lettere e le arti tutte; di qua la dignità e la potenza, di là l'onore e la gloria. Lumi nella mente, bontà nel cuore, potenza negli atti si effettuano spontanei, uniti, connessi, indissolubili, talchè non occorrono nè protezioni, nè ingerenze, nè stimoli fattizi.

Volgare errore e scusa alla ignavia si è abbisognare gli scienziati di accattare protezioni magnatizie. Fate che la divina economia presegga all'ordinamento delle genti civili, e voi vedrete le scienze e le arti non implorare fuorchè sicurezza nel loro esercizio e fiducia nella loro aspettativa. Ciò che dicesi dell'industria materiale applicar si deve anche all'industria intellettuale, e però alla dimanda delle protezioni fa d'uopo rispondere distinguendo un popolo dotato di un temperamento normale da un popolo di temperamento dissestato od infermo. Quanto al primo, la pretesa protezione è inutile ed anche nociva. Quanto al secondo, può essere utile come quella di Francesco primo e di Luigi XIV in Francia.

Ma quanto all'Inghilterra, non sapremmo colle attuali circostanze accennare mezzo alcuno onde rattenere la deca-

denza e comunicare un moto ascendente. Havvi qualche cosa di più forte in Inghilterra che si oppone e che nè Francesco primo nè Luigi XIV non incontrarono; e questa è la influenza compatta, estesa e prepotente della quale ho parlato di sopra. Essa non può essere tolta fuorchè col togliere le prepotenti cagioni che la formarono e la mantengono. Ai bisogni materiali si provvederà sempre come si potrà. Ma parlando degli intellettuali, essi oltre una certa sfera non nascono che a forza di raffinata educazione, e nell' alto, direm così, della civile convivenza e col fiore della salute sociale interna e del libero esterno commercio. Potranno è vero alcuni benemeriti cittadini tentare qualche sforzo per far rifiorire l' alta istruzione; come per esempio fu recentemente praticato in Londra fondando un' altra università: ma quale esito e quale durata riprometterci potremo? A buon conto l' emulazione dei Torys sorge a contrapporre un' altra in senso contrario. Questa gara potrebbe riuscir utile, se esistesse un fondo vitale per sostenerla e se assicurar si potessero le aspettative degli studiosi. Ma con un pubblico preoccupato e padroneggiato dall' ascendente prevalente contrario, possiamo noi forse riprometterci felici e stabili risultamenti? Ecco ciò che lascio ai lettori di decidere.

CONFRONTO DELLE RICCHEZZE

DELLA

FRANCIA E DELL'INGHILTERRA (*).

Queste due nazioni che hanno tanto progredito verso l'incivilimento rendono interessante il paragonarle sotto l'aspetto della produzione e del consumo delle ricchezze. Ecco qualche dato sopra siffatto confronto.

Oggetti di confronto	*In Francia.*	*In Inghilterra compresa l'Irlanda e la Scozia.*
Abitanti.	32,000,000	22,000,000
Ettari in coltivazione.	47,000,000	20,000,000
Prodotto brutto dell'agricoltura in franchi.	4,678,708,000	5,420,425,000
Prodotto netto *idem* .	1,344,703.000	2,681,160,000
Prodotti esportati. . .	149,050,000	75,725,000
Id. consumati . .	4,529,658,000	5,344,700,000
Individui proprietari .	19,000,000	8,892,000
Famiglie proprietarie .	3,804,000	1,778,000
Un ettare produce, term. med., in fran. .	117	270
Un coltivatore produce *id.*	246	609

(*) Estratto dal vol. XXXI. degli Annali di Statistica.

Oggetti di confronto	*In Francia*	*In Inghilterra compresa l'Irlanda e la Scozia.*
Individui manifattori .	6,352,000	11,396,858
Prodotti delle manifatture	1,820,000,000	3,568,000,000
Ogni individuo produce dunque, termine medio, in franchi .	286	313
Prodotti industriali esportati	260,000,000	810,000,000
Idem consumati . . .	1,560,102.000	2,757,500,000
Un abitante consuma, termine medio, in prodotti industriali in franchi. . . .	49	105
Ed in prodotti agricoli.	141	242

(*Globe*, 20 *Aprile* 1831).

ANNOTAZIONE

DEL PROF. ROMAGNOSI A QUESTO ARTICOLO STATISTICO (*).

Questo confronto delle ricchezze della Francia e dell'Inghilterra ivi prodotto da noi, consta che fu riferito come opera del *Globe* 20 aprile 1831, e quindi come una delle tante produzioni buone e cattive che sorgono in Europa e che debbono essere qui rammentate. Noi avevamo fiducia che i nostri lettori non dimenticassero i fatti solenni riferiti specialmente negli articoli sull'inglese Pauperismo ed in qualche altro. Ad ogni modo soggiungiamo ora lo scambio e la fallacia dei quadri statistici fatti a questa maniera. Supponiamo un dato circondario che contenga cento abitanti.

(1) Estratto dal vol. XXXII degli Annali di Statistica pag. 331.

Tutto calcolato risulterebbe per esempio che la massa delle ricchezze fornisce quattro pani al giorno per ogni testa di abitante. Ma esaminando il fatto si trova che dei quattrocento pani venti persone ne portano via trecento, resta dunque effettivamente a disposizione degli ottanta altri abitanti solamente cento pani, i quali distribuiti sopra ottanta non danno più quattro pani a testa, ma solamente un pane ed un quarto. Presa in complesso la popolazione di quel circondario si potrà dir forse ricca? Voi mi risponderete che i venti sono ricchi e gli ottanta sono poveri.

Supponete ora per lo contrario che in un altro circondario ogni testa di abitante abbia quattro pani, è vero o no che allora potrete dire che quella popolazione è veramente ricca?

Qual è la conseguenza di queste osservazioni? che per tessere un conto veridico di confronto conviene non solamente computare la massa delle ricchezze, ma ben anche la distribuzione loro sul maggior numero. Allorchè in Europa la massima parte delle ricchezze era in mano dei feudatari e del clero, forsechè i paesi erano ricchi? Parimenti quando il fisco di Costantinopoli caricava di insopportabili tributi le sue province per se produttrici di sufficienti ricchezze, forse dir si potevano le popolazioni agiate o ricche? Eppure col metodo di calcolare del *Globe* dovrebbe sortire il risultato del suo ragguaglio. Ripetiamo dunque che in questi lavori si debbono calcolare i due elementi della massa delle cose godevoli e della distribuzione loro sul numero maggiore di una popolazione.

Senza di ciò si verrebbero a canonizzare i più assurdi dettami dell'ordine sociale delle ricchezze e fra gli altri i smodati vincoli successorj dominanti in Inghilterra per cui incominciando dal contadino e andando fino al re, il primogenito assorbe tutto lo stabile, e non divide con gli altri che il puro mobile senza che esista nemmeno detrazione di legittima veruna. Ora coll'illusione delle cifre si possono forse coprire queste mostruosità economiche?

INDICE

DELLE MATERIE.